



TAVOLO PERMANENTE DI COORDINAMENTO
sullo sviluppo delle
POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO
EST MILANO

IMPRESE E MERCATO DEL LAVORO
NELL'EST MILANO
Rapporto di ricerca

A cura di
Andrea Oldrini

Marzo 2011

Indice

1	PREMESSA.....	5
2	IL SISTEMA DELLE IMPRESE.....	9
2.1	LE DINAMICHE IMPRENDITORIALI.....	9
2.2	I VARI SEGMENTI DEL TESSUTO PRODUTTIVO	13
2.3	LE IMPRESE OCCUPAZIONALMENTE ATTIVE.....	17
3	I SETTORI ECONOMICI.....	21
3.1	LA STRUTTURA PRODUTTIVA DELL'EST MILANO.....	21
3.2	IL COMPARTO MANIFATTURIERO	23
3.3	GLI ANDAMENTI SETTORIALI.....	26
4	IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE.....	33
4.1	GLI ANDAMENTI TRA IL 2008 ED IL 1° SEMESTRE 2010	33
4.1.1	Le nuove assunzioni.....	35
4.1.2	L'evoluzione della situazione occupazionale	42
4.1.3	La caratterizzazione di genere.....	47
4.2	LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI.....	50
4.3	LE QUALIFICHE PROFESSIONALI	55
4.4	IL CONTRIBUTO DELLE DIVERSE ATTIVITÀ ECONOMICHE AGLI ANDAMENTI DEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE	61
5	I LAVORATORI IN MOBILITÀ	67
6	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	73
7	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	77

1 PREMESSA

A partire dal 2008 nel nostro Paese si assiste in modo diffuso ad una fase di progressivo e costante rallentamento che, ben presto, assume i connotati di una grave e profonda crisi economica. Dapprima, si sono manifestate una serie di problematiche sul versante finanziario, quindi gli effetti di questi accadimenti si sono riversati a cascata sui livelli di attività e sulla capacità competitiva delle imprese e, da lì a poco, sui mercati del lavoro nazionali, regionali e locali.

Il 2009, come noto, rappresenta uno degli anni in assoluto peggiori di questi ultimi tempi, chiudendosi con un bilancio profondamente negativo sotto una pluralità di punti di vista.

Sul versante delle imprese, i volumi della produzione si sono oltremodo ridotti in conseguenza del parallelo crollo del fatturato e del portafoglio ordini. Questo vistoso ridimensionamento del giro di affari ha avuto una portata estesa a tutti i principali settori, avendo interessato tanto le attività industriali, quanto il commercio ed i servizi. Al contempo, ha colpito tutte le diverse tipologie aziendali, anche se si è abbattuto con particolare intensità specialmente su quelle di piccole e piccolissime dimensioni, nonché sulle realtà artigiane.

I contraccolpi di tutti questi fenomeni hanno, poi, generato un sensibile ampliamento dell'area della non occupazione, alimentata soprattutto dalle continue espulsioni dal sistema produttivo di consistenti fasce di manodopera, proceduto di pari passo con un'altrettanto massiccia riduzione delle ore lavorate. Ovunque si è avuta una vera e propria esplosione del ricorso agli ammortizzatori sociali, ponendo, fin dall'inizio, numerosi interrogativi circa le prospettive che si sarebbero aperte una volta che questi strumenti avessero esaurito i propri effetti.

I primi tre trimestri del 2010 rappresentano ancora un momento difficile. Nonostante il permanere di numerose contraddizioni, sembrerebbero, però, segnare il superamento della fase più acuta e drammatica della crisi economica, ma, ancora non si può parlare di *trend* espansivi, né, tanto meno, del ripristino della situazione che caratterizzava i periodi addietro. In ogni caso, da più parti, emergono alcuni segnali di un miglioramento della situazione che, se confermati anche nei mesi a venire senza ulteriori *shock*, potrebbero prefigurare il ritorno, pur in tempi lenti, su un sentiero espansivo.

Da un punto di vista macroeconomico, il modello di sviluppo che sta caratterizzando il nostro Paese, come del resto la maggior parte delle economie avanzate, è incentrato essenzialmente sulla domanda di matrice estera, a fronte di una componente interna ancora debole. In Italia, infatti, si assiste ad una crescita dell'*export*, da cui deriverebbero una serie di prospettive positive anche per quanto riguarda gli andamenti del prodotto interno lordo (PIL) e, quindi, della capacità di generare ricchezza e valore aggiunto. Permangono, tuttavia, ancora diversi fattori che è opportuno non

dimenticare. In particolare, ci si riferisce alla sostanziale fragilità dei consumi, effetto, da un lato, dell'esaurirsi delle misure messe in atto per fronteggiare la crisi, dall'altro, delle politiche pubbliche di bilancio, e, da ultimo, dell'incertezza che continua a sussistere per quanto attiene l'occupazione ed il mercato del lavoro.

Anche a livello provinciale il peggio sarebbe passato, ma la situazione in cui si trovano i principali comparti risulta alquanto differenziata e costellata ancora da parecchie luci ed ombre e da numerosi elementi problematici oltre che da uno scenario tuttora in fase di assestamento.

L'industria manifatturiera mostra un percorso di recupero, che prosegue rispetto agli esordi del primo trimestre dell'anno appena trascorso, in cui si poteva già iniziare a scorgere l'avvio di una fase di inversione di rotta rispetto ai risultati rilevati nel corso del 2009. Anche le attese future presentano dei tratti positivi, ma i rallentamenti dei mesi più recenti evidenzerebbero un quadro in cui le dinamiche in corso non sono ancora sufficienti a contrastare una serie di nodi tuttora irrisolti, innanzi tutto, quelli inerenti la situazione occupazionale, rispetto alla quale vi sono ancora parecchie criticità.

In altri ambiti, invece, il quadro di riferimento risulta ancora poco definito.

Nel caso del commercio e dei servizi si osserva il perdurare della contrazione del volume di affari. Il ruolo del fattore dimensionale, la cui influenza qui emerge in modo chiaro, rappresenterebbe, ancora una volta, in modo più diffuso, un elemento di discriminazione per le *performances* economiche, dal momento che, indipendentemente dall'attività svolta, a fronte di alcuni dati positivi per la grande impresa, quelle più piccole risultano sistematicamente penalizzate, specie nel caso dell'artigianato e delle aziende al di sotto dei 10 addetti. Per queste, infatti, i segnali congiunturali che si possono scorgere a livello aggregato non si sono tuttora tradotti in risvolti favorevoli, dal momento che non sono stati sufficienti per innescare alcuna ricaduta significativa nè, tanto meno, per determinare l'avvio di un seppure parziale recupero.

Come si può concludere da quanto è stato succintamente richiamato, il contesto milanese (come, del resto, quello regionale e nazionale) presenta oggi una fase "fluida" e in divenire in quanto ai livelli di attività economica. Rispetto a ciò, però, tanto durante lo scorso anno, quanto nei momenti più negativi, il sistema delle imprese, generalmente, ha dimostrato una certa capacità di tenuta.

Durante il 2009, infatti, è possibile constatare, nonostante tutto, un saldo positivo tra le nuove imprese nate e quelle cessate¹, pari a +6.199 unità, ovvero equivalente al +1,7% se lo si rapporta alla consistenza di quelle complessivamente registrate presso gli archivi camerali. Si tratta di un risultato positivo ma sicuramente in calo se paragonato al bilancio dell'anno precedente (+7.311 unità) che, tuttavia, è indicativo di una situazione relativamente più solida di quanto si possa

¹ Caiazza A., Flaminio F., et al., *Il sistema imprenditoriale: la dinamica dell'ultimo anno, il family business e l'impresa sociale*, in CCIAA di Milano, *Milano produttiva 2010*, giugno 2010.

osservare a livello regionale e nazionale. L'elemento interessante da evidenziare, oltre al dato in termini assoluti, riguarda le singole componenti che hanno determinato questo risultato. A fronte di una diminuzione del tasso di natalità imprenditoriale, passato dal 6,9% del 2008 al 6,4% del 2009, dal lato della mortalità si registra un valore attestato sul 4,6% e cioè su uno dei più bassi degli ultimi cinque anni. Questo fatto è particolarmente importante perchè denota, pur in un quadro caratterizzato da numerose criticità e da una contrazione della nascita di nuove realtà aziendali, una discreta sopravvivenza. In altri termini, nonostante vengano avviate meno imprese di quanto sia accaduto in passato, queste sono in grado di resistere di più sul mercato, anche in un momento particolarmente complesso e turbolento, come quello che ha contraddistinto l'anno appena trascorso.

Le indagini camerali² danno, poi, conto, di una situazione in risalita. Accanto ad un saldo di natalità positivo (+681 unità tra gennaio e marzo, +3.286 tra aprile e giugno, +2.098 tra giugno e luglio), si assiste ad un incremento del numero delle nuove imprese e ad una stabilizzazione dei casi in cui ha avuto luogo la cessazione dell'attività.

All'interno di queste tendenze di fondo risulta, quindi, opportuno approfondire l'analisi a livello sub-provinciale ed interrogarsi circa le dinamiche che hanno caratterizzato l'Est Milano³ verificandone, in particolare, gli impatti sul sistema socio economico locale e sulle diverse vocazioni del territorio.

In questo contributo, si procederà, dunque, a concentrare l'attenzione sulla struttura delle attività economiche presenti nell'area, proponendo una lettura delle dinamiche più recenti, nell'intento di capire, in particolare, quali traiettorie di sviluppo si stiano delineando all'indomani del picco più drammatico toccato con la crisi.

Successivamente, si esamineranno gli andamenti settoriali e, quindi, quelli del mercato del lavoro locale, rispetto al quale verranno approfonditi anche una serie di caratteri di natura qualitativa, per cercare di comprendere più a fondo le evoluzioni a cui si sta assistendo dal lato della domanda.

Infine, verrà fornita una disamina di quelle che sono le problematiche connesse all'espulsione dal ciclo economico di consistenti fasce di manodopera considerando il problema dei lavoratori in mobilità e le attuali prospettive legate alla loro ricollocazione.

² CCIAA di Milano, *Natalità e mortalità delle imprese in provincia di Milano*, 1° trimestre 2009 – 3° trimestre 2010.

³ L'area analizzata in questo lavoro è costituita dai comuni di: Basiano, Bellinzago Lombardo, Bussero, Cambiagio, Carugate, Cassano d'Adda, Cassina de' Pecchi, Cernusco sul Naviglio, Gessate, Gorgonzola, Grezzago, Inzago, Liscate, Masate, Melzo, Pessano con Bornago, Pioltello, Pozzo d'Adda, Pozzuolo Martesana, Rodano, Segrate, Settala, Trezzano Rosa, Trezzo sull'Adda, Truccazzano, Vaprio d'Adda, Vignate, Vimodrone.

2 IL SISTEMA DELLE IMPRESE

2.1 Le dinamiche imprenditoriali

La struttura produttiva dell'Est Milano consta, al 30 giugno 2010, di un tessuto composto da un totale di 20.127 imprese economicamente attive, vale a dire il 7,0% delle realtà attualmente presenti in provincia di Milano (287.406 imprese).

Quest'immagine di insieme è la risultante di una serie di andamenti che hanno inevitabilmente subito gli influssi negativi della crisi degli ultimi anni e le sue conseguenti e rilevanti ripercussioni che si sono avute sul piano congiunturale. Benchè, in via generale, si possa parlare di una certa tenuta da parte del sistema imprenditoriale locale e provinciale, specie se si pensa a quali effetti ancora più drammatici avrebbero sortito queste fasi se non fossero state sostenute dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, la zona palesa una condizione di sofferenza. La stessa capacità di reagire rispetto ad una siffatta situazione appare ancora limitata e contraddistinta da diverse difficoltà, al punto che il bilancio con cui si chiude la prima parte dello scorso anno permane alquanto distante dai valori che caratterizzavano il 2008 ed i periodi immediatamente antecedenti la crisi (-303 imprese). Anche rispetto al dato di metà 2009 (-167 imprese) si può cogliere una condizione peggiore, mentre il quadro di giugno 2010 risulta assestato attorno ai valori con cui si chiudeva il 2009 (-12 imprese). Ciò significa che, sebbene vi siano delle schiarite connesse al superamento dei picchi più drammatici, l'area non pare aver ancora imboccato un sentiero che la allontana in maniera visibile dalla stagnazione dei tempi addietro.

Imprese attive	Est Milano		Prov. Milano	
	V.a.	Var. %	V.a.	Var. %
Anno 2008 (<i>stock</i> al 31/12)	20.430		293.108	
Anno 2009 (<i>stock</i> al 31/12)	20.139		288.619	
1° sem. 2010 (<i>stock</i> al 30/6)	20.127		287.406	
Var. dicembre 2008 - giugno 2010	-303	-1,5%	-5.702	-1,9%
Var. giugno 2009 - giugno 2010	-167	-0,8%	-3.509	-1,2%
Var. dicembre 2009 - giugno 2010	-12	-0,1%	-1.213	-0,4%

Imprese attive nell'area ed in provincia di Milano. Fonte: CCIAA di Milano.

La principale evidenza di tutto ciò è costituita da una traiettoria di costante riduzione dello *stock* di imprese attive. Si passa, infatti, dai 20.430 soggetti rilevati a fine 2008, ai 20.139 del 2009 per, poi, scendere ulteriormente, seppur di poco, e giungere ai livelli odierni (20.127 imprese).

Questi andamenti sono la sintesi di una serie di dinamiche che hanno proceduto con ritmi e velocità differenziate nel corso del tempo, ma rimanendo, nel complesso, concordi di segno. Il calo peggiore si è avuto con riferimento al biennio 2008-2009, quando l'Est Milano ha perso 291 imprese (-1,4%). Analoghe tendenze caratterizzano su base annua anche il primo semestre del 2010⁴, pur smorzando di intensità e portandosi lentamente verso valori più prossimi alla soglia di parità (-0,8%). Se, nel primo dei due periodi esaminati, gli andamenti che caratterizzano l'area paiono del tutto in linea con la media provinciale (-1,4% contro -1,5%), nel secondo emergerebbe, invece, un più evidente avvicinamento ad un punto di svolta (-0,8% contro -1,2%).

Ciò lascia intravedere in maniera ancora piuttosto sfuocata delle prospettive di recupero che, tuttavia, come si avrà modo di notare, non interessano in pari misura le diverse tipologie aziendali e mostrano dei tratti ancora problematici, specie per le realtà di piccole e piccolissime dimensioni.

Indicatore	Anni		Semestri		Variazioni assolute		Variazioni %	
	2008	2009	1° sem. 2009	1° sem. 2010	2008- 2009	1° sem. 09- 1° sem. 10	2008- 2009	1° sem. 09- 1° sem. 10
Imprese attive	20.430	20.139	20.294	20.127	-291	-167	-1,4%	-0,8%
Nuove imprese iscritte	1.736	1.566	848	852	-170	4	-9,8%	0,5%
Imprese cessate	1.793	1.745	832	819	-48	-13	-2,7%	-1,6%
Saldo	-57	-179	16	33				

Indicatori di sintesi sulla struttura produttiva dell'Est Milano. Fonte: CCIAA di Milano

Quest'immagine di insieme, poi, può essere ulteriormente caratterizzata nei suoi tratti, passando dalla lettura degli *stock* ad una dimensione di flusso ed approfondendo le dinamiche che impattano in modo significativo sulla consistenza del tessuto locale, per arrivare così a spiegare l'origine delle variazioni intervenute dal 2008 a questa parte.

Da questo punto di vista, una serie di utili indicazioni derivano dall'analisi della nati-mortalità, vale a dire di quelle componenti in ingresso e in uscita dal sistema, imputabili, da un lato, alla costituzione di nuove iniziative di carattere imprenditoriale e, dall'altro, ai casi di cessazione.

⁴ Il termine di paragone è costituito dal primo semestre del 2009.

Invitando ad una certa cautela nella lettura dei dati, per via della loro natura amministrativa⁵, il primo indicatore può essere ricostruito studiando le nuove iscrizioni presso il Registro delle Imprese, il secondo considerando, invece, il fenomeno delle cancellazioni. Il saldo tra queste due grandezze fornisce, infine, una misura sintetica dello stato di salute delle attività economiche operative sul territorio, dal momento che evidenzia in modo immediato se prevale l'una (saldo > 0) oppure l'altra (saldo < 0).

Sul versante della natalità, dopo il forte calo che ha caratterizzato il biennio 2008-2009, lasso temporale nel quale le nuove iscrizioni si sono ridotte del -9,8%, passando da 1.736 a 1.566, si assiste, nel corso del primo semestre del 2010, ad una situazione (852 nuove imprese) di stabilizzazione rispetto ai livelli che avevano caratterizzato i corrispondenti mesi dell'anno precedente (848 imprese). A tale dinamica, in questo stesso periodo, si affianca un calo della frequenza dei casi in cui viene comunicata la cessazione dell'attività aziendale (-1,6%). Ciò denota, dunque, che se, da un lato, il sistema economico locale risulta affaticato e contraddistinto ancora da una scarsa propensione alla crescita attraverso la costituzione di nuove imprese, d'altro canto, il calo delle cancellazioni dai registri camerali evidenzia una certa capacità di sopravvivenza da parte di quei soggetti che hanno continuato ad operare e a svolgere la propria attività economica. L'andamento delle cessazioni arretrava anche nei periodi precedenti (-2,7%) ma, a differenza di quanto accade nei mesi più recenti, allora procedeva ad un ritmo inferiore rispetto al decremento che investiva le nuove imprese (-9,8%), determinando, in tal senso, una situazione sbilanciata che è andata ad intaccare in maniera visibile la consistenza della struttura produttiva del territorio.

La connotazione di fondo dell'Est Milano, dunque, appare ancora costellata da una serie di luci ed ombre. Il percorso di progressivo deterioramento, già visibile a partire dalla fine del 2008, in cui il saldo di nati-mortalità evidenziava i primi segnali di cedimento (-57 unità), ha amplificato le proprie proporzioni durante l'anno successivo (-179 unità), ma parrebbe ora iniziare a mostrare dei cenni di miglioramento (+33 unità), che trovano riscontro in un riavvio, seppur non omogeneo dei principali indicatori di attività. Nonostante questi primi segnali incoraggianti, le imprese del territorio non avrebbero ancora imboccato la via della crescita, pur avendo sostanzialmente superato i momenti più problematici e la fase di maggior difficoltà.

⁵ Si badi bene al fatto che il dato sulle cessazioni include anche le cosiddette "cessazioni d'ufficio", cioè quelle cancellazioni che riguardano le imprese che figurano ancora iscritte ai Registri camerali pur non essendo più operative. Per approfondimenti si rinvia a quanto indicato nel D.P.R. 247/2004 e nella circolare numero 3585/C del Ministero delle Attività Produttive.

Box metodologico: i dati sulle imprese

Che dati sono?

Si tratta di una serie di dati amministrativi desunti dal Registro delle Imprese, vale a dire l'archivio istituito con la legge n. 580/1993 che riunisce due precedenti registri, quello delle società, tenuto dalle Cancellerie commerciali dei Tribunali, e quello delle ditte, tenuto dalle Camere di Commercio.

Il Registro delle Imprese è l'anagrafe in cui si trovano le informazioni (costituzione, modifica, cessazione) relative a tutte le aziende, con qualsiasi forma giuridica e settore di attività economica, con sede o unità locali sul territorio provinciale. Esso fornisce, dunque, un quadro essenziale della situazione giuridica di ciascuna impresa e costituisce uno strumento fondamentale per l'elaborazione di indicatori di sviluppo economico ed imprenditoriale.

Come si legge il dato?

Per impresa si intende, come da Codice Civile, l'attività economica svolta da un soggetto (individuale o collettivo) – l'imprenditore – in maniera professionale ed organizzata, al fine della produzione o dello scambio di beni e servizi.

I dati disponibili riguardano le **imprese attive**, cioè quelle presenti nel Registro delle Imprese che esercitano la propria attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto, le (nuove) **iscritte** e le **cessate**, ovvero quelle che, in un dato periodo, hanno effettuato, rispettivamente, un'operazione di iscrizione al Registro o che, di contro, hanno comunicato la cessazione dell'attività.

Nei registri camerali le imprese, anche se plurilocalizzate, sono iscritte con riferimento all'ubicazione della sede principale.

2.2 I vari segmenti del tessuto produttivo

La lettura delle principali analisi congiunturali⁶ denota, a livello provinciale, regionale e nazionale, una risposta piuttosto diversificata da parte dei vari segmenti del tessuto economico rispetto alla crisi, evidenziando una situazione profondamente più problematica, in particolare, per quanto riguarda le realtà minori e quelle di più piccole dimensioni, maggiormente interessate dai processi di selezione di cui sono state oggetto le imprese meno competitive, meno versatili e meno capaci di adattarsi ai mutamenti sopraggiunti in questi tempi. In considerazione di ciò e, a fronte degli andamenti descritti in precedenza, è ragionevole attendersi una situazione del tutto simile anche nel caso dell'Est Milano. Risulta, pertanto, opportuno, a questo punto, interrogarsi circa la sussistenza e le proporzioni di detti fenomeni.

Prima di procedere alla discussione dei dati occorre fare una premessa di metodo ed, in particolare, precisare alcuni limiti connessi alla fonte informativa utilizzata. Il Registro delle Imprese, infatti, fornisce una fotografia piuttosto dettagliata ed aggiornata quasi in tempo reale di quelle che sono le principali caratteristiche dei vari sistemi territoriali, permettendo di descrivere in maniera estremamente puntuale gli andamenti e le dinamiche anche per ambiti di riferimento i cui confini geografici non coincidono né si sovrappongono con quelli provinciali e regionali, si pensi all'area esaminata in questo lavoro. L'immagine offerta, però, manca della rappresentazione di tutto ciò che inerisce la sfera occupazionale, dal momento che le informazioni sugli addetti, anche laddove presenti, dopo la prima comunicazione, in genere, non vengono più aggiornate e, quindi, non consentono dei ragionamenti basati sugli aspetti dimensionali né, tanto meno, sulla consistenza della forza lavoro impiegata nei vari processi produttivi.

Nonostante questo limite, è, comunque, possibile rispondere all'interrogativo posto all'inizio del paragrafo circa le differenti traiettorie che hanno caratterizzato, in questi anni, l'evoluzione della struttura produttiva dell'area, studiando per lo meno due aspetti, correlati alla fisionomia delle realtà in essa presenti: il carattere artigiano e l'articolazione per forma giuridica.

⁶ Si veda, ad esempio:

- CCIAA di Milano, Analisi congiunturale dell'artigianato manifatturiero della provincia di Milano, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010;
- CCIAA di Milano, Analisi congiunturale del commercio della provincia di Milano, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010;
- CCIAA di Milano, Analisi congiunturale dell'industria manifatturiera della provincia di Milano, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010;
- CCIAA di Milano, Analisi congiunturale dei servizi della provincia di Milano, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010.

La prima informazione è rintracciabile verificando se l'impresa risulti iscritta o meno nell'apposito albo provinciale previsto dall'art. 5 della legge 443/1985⁷, dedicato, appunto, a tale tipologia aziendale. Come noto, l'artigianato rappresenta una componente importante dell'economia milanese ma in declino ormai da tempo. Si tratta di una maglia con una serie di caratteri peculiari: è costituita da un reticolo di realtà operative pressoché in tutti i settori produttivi, le imprese sono di piccole e piccolissime dimensioni, vi è il diretto coinvolgimento dell'imprenditore nel processo produttivo e si osserva una struttura ed un modello gestionale imperniati su un assetto estremamente semplice e snello.

Da questo punto di vista, l'Est Milano presenta una connotazione piuttosto forte in ragione del fatto che tale comparto rappresenta una porzione tuttora importante del sistema produttivo locale, contando, al 30 giugno 2010, 6.608 imprese attive, ovvero poco meno di un terzo (32,8%) di quelle complessivamente rilevate. L'artigianato costituisce, inoltre, una delle specificità dell'area rispetto alla media provinciale, in ragione di una notevole sovrarappresentazione del peso di questo modello produttivo, quantificata da un differenziale di 9,4 punti percentuali (32,8% contro 23,4%).

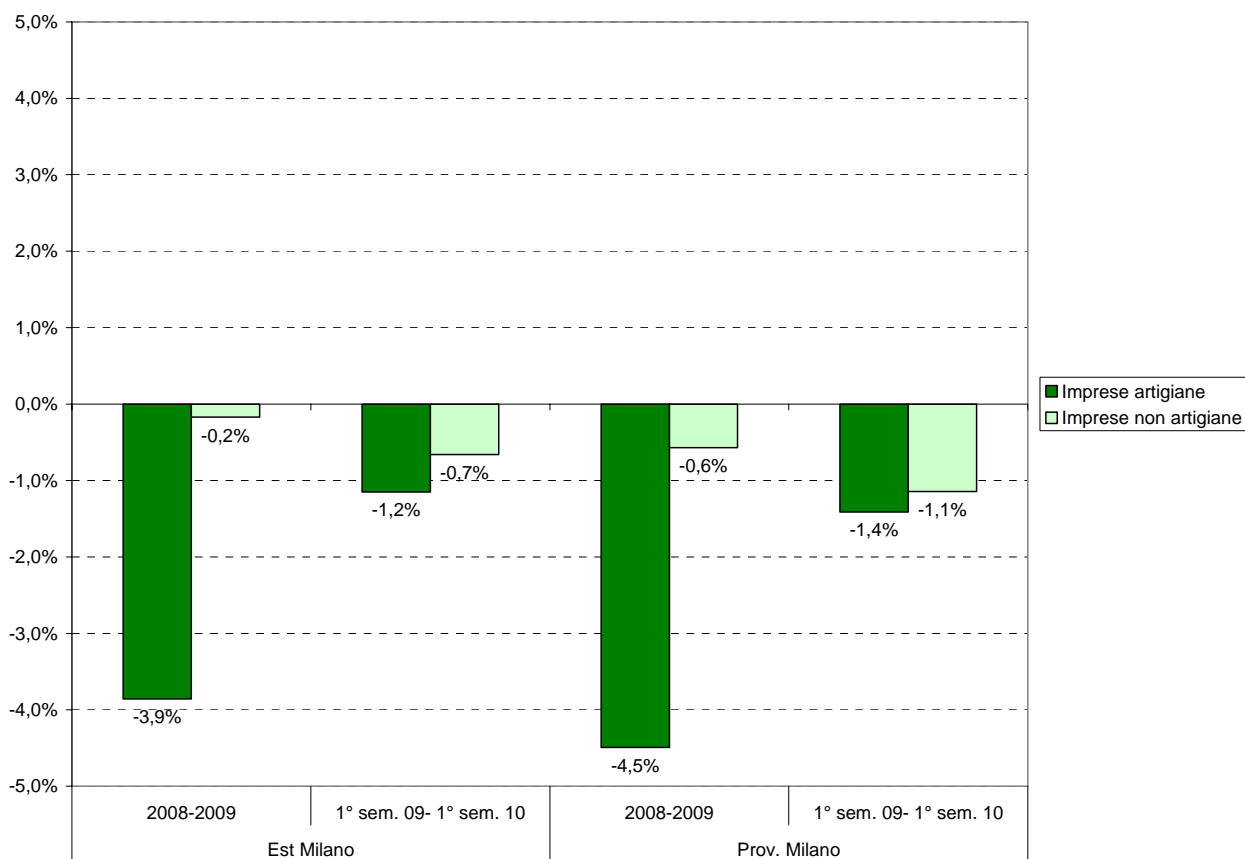
Rispetto alle altre imprese, quelle appartenenti a questa tipologia presentano una serie di *performances* decisamente peggiori, caratterizzate da una dinamica di arretramento ancora più accentuata in ciascuno dei periodi esaminati. Nel complesso, il settore perde 339 unità, passando dalle 6.947 imprese di fine 2008 alle attuali 6.608 (-4,9%), a fronte, negli altri casi, di un lieve incremento negli *stock*, cresciuti da 13.483 (2008) a 13.519 imprese (giugno 2010).

Ulteriori disparità emergono anche se si confrontano gli accadimenti che hanno caratterizzato i singoli periodi considerati. Nel corso del biennio 2008-2009, l'artigianato arretra del -3,9% e, pur decelerando in questa involuzione, segna un ulteriore deterioramento su base annua anche se si confronta il primo semestre del 2010 con gli stessi mesi del 2009 (-1,2%). Le altre imprese, invece, segnano una serie di andamenti più smorzati, pari, rispettivamente a -0,2% e -0,7%.

Analoghe tendenze hanno caratterizzato anche la provincia, seppur con alcune distinzioni che mettono in luce una tenuta del comparto relativamente migliore sul territorio, evidenziata da una serie di decrementi di minore entità in ciascuno dei lassi temporali considerati (-3,9% contro -4,5% nel biennio 2008-2009, -1,2% contro -1,4% se si esaminano le variazioni tendenziali⁸ calcolate con riferimento alla prima metà dello scorso anno).

⁷ Legge quadro per l'artigianato.

⁸ Le variazioni tendenziali sono le variazioni calcolate confrontando un dato lasso temporale con il corrispondente periodo dell'anno precedente (es. 1° semestre 2010 e 1° semestre 2009).



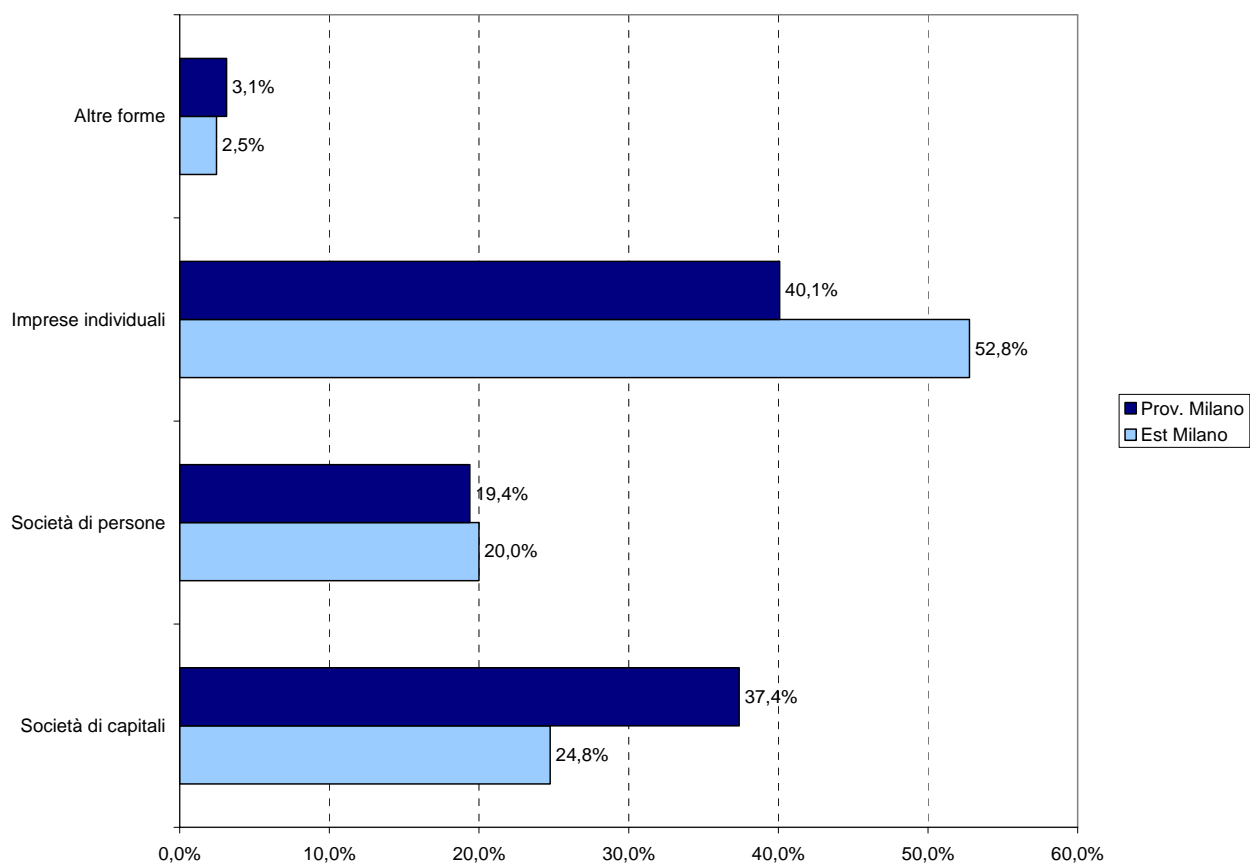
Variazione del numero di imprese artigiane e non artigiane nell'Est Milano ed in provincia di Milano. Fonte: CCIAA di Milano.

Dal dettaglio per forma giuridica, è, invece, possibile osservare la struttura delle attività economiche insediate nel territorio secondo un'angolatura focalizzata sul grado di complessità organizzativa che contraddistingue l'assetto aziendale. In via generale, infatti, esiste un buon livello di correlazione tra questa variabile e la forma giuridica, tale per cui, passando dalle ditte individuali, alle società di persone ed a quelle di capitali, generalmente, si assiste ad una maggiore consistenza dell'organico, ad una altrettanto più accentuata formalizzazione di ruoli e mansioni, nonché ad una presenza di modelli gestionali più complessi e strutturati.

La componente prevalente nell'Est Milano è rappresentata dalle imprese individuali (52,8%), la cui consistenza, decisamente maggiore di quanto si possa rilevare in provincia di Milano (40,1%), è affiancata da un'importante quota di società di persone (20,0%), il che mette in luce il ruolo chiave giocato dalla maglia delle piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura del sistema economico locale. Il ruolo delle società di capitali, pur gradualmente rafforzatosi nel corso del tempo, risulta ancora visibilmente sottodimensionato (24,8%), basti solo citare il fatto che questa categoria, a livello provinciale, detiene un peso di un ordine di grandezza decisamente superiore (37,4%). Residuale, infine, sono le altre forme giuridiche (2,5%).

Anche in questo caso, da un punto di vista dinamico, si possono osservare una serie di andamenti differenziati che mettono in luce la migliore capacità di tenuta da parte delle realtà tendenzialmente più articolate e più grandi, a fronte, invece, di una condizione profondamente complessa, che, invece, interessa specialmente il sottosistema composto dalle realtà minori. Per queste ultime, infatti, si assiste ad un bilancio in palese calo tra il 2008 ed il primo semestre del 2010. Esso è sintetizzato da un decremento di 72 imprese nel caso delle società di persone, che passano da 4.098 a 4.026 imprese, ed un risultato ancora più drammaticamente negativo per quanto concerne le ditte individuali, per le quali attualmente (10.622 imprese) si contano 439 unità in meno di quelle che si potevano annoverare due anni e mezzo prima (11.061). Di contro, le società di capitali si contraddistinguono per una costante crescita, le cui tappe sono scandite dalle 4.803 imprese del 2008, alle 4.942 del 2009, fino a giungere al valore attuale (4.983 imprese).

Anche le dinamiche esaminate con riferimento ai vari sottoperiodi esaminati confermano questa progressione differenziata per segno e velocità, in cui il fattore dimensionale rappresenterebbe, ancora una volta, un elemento di particolare debolezza e fragilità.



Imprese attive al 30/6/2010 per forma giuridica nell'Est Milano ed in provincia di Milano. Fonte: CCIAA di Milano.

2.3 Le imprese occupazionalmente attive

Al di là di quelle che sono state le dinamiche imprenditoriali e le variazioni che hanno interessato il sistema produttivo dell'Est Milano, una valutazione più completa della condizione in cui versa l'area richiede di considerare degli ulteriori elementi di analisi. In particolare, una serie di utili indicazioni possono essere desunte esaminando le scelte ed il comportamento delle aziende nelle loro molteplici forme di interazione con il mercato del lavoro locale.

A questo proposito, attraverso un complesso procedimento di incrocio e di abbinamento tra i dati di fonte Camerale e quelli relativi alle comunicazioni obbligatorie rilasciate ai Centri per l'Impiego è possibile arrivare ad identificare le situazioni nelle quali l'impresa abbia movimentato della forza lavoro, avviandola⁹. Da questo punto di vista, accanto ad un concetto di attività in senso economico, definito dal fatto di operare senza procedure concorsuali, se ne affianca uno di matrice più squisitamente occupazionale. Con esso si intende verificare fino a che punto la sopravvivenza dell'impresa presenta dei segnali di effettiva tenuta o, al contrario, manifesta dei fattori di debolezza che si traducono in una perdita di dinamicità segnalata da una minore attitudine ad alimentare la domanda di lavoro mediante nuove assunzioni (avviamenti), piuttosto che da una riduzione del livello di *turnover* del personale.

Descrizione	Anni		Semestri		Variazioni assolute		Variazioni %	
	2008	2009	1° sem. 2009	1° sem. 2010	2008- 2009	1° sem. 09- 1° sem. 10	2008- 2009	1° sem. 09- 1° sem. 10
Datori di lavoro con avviamenti								
Imprese	5.675	5.103	3.721	3.664	-572	-57	-10,1%	-1,5%
Famiglie e convivenze	1.072	1.981	1.513	376	909	-1.137	84,8%	-75,1%
Totale	6.747	7.084	5.234	4.040	337	-1.194	5,0%	-22,8%
Indicatori di sintesi								
Imprese attive	20.430	20.139	20.294	20.127	-291	-167	-1,4%	-0,8%
Imprese con avviamenti	5.675	5.103	3.721	3.664	-572	-57	-10,1%	-1,5%
% su imprese attive	27,8%	25,3%	18,3%	18,2%				

Datori di lavoro con avviamenti ed imprese occupazionalmente attive nell'Est Milano. Fonti: CCIAA di Milano, OML – Provincia di Milano.

⁹ Sul concetto di avviamento al lavoro si veda oltre la sezione 4.

Seguendo questa metodologia, dagli archivi dei Centri per l'impiego è, innanzi tutto, possibile ricostruire il numero dei datori di lavoro che, in un certo periodo, hanno effettuato almeno una comunicazione di assunzione. Dal momento che l'oggetto di interesse è costituito dalla reale capacità di ciascun soggetto economicamente attivo di assorbire dei flussi di forza lavoro, nell'elaborazione dei dati si è scelto di escludere le società di somministrazione, la cui specificità rischierebbe di offuscare la comprensione degli andamenti di fondo.

Durante il primo semestre del 2010, si contano complessivamente 4.040 soggetti che hanno generato delle opportunità da un punto di vista occupazionale, pur differenziando il loro comportamento in quanto al grado di stabilità offerto alla persona ed alla durata del rapporto lavorativo. Di questi, la maggior parte è costituita dalle imprese, 3.664 in tutto, ma oltre ad esse non va dimenticato il ruolo, seppur quantitativamente meno rilevante e limitato ad alcuni ambiti circoscritti (si pensi ai servizi di cura alla persona, alle attività svolte da *colf*, badanti, e governanti, ecc.), ascrivibile alle famiglie ed alle convivenze (376 casi).

Concentrando l'attenzione unicamente sulle prime, visto che in questa sede si intende operare una serie di ragionamenti sulla struttura produttiva locale, è possibile rintracciare anche in questi dati le ripercussioni delle varie fasi congiunturali che hanno caratterizzato gli ultimi due anni e mezzo. In particolare, si osserva una consistente battuta di arresto tra il 2008 ed il 2009, che risulta visibile ancor più chiaramente di quanto non si evinca sul fronte della dinamica imprenditoriale. Se, nel biennio citato, lo *stock* di imprese cala del -1,4%, le proporzioni con cui si riduce il numero dei soggetti che hanno effettuato delle assunzioni subisce una frenata ancor più decisa, con un differenziale negativo di -572 unità (da 5.675 a 5.103), vale a dire del -10,1%.

Riletto rispetto a quelle che sono le dimensioni di insieme del sistema economico locale, si osserva, inoltre, un generalizzato decremento della quota dei soggetti che hanno manifestato delle forme di interazione con il mercato del lavoro favorevoli allo sviluppo dell'occupazione. Se nel 2008, infatti, la componente più vitale della domanda rappresentava il 27,8% delle imprese, un anno più tardi perdeva di peso, costituendo il 25,3%. La principale ragione di tutto ciò sta nella messa in atto in maniera diffusa di una serie di strategie essenzialmente di tipo difensivo, nella preoccupazione di riuscire a garantire quanto più possibile la sopravvivenza aziendale ed a limitare le perdite causate dalla drastica riduzione del volume di affari, del portafoglio ordini e dei livelli produttivi.

Alcuni segnali di miglioramento iniziano a comparire nel corso della prima metà del 2010, pur confermando ancora una connotazione negativa. Su base annua, infatti, si riduce nuovamente il numero delle imprese che hanno comunicato delle assunzioni (-1,5%), sceso da 3.721 a 3.664, ma, come si può notare, ciò avviene in modo visibilmente meno accentuato di quanto non abbia avuto

luogo nel biennio precedente (-10,1%). Questa tendenza al recupero parrebbe, poi, proseguire lentamente anche nei mesi a venire.

Allo stesso modo, il confronto con i corrispondenti periodi dell'anno precedente evidenzia una certa stabilità anche dell'incidenza di quella parte del sistema economico che ha generato degli avviamenti, assestata su un valore del 18,2%¹⁰, pressochè identico rispetto a quello dell'anno precedente (18,3%).

Come si può notare da questa breve disamina, a fronte di un tessuto imprenditoriale che, pur con alcuni limiti ed in modo eterogeneo riesce ad arginare i danni della crisi, l'elemento di maggiore criticità è indubbiamente costituito dall'occupazione, dal momento che non si osserva ancora alcuna decisa tendenza al recupero su questo versante, nè tanto meno una situazione di sostanziale rottura rispetto al passato. La lentezza con cui ci si sta avvicinando ad un punto di svolta e la persistente debolezza pone, inoltre, non poche preoccupazioni in merito a quali prospettive si potranno aprire per le fasce di manodopera espulse dal ciclo economico e quale scenario si verificherà una volta che gli ammortizzatori sociali, in particolare la cassa integrazione, avranno esaurito i propri effetti.

¹⁰ Si badi bene che l'indicatore è decisamente inferiore rispetto ai valori del 2008 e del 2009 dal momento che, in attesa dei dati relativi all'intero anno, per il 2010, è stato possibile ricostruire solo gli andamenti del primo semestre. Per tale motivo, le valutazioni che sono state condotte con riferimento ai periodi più recenti derivano dal confronto con i corrispondenti mesi dell'anno precedente.

3 I SETTORI ECONOMICI

3.1 La struttura produttiva dell'Est Milano

Da un punto di vista settoriale, l'area si caratterizza per una forte connotazione in senso terziario che può essere colta sotto molteplici angolature. Innanzi tutto, in aggregato, tale comparto è rappresentato, al 30 giugno 2010, da 12.942 imprese, e conta poco meno dei due terzi (65,2%) delle aziende che complessivamente costituiscono il sistema economico locale. Ad esso, inoltre, è riconducibile il 75,8% delle unità locali operative nell'Est Milano e se, infine, la sua presenza viene valutata in termini occupazionali¹¹, il 66,8% degli addetti.

Si tratta di un ambito estremamente eterogeneo in quanto alle molteplici tipologie di servizi che vi rientrano. Tra essi, quelli più rilevanti in quanto alla numerosità di aziende sono le attività commerciali (sezione G¹²), quelle immobiliari (sezione L) oltre che quelle afferenti la logistica, i trasporti ed il magazzinaggio (sezione H). Queste tre categorie annoverano, rispettivamente, 5.300 (26,7%), 1.386 (7,0%) e 1.221 (6,1%) imprese. Rilevante è anche la presenza dei servizi di alloggio e ristorazione (1.063 imprese), delle attività professionali, scientifiche e tecniche (955 imprese) e di una serie di altri servizi alla persona (914), raggruppati all'interno della sezione S della classificazione ATECO 2007. Questi attengono essenzialmente l'operato di organizzazioni associative, la riparazione di *computer* e di beni per la casa e la persona accanto ad una varietà di altre attività di natura diversa, quali quelle esercitate da lavanderie, parrucchieri, estetisti e via dicendo.

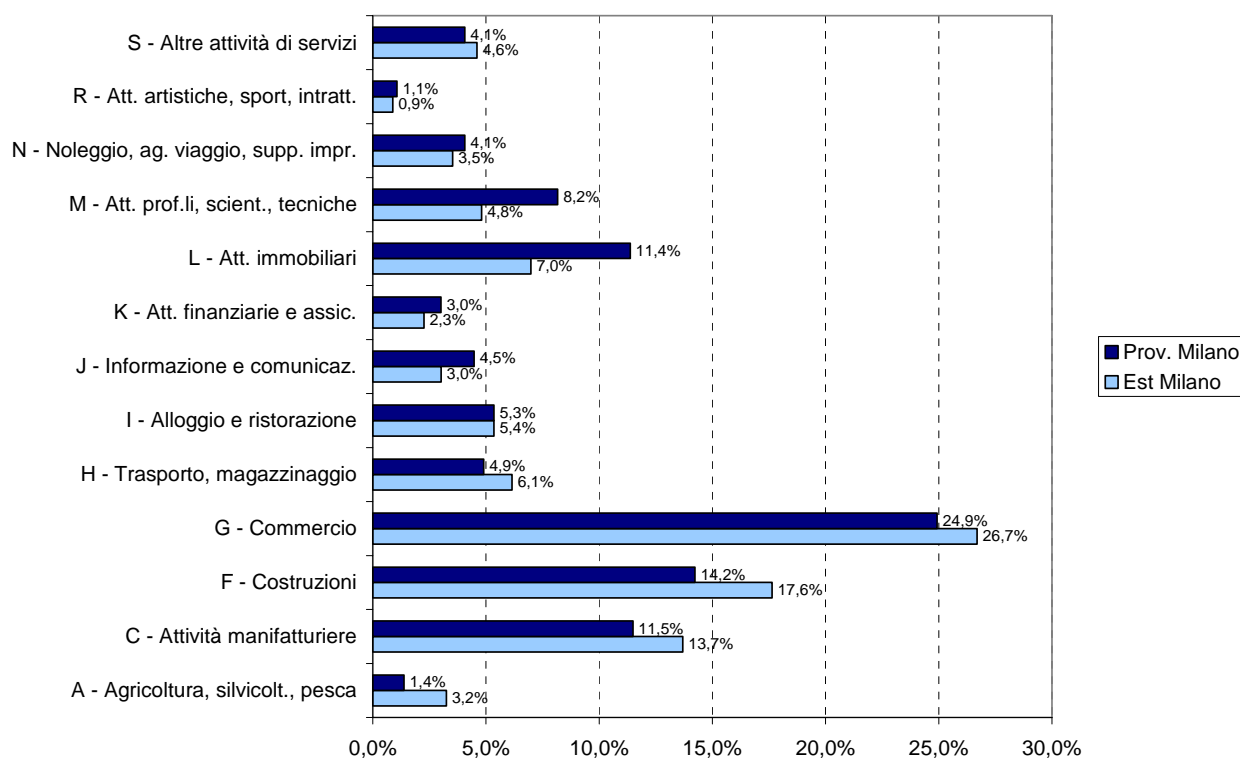
I noleggi, le agenzie di viaggio ed i servizi alle imprese a basso valore aggiunto (sezione N), contano 701 realtà (3,5%), mentre i servizi di informazione e comunicazione (sezione J) e le attività finanziarie ed assicurative (sezione K) rappresentano, rispettivamente, 600 (3,0%) e 448 (2,3%) soggetti.

¹¹ Questi due ultimi indicatori sono tratti da una diversa fonte informativa – l'Archivio Statistico delle Imprese Attive – e si riferiscono alla situazione che caratterizzava, al 2008, i comuni con almeno 5.000 abitanti. Benchè non esaustivo del territorio, esso consente di avere una serie di informazioni interessanti e garantisce un livello di copertura del sistema economico locale pari all'86,1%, valutato in termini di imprese.

¹² Il riferimento utilizzato per la classificazione delle varie attività economiche è la codifica Istat ATECO 2007. Essa costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, NACE Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). L'ATECO 2007 è stata definita ed approvata da un Comitato di gestione appositamente costituito. Esso prevede la partecipazione, oltre all'Istat che lo coordina, di numerose figure istituzionali: i Ministeri interessati, gli Enti che gestiscono le principali fonti amministrative sulle imprese (mondo fiscale e camerale, enti previdenziali, ecc.) e le principali associazioni imprenditoriali. Grazie alla stretta collaborazione avuta con l'Agenzia delle Entrate e le Camere di Commercio si è pervenuti ad un'unica classificazione. Per la prima volta il mondo della statistica ufficiale, il mondo fiscale e quello camerale adottano la stessa classificazione delle attività economiche. Tale risultato costituisce un significativo passo in avanti nel processo di integrazione e semplificazione delle informazioni acquisite e gestite dalla Pubblica Amministrazione.

Benchè il terziario nelle sue varie articolazioni costituisca un comparto indubbiamente importante da un punto di vista quantitativo, ad eccezione del commercio, della logistica e di una serie di altri ambiti di natura non commerciale (sezione S), non si osservano delle significative specializzazioni. In via generale, l'incidenza di ciascun segmento risulta, infatti, sottodimensionata rispetto alla media provinciale. Ciò emerge, in particolare, per una serie di funzioni a contenuto qualificato, quali quelle che si collocano nel campo dell'informazione e della comunicazione (3,0% contro 4,5%) e, ancor più, per quanto riguarda quelle attinenti le attività professionali, scientifiche e tecniche (4,8% contro 8,2%), per le quali si osserva ancora un rapporto gerarchico e subordinato nei confronti dell'area metropolitana e di Milano città.

All'interno dei settori industriali, 3.502 imprese (17,6%) sono imputabili alle costruzioni, mentre altre 2.719 (13,7%) operano nel comparto manifatturiero. Quest'ultimo, nonostante i processi di lungo periodo di progressiva deindustrializzazione e gli accadimenti più recenti che ne hanno fortemente ridimensionato la presenza, costituisce un bacino di una certa importanza per il territorio, a proposito del quale è possibile osservare ancora un apprezzabile grado di specializzazione produttiva, anche se meno marcata rispetto a quanto accade altrove, basti citare, come termine di paragone, le zone posizionate sul lato più occidentale e nord-occidentale della provincia. In termini di imprese, il comparto supera di alcuni punti percentuali l'incidenza che caratterizza nel complesso la sua presenza nell'area milanese (11,5%). Allo stesso modo benchè il dato occupazionale vada letto con estrema cautela e vada sicuramente ridimensionato alla luce delle più recenti traiettorie involutive che ne hanno caratterizzato le dinamiche, esso assorbiva, al 2008, il 26,3% degli addetti, a fronte di una media provinciale pari al 19,2%.



Imprese attive al 30/6/2010 nei principali settori economici¹³ nell'Est Milano ed in provincia di Milano. Fonte: CCIAA di Milano.

3.2 Il comparto manifatturiero

L'intreccio della storia dell'area con il riconoscimento, in varie tornate, da parte della Regione Lombardia, di una serie di vocazioni di natura distrettuale¹⁴ pone l'interesse ad approfondire l'attuale connotazione delle attività manifatturiere, nell'intento di comprendere, all'interno di tale comparto, quali ambiti rappresentino ancora delle componenti di rilievo per il sistema economico dell'Est Milano e quali, invece, abbiano intrapreso la via del declino.

I diversi lavori che hanno affrontato il tema (Cavicchini e Corsi, 2005; Moioli, 2005; Penatti, 2008) sono concordi nell'individuare un complessivo ridimensionamento di lungo periodo del settore nel suo insieme, tanto in termini di addetti, quanto di unità locali. A fronte di ciò, tuttavia l'area avrebbe, comunque, mantenuto una connotazione legata essenzialmente ad alcune specifiche lavorazioni, per le quali si osserva la presenza di un importante reticolo imprenditoriale, come è il caso della produzione di metallo e di prodotti in metallo, della fabbricazione di macchine elettriche

¹³ Nel grafico si è ommesso di rappresentare le attività economiche il cui peso, quantificato in termini di imprese attive, è marginale rispetto al complesso del sistema produttivo locale e provinciale.

¹⁴ Al proposito basti ricordare l'appartenenza di taluni comuni al "Distretto Est Milanese: Apparecchiature elettriche elettroniche e medicali". In passato l'area, invece, era stata interessata dal Distretto n. 14 del "Trevigliese", il cui settore di specializzazione era quello della produzione e lavorazione di prodotti in metallo (l.r. 7/1993), ora soppresso in quanto non più riconoscibile nei parametri e nei criteri contenuti nelle normative vigenti. Più recentemente, invece, con l'individuazione dei distretti tematici o metadistretti, è stata individuata la presenza in alcuni comuni di una rilevante presenza nel campo delle biotecnologie alimentari e non alimentari, del *design* e dei materiali.

ed ottiche, della realizzazione di apparecchiature meccaniche e della fabbricazione di prodotti in carta, della stampa e dell'editoria.

Le dinamiche evolutive che si sono succedute nel tempo hanno, poi, avuto una serie di impatti piuttosto diversificati, penalizzando in maniera più marcata gli ambiti più tradizionali, basti citare, al proposito, l'industria alimentare, quella ancorata alla filiera del tessile e quella del legno. Dei picchi ancora più gravi si sono avuti, poi, nel caso della meccanica e della metalmeccanica.

Nelle loro analisi, Cavicchini e Corsi hanno, poi, completato lo studio delle dinamiche occupazionali con l'esame di come sia cambiata nel dettaglio la fisionomia produttiva, mettendo in luce una condizione di sostanziale cedimento e di preoccupazione in alcuni dei comparti chiave del manifatturiero, che avrebbero ulteriormente subito un drastico depotenziamento. Gli autori si sono, infine, soffermati anche sul posizionamento tecnologico dell'apparato dell'Est Milano, evidenziando una serie di problematiche anche di tipo qualitativo, che si sono esplicitate in una situazione di particolare sofferenza per quanto riguarda gli ambiti *science based*, caratterizzati da un elevato contenuto innovativo, e quelli legati alla fabbricazione di beni strumentali.

Aggiornando questo quadro con una serie di dati più recenti emerge, innanzi tutto, la prosecuzione dei processi di deindustrializzazione anche dopo il decennio intercensuario. Si assiste, infatti, ancora ad un marcato ridimensionamento della base di addetti, diminuita di 1.427 unità tra il 2004 ed il 2007, di altre 1.168 nel biennio seguente ed ulteriormente intaccata da una serie di più recenti saldi negativi tra i flussi delle nuove assunzioni e quelli rilevati dal lato delle cessazioni dei rapporti lavorativi in essere.

In secondo luogo, l'altra evidenza forte è il parallelo declino della quota di occupazione assorbita dal settore, passata dal 30,2% del 2004 al 26,3% del 2008, nonostante il mantenimento ancora di un apprezzabile grado di specializzazione rispetto alla media provinciale (19,2%).

Oggi le attività manifatturiere, pur con una serie di limiti e reduci da un percorso di forte arretramento, contano 2.719 imprese economicamente attive.

Le attività principali riguardano la meccanica, che assorbe oltre un terzo della struttura industriale del territorio e, nonostante tutto, continua a rappresentare un'importante vocazione produttiva, contraddistinta da una presenza più marcata (37,6% delle imprese manifatturiere¹⁵) di quanto caratterizzi la provincia nel suo complesso (29,5%). Le lavorazioni più importanti da un punto di vista quantitativo, che possono essere ricondotte a tale ambito, sono costituite dalla fabbricazione di prodotti in metallo (725 imprese) e di macchinari ed apparecchiature ad uso industriale (296 imprese).

¹⁵ Nello specifico, si tratta della fabbricazione di prodotti in metallo (26,7%) e della fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a. (10,9%).

Un altro comparto rilevante, anch'esso di specializzazione per l'Est Milano, è costituito dalla fabbricazione di attrezzature elettroniche (184 imprese), di *personal computer* e di prodotti elettronici ed ottici (145 imprese). Benchè le sue dimensioni siano più contenute rispetto alla meccanica (12,1%), ancora una volta si assiste ad un ruolo relativamente più accentuato rispetto alla media provinciale (10,2%).

Le altre industrie manifatturiere, la stampa e la riproduzione di supporti registrati e le riparazioni contano, rispettivamente, 180, 178 e 168 imprese. Più limitata, infine, è la presenza della gomma – plastica (141 imprese), dell'industria del legno e dei prodotti in legno (113 imprese), di quella alimentare (107 imprese) e della filiera tessile (140 imprese), ancorata, quest'ultima, più che altro al settore delle confezioni.

Attività economica	Est Milano		Prov. Milano	
	V.a.	% di colonna	V.a.	% di colonna
10 Industrie alimentari	107	3,9%	1.486	4,6%
11 Industria delle bevande	3	0,1%	81	0,2%
12 Industria del tabacco	-	0,0%	1	0,0%
13 Industrie tessili	44	1,6%	1.090	3,4%
14 Conf. art. abbigl., pelle e pelliccia	96	3,5%	2.657	8,2%
15 Fabbr. articoli in pelle e simili	24	0,9%	1.015	3,1%
16 Ind. del legno e dei prod. in legno	113	4,2%	1.037	3,2%
17 Fabbr. carta e prodotti di carta	40	1,5%	537	1,7%
18 Stampa, riprod. supporti registrati	178	6,5%	2.049	6,3%
19 Fabbr. coke e raffinaz. petrolio	7	0,3%	68	0,2%
20 Fabbr. prodotti chimici	40	1,5%	1.095	3,4%
21 Fabbr. prodotti farmaceutici	10	0,4%	296	0,9%
22 Gomma e materie plastiche	141	5,2%	1.245	3,8%
23 Lavorazione minerali non metalliferi	58	2,1%	869	2,7%
24 Metallurgia	29	1,1%	487	1,5%
25 Fabbr. prodotti in metallo	725	26,7%	6.341	19,6%
26 Fabbr. PC, prod. elettronici, ottici	145	5,3%	1.588	4,9%
27 App. elettr., app. uso domestico non el.	184	6,8%	1.712	5,3%
28 Macchinari ed apparecchiature nca	296	10,9%	3.210	9,9%
29 Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	21	0,8%	241	0,7%
30 Altri mezzi di trasporto	24	0,9%	247	0,8%
31 Fabbr. mobili	86	3,2%	1.011	3,1%
32 Altre industrie manifatturiere	180	6,6%	2.796	8,6%
33 Riparazioni, manut. ed installazioni	168	6,2%	1.265	3,9%
Totale	2.719	100,0%	32.424	100,0%

Imprese attive al 30/6/2010 nel comparto manifatturiero nell'Est Milano ed in provincia di Milano. Fonte: CCIAA di Milano.

3.3 Gli andamenti settoriali

All'interno di questo quadro di insieme, è interessante approfondire le dinamiche settoriali, nell'intento di comprendere se gli andamenti che hanno caratterizzato il sistema economico locale nel suo complesso rappresentino dei fenomeni generalizzati o se, al contrario, si riesca già ad individuare quegli ambiti che, più di altri, inizierebbero ad allontanarsi dalla condizione di crisi che ha investito in maniera rilevante anche l'Est Milano.

Focalizzando l'attenzione su quanto è avvenuto nei tempi più recenti, è possibile osservare un'immagine piuttosto diversificata e contraddistinta da numerose luci ed ombre, specialmente per quanto riguarda gli accadimenti che hanno avuto luogo durante il primo semestre del 2010. Se, infatti, nel biennio precedente, i vari indicatori esaminati evidenziavano una situazione di sostanziale e generalizzata sofferenza e di palese arretramento, ora iniziano a profilarsi anche delle tendenze di segno opposto. Accanto al persistere di una serie di criticità tutt'altro che risolte, avrebbero avuto avvio alcune traiettorie orientate ad un parziale recupero, benchè non ancora chiaramente definite nelle loro linee evolutive. Va ribadito, nuovamente, che si tratta di segnali deboli che dovranno consolidarsi nei mesi a venire, per cui risulta tuttora difficile riuscire a scorgere oggi quali segmenti potranno concretamente trainare la ripresa futura.

Attività economica	Imprese attive			Imprese con avviamenti		
	Stock al 30/6/2010	Variazioni annue		v.a. (1° sem. 2010)	Variazioni	
		v.a.	%		2008- 2009	1° sem. 2009- 1°sem. 2010
A Agricoltura, silvicolt., pesca	645	-16	-2,4%	48	15	-9
C Attività manifatturiere	2.719	-70	-2,5%	701	-350	20
F Costruzioni	3.502	-48	-1,4%	413	-134	-44
G Commercio	5.300	-62	-1,2%	682	-66	-61
H Trasporto, magazzinaggio	1.221	-38	-3,0%	296	-59	22
I Alloggio e ristorazione	1.063	39	3,8%	270	-20	57
J Informazione e comunicaz.	600	-4	-0,7%	147	-27	8
K Att. finanziarie e assic.	448	14	3,2%	41	-17	-4
L Att. immobiliari	1.386	19	1,4%	62	-17	9
M Att. prof.li, scient., tecniche	955	-12	-1,2%	146	12	-14
N Noleggio, ag. viaggio, supp. impr.	701	32	4,8%	369	1	-12
S Altre attività di servizi	914	7	0,8%	161	9	7
Totale economia	20.127	-167	-0,8%	3.664	-572	-57

Imprese attive e imprese occupazionalmente attive nei principali settori di attività economica. Fonti: CCIAA di Milano, OML – Provincia di Milano.

Attività economica	Imprese attive			Imprese con avviamenti		
	Stock al 30/6/2010	Variazioni annue		v.a. (1° sem. 2010)	Variazioni	
		v.a.	%		2008- 2009	1° sem. 2009- 1°sem. 2010
10 Industrie alimentari	107	-1	-0,9%	44	-16	-4
13 Industrie tessili	44	0	0,0%	18	-8	7
14 Conf. art. abbigl., pelle e pelliccia	96	-5	-5,0%	15	-17	0
16 Ind. del legno e dei prod. in legno	113	-3	-2,6%	16	-10	2
18 Stampa, riprod. supporti registrati	178	-18	-9,2%	42	-18	0
22 Gomma e materie plastiche	141	-1	-0,7%	41	-13	6
23 Lavorazione minerali non metalliferi	58	-1	-1,7%	17	-11	2
25 Fabbr. prodotti in metallo	725	-28	-3,7%	156	-108	6
26 Fabbr. PC, prod. elettronici, ottici	145	-7	-4,6%	32	-11	-2
27 App. elettr., app. uso domestico non el.	184	-7	-3,7%	34	-14	3
28 Macchinari ed apparecchiature nca	296	-16	-5,1%	74	-45	4
32 Altre industrie manifatturiere	180	-5	-2,7%	8	-4	1
33 Riparazioni, manut. ed installazioni	168	28	20,0%	40	-4	-8
Totale attività manifatturiere	2.719	-70	-2,5%	701	-350	20

Imprese attive e imprese occupazionalmente attive nel comparto manifatturiero (principali settori). Fonti: CCIAA di Milano, OML – Provincia di Milano.

Un primo indicatore che è possibile costruire, partendo da una declinazione settoriale, attiene il grado di sviluppo del sistema nelle sue singole parti ed è misurato sulla base delle variazioni che sono intervenute per quanto riguarda la consistenza delle imprese attive. Purtroppo, il recente adeguamento degli archivi camerali alla classificazione ATECO 2007, in luogo della precedente ATECO 2002¹⁶ (utilizzata per i dati riferiti fino al 2008), limita ad un anno questo tipo di analisi, non consentendo di effettuare alcun paragone con quella che era la situazione pre-crisi.

Ad ogni modo, confrontando gli *stock* al 30 giugno 2009 ed al 30 giugno 2010 emerge, innanzi tutto, ancora una volta, un calo piuttosto diffuso e trasversale alle varie tipologie di attività economica, a cui fanno eccezione solo alcuni rami del terziario, quali i servizi di alloggio e ristorazione (+39 imprese), i noleggi ed i servizi a bassa qualifica alle imprese (+32 imprese), quelli immobiliari (+19 imprese) e quelli connessi al ramo finanziario ed assicurativo (+14 imprese).

Le perdite più rilevanti si presentano nel manifatturiero (-70 imprese), comparto che, al di là del dato aggregato vive questa condizione pressochè in ciascuna delle sue principali articolazioni, con la sola eccezione delle attività di riparazione, manutenzione ed installazione (+28 imprese).

¹⁶ Le numerose innovazioni dell'ATECO 2007 rispetto all'ATECO 2002 implicano l'impossibilità di un confronto in serie storica. Infatti, nonostante le caratteristiche generali della classificazione siano rimaste invariate, sono cambiate alcune regole per l'applicazione dei criteri adottati. Inoltre, sono stati introdotti nuovi concetti ai livelli più alti della classificazione e sono stati creati nuovi dettagli per riflettere le diverse tipologie di attività produttive e le nuove industrie emergenti.

Rilevante, poi, è anche il decremento del commercio (-62 imprese) e delle costruzioni (-48 imprese).

Un'ulteriore dimensione di analisi aggiunge a questo quadro una serie di altri elementi di riflessione, riconducibili all'occupazione ed, in particolare, ai comportamenti ed alle interazioni da parte di ciascun settore economico con il mercato del lavoro locale. Questi aspetti possono essere valutati ricorrendo al concetto di attività in senso occupazionale¹⁷, ovvero esaminando la distribuzione e l'andamento nel tempo delle realtà che hanno reclutato della manodopera, assumendola. Da questo punto di vista, l'Est Milano presenta dei tratti eterogenei sia per quanto attiene il ruolo dei singoli comparti, sia le evoluzioni intervenute nel corso del tempo.

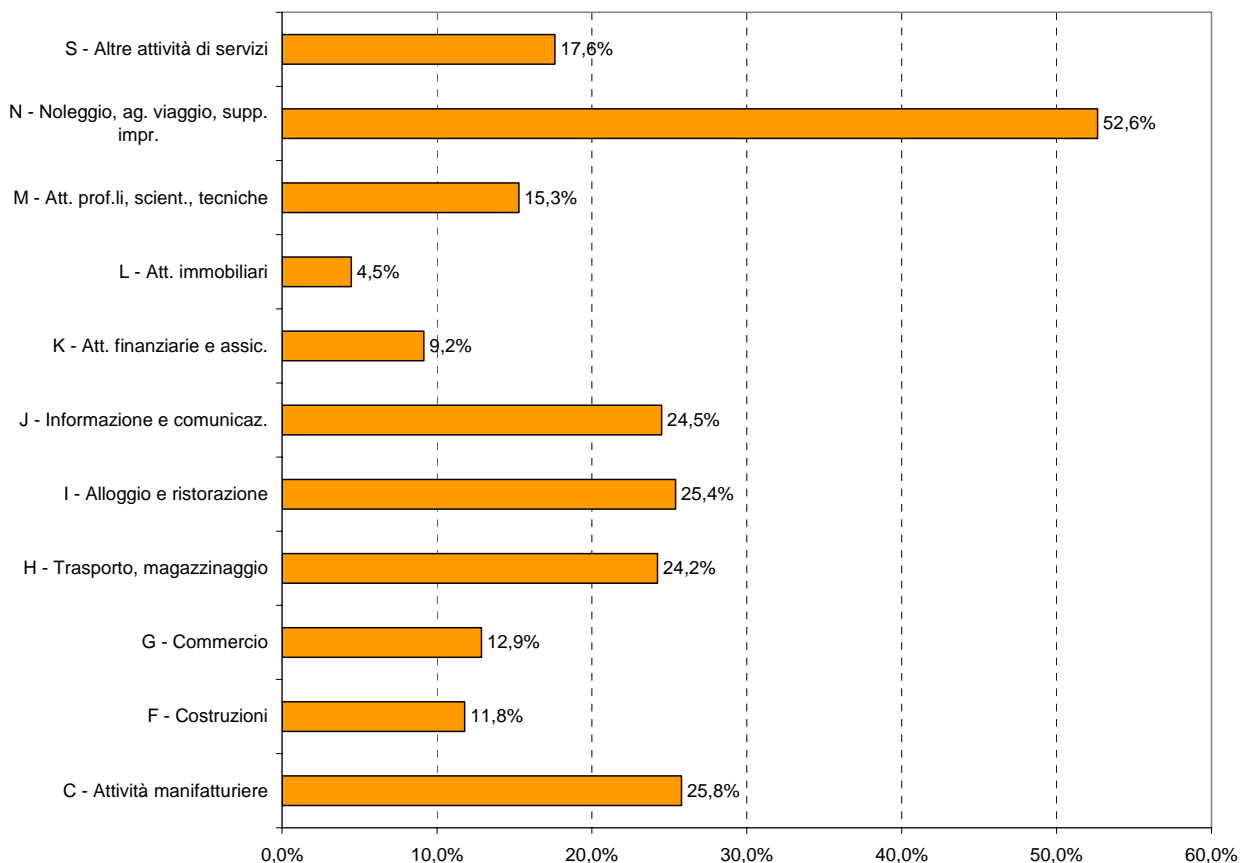
Nel primo semestre 2010, le imprese della sezione N e, al loro interno, quelle operative nel campo dei servizi di pulizia e di una serie di altre funzioni a basso valore aggiunto, hanno dimostrato la più elevata quota di soggetti che hanno comunicato almeno un avviamento rispetto al complesso di quelli economicamente attivi (52,6%). I rapporti lavorativi instaurati in questo campo hanno avuto spesso un carattere breve e discontinuo e, in molti casi, hanno mostrato parecchi intrecci con il mondo delle società cooperative. Nei mesi più recenti, il numero dei datori occupazionalmente attivi è diminuito su base annua (-12 unità), ma ciò ha seguito la situazione abbastanza statica e di relativa tenuta (+1 unità) del biennio 2008-2009. Rispetto ad essa sarebbe interessante avere dei maggiori dettagli tali da poter comprendere la reale portata di queste *performances*, isolando le eventuali influenze dei processi di regolarizzazione.

Sebbene non con questi livelli, anche un secondo gruppo di settori ha mostrato una serie di rilevanti interazioni con il mercato del lavoro, superiori alla media. Quantificate sempre nei termini dell'incidenza dei soggetti che hanno comunicato almeno un'assunzione rispetto al complesso delle imprese attive, i valori osservati evidenziano delle percentuali che si aggirano attorno al 25%, a fronte di dato aggregato pari al 18,2%. Tra questi ambiti, vanno ricordate le attività manifatturiere (25,8%), per le quali si osserva un recupero in quanto alla capacità di alimentare la domanda di lavoro (+20 soggetti) dopo il tracollo registrato tra il 2008 ed il 2009 (-350 soggetti), i servizi di alloggio e ristorazione (25,4%), quelli di informazione e comunicazione (24,5%) e la logistica (24,2%). Anche se con proporzioni non così marcate come è avvenuto nel caso dell'industria, in tutti questi casi, il primo semestre dell'anno appena trascorso evidenzia alcuni segnali di miglioramento, dopo il declino dei periodi precedenti.

Quote minori di imprese occupazionalmente attive si osservano, invece, all'interno dei servizi alla persona (17,6%) e delle attività professionali e tecniche (15,3%), le cui dinamiche tendono ad assestarsi su andamenti limitati in valore assoluto, mentre una serie di atteggiamenti decisamente

¹⁷ Al riguardo, cfr. par. 2.3.

più cauti caratterizzano il commercio (12,9%), le costruzioni (11,8%) e le attività finanziarie ed assicurative (9,2%), oltre ai servizi immobiliari (4,5%).



Incidenza delle imprese che hanno comunicato avviamenti nel primo semestre 2010 rispetto al complesso delle imprese attive nell'Est Milano al 30/6/2010. Fonti: CCIAA di Milano, OML – Provincia di Milano.

Altre indicazioni vengono, infine, dall'esame della diffusione delle crisi a livello settoriale.

Le cessazioni dell'attività di impresa che hanno avuto luogo nell'anno e mezzo compreso tra gennaio 2009 e giugno 2010 sono concentrate per lo più nel commercio (727 cessazioni) e nelle costruzioni (505 cessazioni). I due ambiti, da soli, assommano oltre la metà di questi fenomeni (51,0%), seguiti, in termini di numerosità dalle attività manifatturiere (276 cessazioni) – in particolare per quanto riguarda i segmenti della metalmeccanica, della stampa ed editoria e dell'industria del legno –, dalla logistica (141 cessazioni), dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (140 cessazioni), dai pubblici esercizi e dai servizi a basso valore aggiunto, rispettivamente con 129 e 100 cessazioni. Se, in via generale, il primo semestre dello scorso anno presenta una diminuzione dei casi di chiusura dell'azienda, ne va evidenziata, invece, la crescita, pur attestata su variazioni contenute, da un punto di vista meramente quantitativo, per quanto riguarda le attività terziarie non specializzate, nello specifico, quelle ricomprese nelle sezioni N (+12 unità) e S (+7

unità), l'edilizia (+4 unità), i trasporti (+2 unità) e i servizi di informazione e comunicazione (+2 unità).

Considerando, invece, gli esuberi di manodopera, tra gennaio 2008 e giugno 2010, le imprese del territorio hanno espulso, complessivamente 3.576 lavoratori, subendo una serie di perdite quantificabili attorno al 2,7%¹⁸ degli addetti alle unità locali rilevati nel corso del 2008. Se tale anno si è chiudeva con un bilancio di 754 licenziamenti poi confluiti in mobilità, nei dodici mesi successivi la situazione si è ulteriormente aggravata, più che raddoppiando in quanto alle proprie dimensioni (+137,7%), con un flusso pari a 1.792 lavoratori. Questa dinamica è proseguita ancora anche nel corso della prima metà del 2010, pur rallentando visibilmente (+16,0% su base annua) ma senza cambiare di segno, con altri 1.030 casi di licenziamento. Questo valore, riferito al semestre, risulta ancora preoccupante, dal momento che supera ampiamente il dato relativo all'intero 2008.

Da un punto di vista settoriale, la condizione più critica è quella delle attività manifatturiere che, negli ultimi due anni e mezzo, sono state responsabili di 1.669 espulsioni, vale a dire del 52,2% dei flussi totali che hanno caratterizzato questo medesimo lasso temporale. Rilevanti, comunque, sono state anche le vicissitudini vissute da parte del commercio e dei trasporti a cui si deve la perdita di altri 901 posti di lavoro (rispettivamente con 549 e 362 licenziamenti), oltre che dei servizi di informazione e comunicazione (219 esuberi) e delle costruzioni (176 esuberi).

Attività economica	Imprese cessate			Mobilità		
	Cessazioni (gen. 09 - giu. 10)		Variazioni (1° sem. 2009 - 1° sem. 2010)	Esuberi (gen. 08 - giu. 10)	Variazioni	
	v.a.	%			2008- 2009	1° sem. 2009- 1°sem. 2010
A Agricoltura, silvicolt., pesca	61	2,5%	0	9	1	-1
C Attività manifatturiere	276	11,4%	-15	1.669	403	-38
F Costruzioni	505	20,9%	4	176	75	14
G Commercio	727	30,1%	-11	549	209	2
H Trasporto, magazzinaggio	141	5,8%	2	362	127	69
I Alloggio e ristorazione	129	5,3%	-8	46	9	16
J Informazione e comunicaz.	79	3,3%	2	219	154	-91
K Att. finanziarie e assic.	44	1,8%	-1	2	0	-1
L Att. immobiliari	90	3,7%	0	11	4	2
M Att. prof.li, scient., tecniche	140	5,8%	4	29	6	19
N Noleggio, ag. viaggio, supp. impr.	100	4,1%	12	86	-14	23
S Altre attività di servizi	93	3,8%	7	14	-2	9
Totale economia	2.564		-13	3.576	1.038	142

Imprese cessate ed esuberi confluiti nelle liste di mobilità nei principali settori di attività economica. Fonti: CCIAA di Milano, OML – Provincia di Milano.

¹⁸ Benchè il dato si riferisca ai soli comuni con più di 5.000 abitanti, è ragionevole ritenere che il fenomeno abbia riguardato l'intero territorio dell'Est Milano con delle proporzioni del tutto analoghe.

Attività economica	Imprese cessate			Mobilità		
	Cessazioni (gen. 09 - giu. 10)		Variazioni (1° sem. 2009 - 1° sem. 2010)	Esuberi (gen. 08 - giu. 10)	Variazioni	
	v.a.	%			2008- 2009	1° sem. 2009- 1°sem. 2010
10 Industrie alimentari	6	2,2%	-3	20	4	4
13 Industrie tessili	5	1,8%	-1	95	-6	35
14 Conf. art. abbigl., pelle e pelliccia	12	4,3%	-1	14	4	7
16 Ind. del legno e dei prod. in legno	19	6,9%	-3	9	3	4
18 Stampa, riprod. supporti registrati	27	9,8%	-1	117	49	-4
22 Gomma e materie plastiche	9	3,3%	-2	78	40	-14
23 Lavorazione minerali non metalliferi	6	2,2%	-1	38	-2	-11
25 Fabbr. prodotti in metallo	76	27,5%	-7	246	101	-52
26 Fabbr. PC, prod. elettronici, ottici	11	4,0%	4	30	16	-1
27 App. elettr., app. uso domestico non el.	18	6,5%	-2	89	0	-37
28 Macchinari ed apparecchiature nca	36	13,0%	0	225	113	9
32 Altre industrie manifatturiere	12	4,3%	3	3	3	-3
33 Riparazioni, manut. ed installazioni	16	5,8%	3	116	43	2
Totale attività manifatturiere	276	100,0%	-15	1.669	403	-38

Imprese cessate ed esuberi confluiti nelle liste di mobilità nel comparto manifatturiero (principali settori). Fonti: CCIAA di Milano, OML – Provincia di Milano.

4 IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

4.1 Gli andamenti tra il 2008 ed il 1° semestre 2010

Nel corso degli ultimi due anni e mezzo, il mercato del lavoro dell'Est Milano ha registrato una serie di dinamiche drammaticamente negative, risentendo in modo particolarmente acuto dei contraccolpi della crisi economica internazionale, delle sue conseguenze sui livelli di attività delle imprese, sulla produzione e sui volumi d'affari, nonché di una serie di altri andamenti congiunturali palesemente avversi.

Già fin dai primi mesi del 2008, si poteva, infatti, osservare un generalizzato e progressivo rallentamento delle dinamiche, destinato, entro fine anno, ad imboccare un sentiero depressivo ed ad aggravarsi ulteriormente, giungendo, nella seconda metà del 2009, al proprio culmine. In questa fase, i flussi occupazionali si sono oltremodo ridotti, determinando una situazione di stallo nella quale, accanto ad un generalizzato e vistoso aumento dei livelli della disoccupazione si è registrata una vera e propria esplosione del ricorso agli ammortizzatori sociali.

La dinamica degli avviamenti e delle cessazioni, che misura, rispettivamente, gli andamenti delle nuove assunzioni ed il termine dei rapporti lavorativi in corso, è alquanto indicativa di tutto ciò ed, in particolare, consente di focalizzare l'attenzione su quelli che sono stati gli eventi che hanno determinato gli ingressi e le uscite dal bacino degli occupati. Tanto per la prima grandezza, quanto per la seconda, il biennio 2008-2009 ha significato un calo, che ha coinvolto tutti i principali settori economici, industriali e terziari, con una serie di tendenze decisamente più marcate nel caso degli avviamenti rispetto a quanto non è accaduto per le cessazioni.

Un altro elemento, che qualifica ulteriormente questo periodo di declino, è dato, poi, dal saldo ampiamente negativo tra i due aggregati. In sostanza, la perdita di dinamicità che il mercato del lavoro locale ha intrapreso e che viene alla luce in modo chiaro esaminando le variazioni annue degli avviamenti al lavoro e delle cessazioni, ha determinato anche una situazione fortemente sbilanciata e caratterizzata da un'erosione della base di addetti che operano nelle realtà ubicate nell'area. Questi fenomeni non rappresentano solo una peculiarità dell'Est Milano, ma assumono una valenza di più ampia portata, essendo comuni anche al contesto provinciale, regionale e nazionale.

Durante i primi sei mesi del 2010 si possono cogliere alcuni segnali di lento ma progressivo recupero, che, tuttavia, non vanno certo letti come il raggiungimento di un punto di svolta, né sanciscono l'avvio della tanto attesa ripresa. Le condizioni che caratterizzavano la situazione pre-crisi sono, infatti, parecchio lontane, così come la domanda di lavoro, oggi, si presenta ancora

troppo debole per poter riassorbire le consistenti fasce di manodopera espulse dal mercato del lavoro e, al tempo stesso, il processo di decremento occupazionale non si sarebbe ancora arrestato. Da ultimo, vi è, poi, molta preoccupazione su quale scenario lasceranno gli ammortizzatori sociali, una volta che avranno esaurito i loro effetti.

Box metodologico: la lettura degli andamenti dei mercati del lavoro mediante i dati amministrativi dei Centri per l'Impiego

Che dati sono?

Si tratta delle **comunicazioni obbligatorie** che i datori di lavoro sono tenuti ad effettuare ai Centri per l'Impiego in corrispondenza di tutti i flussi di lavoro (dipendente e parasubordinato) da essi attivati. La normativa vigente ed, in particolare una serie di disposizioni entrate in vigore a partire dal 1/1/2007, prevede che i soggetti che debbano effettuare tali comunicazioni siano le imprese, gli enti della Pubblica Amministrazione ed i datori di lavoro privati (famiglie, associazioni).

Nelle analisi di mercato del lavoro si è soliti esaminare due tipologie di comunicazioni: gli avviamenti al lavoro e le cessazioni.

Come si legge il dato?

Avviamenti e **cessazioni** sono variabili di flusso, cioè indicano i passaggi da una condizione di disoccupazione ad una di occupazione (avviamenti) e viceversa (cessazioni).

Il dato relativo agli **avviamenti** fotografa le assunzioni e si riferisce al numero di pratiche indicative dell'instaurarsi di un rapporto di lavoro. Le persone in capo alle quali sorge il rapporto lavorativo sono definite avviati e ciascuna di esse, in un certo lasso temporale, può avere anche più avviamenti, basti pensare al lavoro somministrato (interinale) o agli altri contratti a termine.

Le **cessazioni** rappresentano, invece, il concetto speculare. Esse sono le comunicazioni al Sistema Informativo Lavoro per ogni rapporto di lavoro che termina. Analogamente al caso degli avviamenti, non misurano il numero di persone in capo alla quali cessa il rapporto lavorativo, ma le relative pratiche.

La **differenza** tra le due grandezze (**saldo**) è esplicativa del grado di dinamicità di un mercato del lavoro. Nel caso in cui il saldo sia positivo, si è dinnanzi ad una situazione in cui le imprese del territorio dimostrano una capacità di creare più opportunità lavorative di quanti non siano, invece, i flussi in uscita dal bacino degli occupati. Di contro, nel caso opposto, la prevalenza delle cessazioni rispetto agli avviamenti evidenzia un quadro di progressiva erosione della base occupazionale di una data area.

4.1.1 Le nuove assunzioni

Nel corso del 2009, l'Est Milano si è caratterizzato per un totale di 39.189 avviamenti al lavoro e, quindi, nei sei mesi immediatamente successivi, per altre 19.936 assunzioni. Al di là del dato assoluto, entrambi i periodi, se confrontati con la situazione dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, evidenziano, innanzi tutto, una consistente flessione dal lato della domanda aziendale.

Rispetto al 2008, il 2009 presenta, infatti, 9.765 comunicazioni in meno (-19,9%). Allo stesso modo, parlando sempre di valori aggregati, anche il primo semestre del 2010 segna la prosecuzione di una parabola discendente, che, pur ridimensionata nelle proprie proporzioni e nella velocità di caduta, mostra un ulteriore calo di 672 unità (-3,3%). Questo quadro di fondo non rappresenta una situazione isolata, al contrario trova numerose analogie e ampie conferme in ciò che sta accadendo in modo piuttosto diffuso anche nelle altre parti del territorio milanese. In questo stesso lasso di tempo, a livello provinciale si assiste mediamente ad un ridimensionamento dei flussi di mercato del lavoro pari, rispettivamente, al -13,1% (biennio 2008-2009) ed al -1,0% (confronto tra il 1° semestre 2009 ed il 1° semestre 2010).

A fronte di quest'immagine di fondo, i cui connotati, comunque, palesano tuttora una condizione di complessiva e persistente difficoltà per i singoli sistemi economici locali, risulta doveroso effettuare alcune precisazioni attraverso le quali è possibile affinare ulteriormente l'analisi, e, quindi, mettere a fuoco in modo ancora più nitido i reali andamenti economici.

A tal proposito, da un lato, occorre ricordare come il dato sugli avviamenti includa anche una serie di comunicazioni relative a rapporti lavorativi di brevissima durata (avviamenti di un solo giorno), caratteristici di alcuni specifici ambiti di attività economica (si pensi, ad esempio, alle assunzioni di camerieri nei pubblici esercizi), che, in quanto tali offuscano le dinamiche occupazionali, sovrastimando, innanzi tutto, le *performances* di questi settori, quindi quelle complessive.

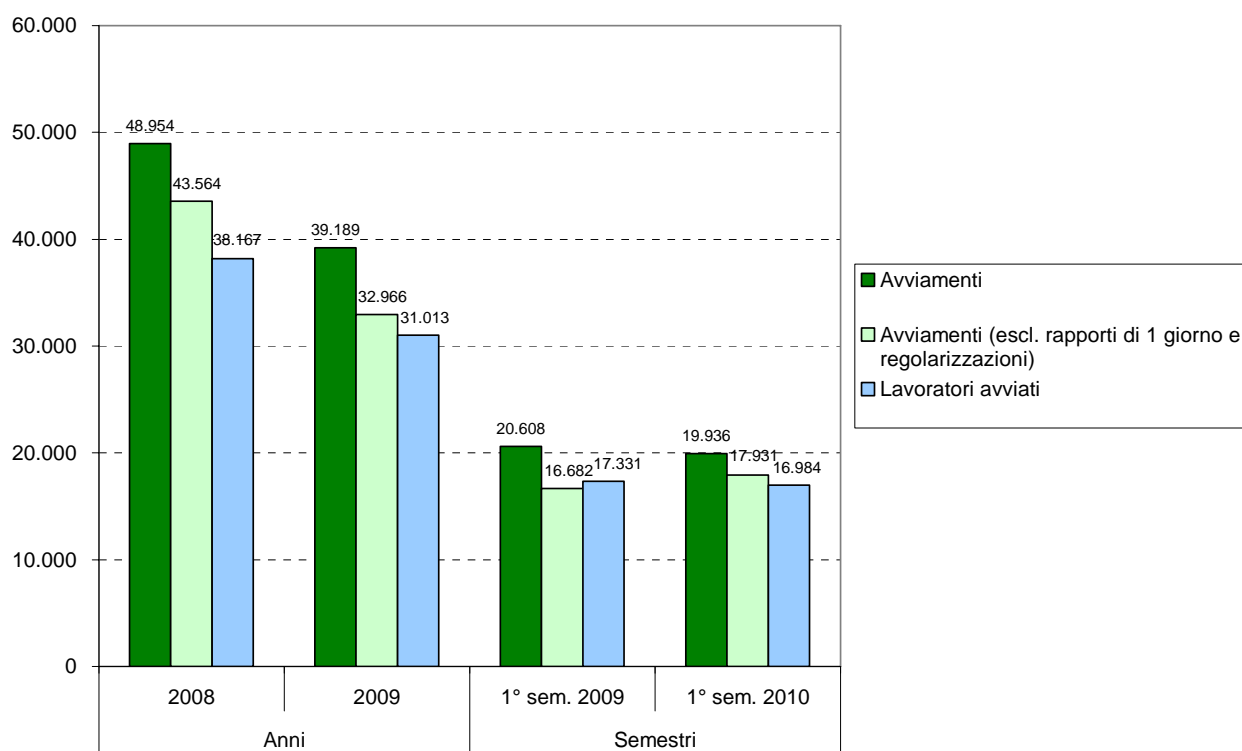
D'altro canto, nel corso del 2009, ha avuto luogo una rilevante sanatoria a favore dei cittadini extracomunitari che prestano la loro attività in famiglia in qualità di *colf*, badanti, oltre che in una serie di altri servizi di cura alla persona. Questo fatto, ancora una volta, si traduce in una parziale espansione dei dati relativi a tale anno¹⁹, spiegata essenzialmente dall'emersione di alcune forme di lavoro irregolare, piuttosto che da una serie di andamenti di segno opposto rispetto alle tendenze depressive della domanda.

Da questo punto di vista, escludendo la turbolenza dovuta ai contratti di un giorno e le distorsioni indotte dai processi di regolarizzazione, il mercato del lavoro dell'Est Milano presenta una caduta

¹⁹ Si pensi al picco registrato ad aprile 2009, in corrispondenza della scadenza dei termini per le regolarizzazioni.

ancor più evidente tra il 2008 ed il 2009 (-24,3%), segnando, in tal senso un bilancio profondamente peggiore rispetto alla situazione di stagnazione che si osserva in provincia di Milano (+0,6%), ed un apprezzabile riavvio, su base annua, imputabile alle nuove assunzioni nella prima metà dell'anno appena trascorso (+7,5%), questa volta più evidente rispetto al dato medio provinciale (+4,9%).

Dal punto di vista dei lavoratori, le variazioni che riguardano i volumi delle comunicazioni di avviamento hanno rappresentato l'ingresso entro il bacino dell'occupazione per 31.013 persone durante il 2009 e per altre 16.984 nel corso della prima metà del 2010, registrando, ancora una volta un calo dalle proporzioni evidenti. Nel 2009, infatti, 7.154 persone in meno rispetto all'anno immediatamente precedente (-18,7% contro una media provinciale del -11,3%) sono state interessate da almeno un'assunzione, mentre nel primo semestre del 2009 se ne contavano 17.331, con, ancora una volta, una contrazione di 347 unità (-2,0% a fronte di un calo, in provincia, del -2,9%).



Avviamenti al lavoro e corrispondenti lavoratori avviati nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

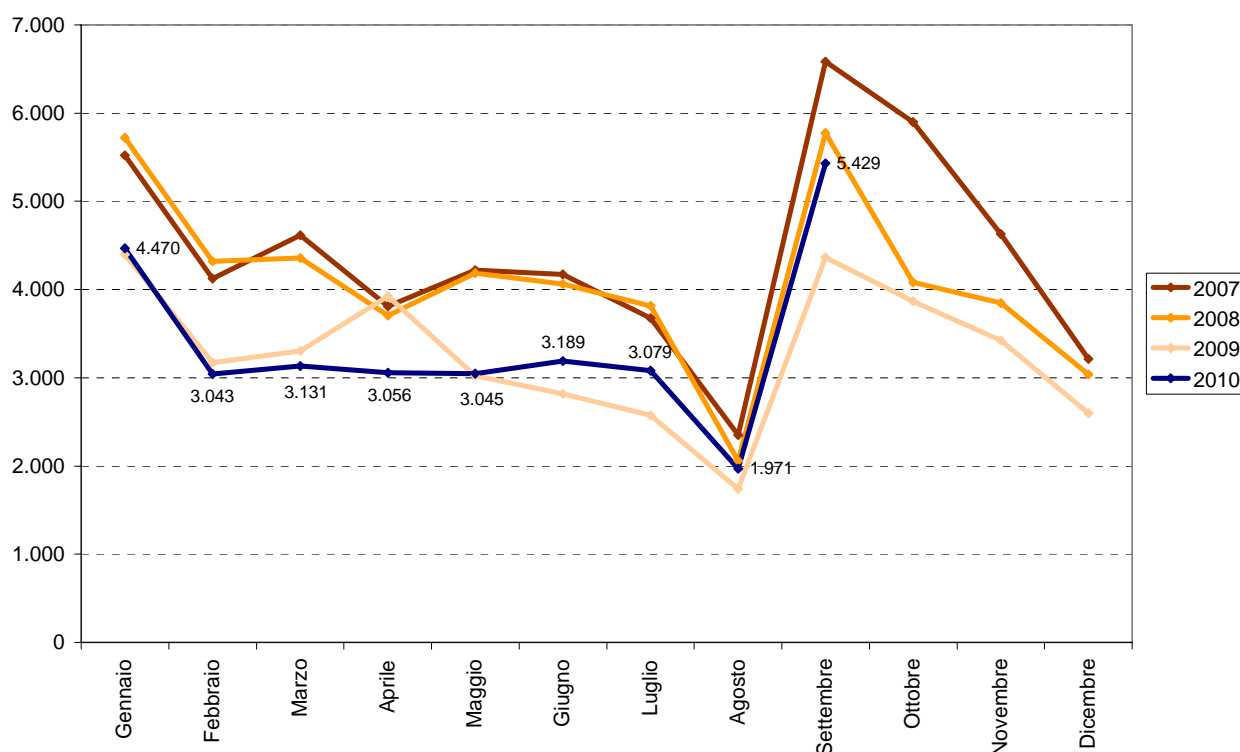
I dati ora illustrati evidenziano, in via generale, un quadro di fondo oggi piuttosto critico, sebbene abbiano iniziato ad emergere alcuni primi segnali di recupero che farebbero supporre, per lo meno, il superamento del picco più drammatico della crisi.

Se, nel biennio 2008-2009, il ridimensionamento dei flussi di mercato del lavoro rappresentava un fenomeno trasversale e comune a tutti i diversi ambiti, salvo alcune rare eccezioni legate però a

segmenti del tutto marginali, si pensi, al proposito, ai contratti di lavoro intermittente, o a singoli casi isolati costituiti da alcune professionalità (specialisti nelle scienze umane, sociali e gestionali, specialisti nella salute, tecnici paramedici) o da altri settori minori, il primo semestre del 2010 vede alcune divaricazioni negli andamenti. Accanto ad una serie di traiettorie evolutive ancora problematiche, per le quali trovano conferma le dinamiche precedenti, si assiste, invece, in una serie di situazioni non più episodiche, ad un'inversione di segno. Basti citare ad esempio, quanto avviene a proposito di alcune forme di lavoro atipico, o in nei segmenti della domanda inerenti i profili impiegatizi, quelli connessi alle vendite ed ai servizi, alcune figure operaie o, ancora, in ambito industriale, nel commercio o in altre attività terziarie.

Si tratta, ad ogni modo, di prime avvisaglie di riavvio, non di un percorso di ripresa stabile e definito nelle sue linee evolutive, che mostrano ancora numerose incertezze e, sicuramente, dei tratti largamente insufficienti a riassorbire le consistenti perdite di questi ultimi anni. Ad ogni modo, la loro comparsa pone l'interrogativo circa quelle che potranno essere le prospettive di breve periodo per il mercato del lavoro locale e le dinamiche evolutive che è ragionevole attendersi nei prossimi mesi.

Per cercare di rispondere almeno in parte a ciò, è opportuno aumentare il livello di approfondimento e considerare i flussi infra-annuali degli avviamenti, spingendo l'attenzione anche agli accadimenti più recenti.



Andamento degli avviamenti al lavoro nell'Est Milano. Serie storiche mensili. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Alcune prime considerazioni derivano dall'analisi dei dati mensili riguardanti le assunzioni.

In via generale, dai loro andamenti emerge, innanzi tutto, come esse rappresentino una grandezza sensibile rispetto alle alternanze dovute al diverso ritmo con cui si sviluppa l'attività aziendale nel corso dell'anno. In corrispondenza dei mesi di dicembre e di agosto, durante i quali, solitamente, si ha un rallentamento connesso alle pause natalizie ed estive, si osservano, infatti, le punte più basse, seguite da una serie di picchi, a gennaio ed a settembre, in concomitanza della ripresa secondo i consueti ritmi.

Al di là di queste variazioni di tipo ciclico, che rendono conto però solo degli eventi di natura stagionale, per poter trarre alcune indicazioni circa lo stato di salute del mercato del lavoro locale è più interessante concentrare l'attenzione sul confronto diretto tra ciò che ha caratterizzato dei periodi omologhi (es. tutti i mesi di gennaio di diversi anni), vale a dire affini in quanto alla stagionalità, in modo tale da riuscire, così, ad isolare le tendenze di fondo che hanno avuto luogo.

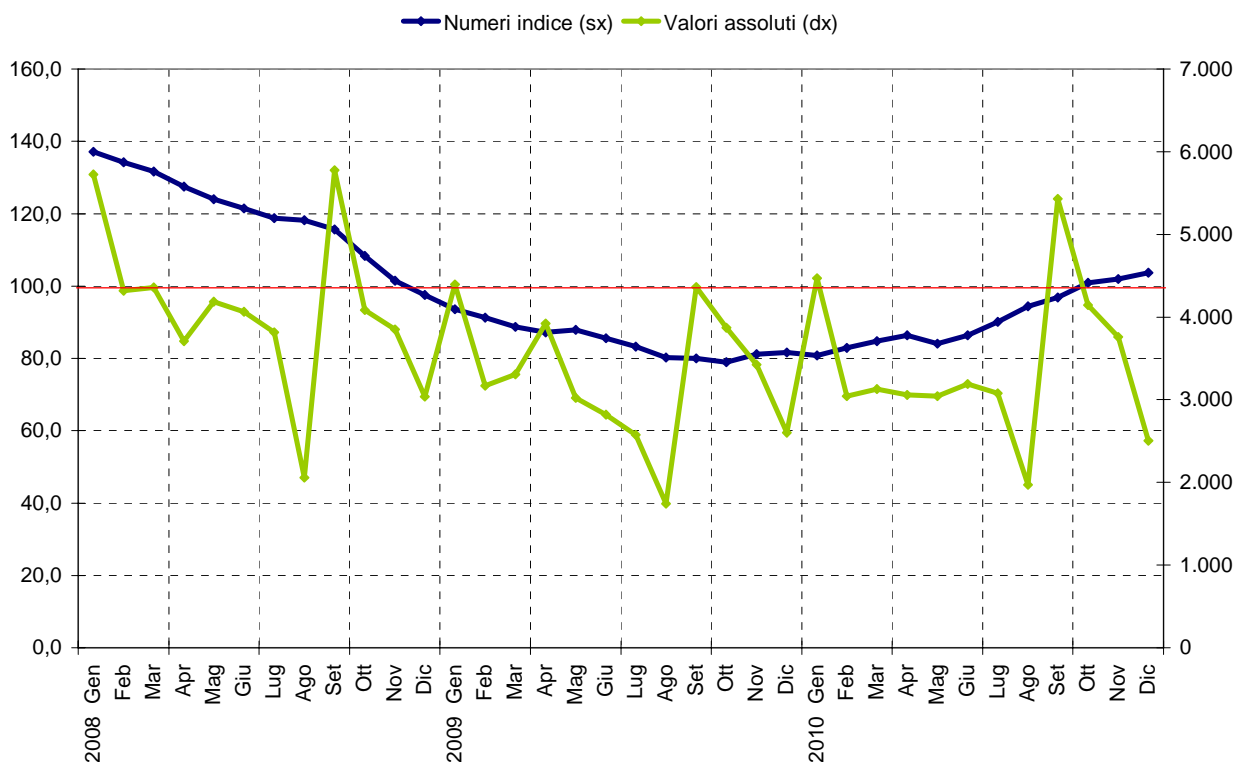
Con riferimento a ciò e per una questione di chiarezza espositiva, si è scelto, in prima battuta, di ricorrere ad una rappresentazione grafica del numero di comunicazioni registrate in ciascun mese durante gli anni 2007 (linea marrone), 2008 (linea arancio scuro), 2009 (linea arancio chiaro) e 2010²⁰ (linea blu). In particolare, misurando la distanza verticale tra la curva relativa all'anno appena trascorso e quelle raffiguranti i periodi antecedenti si intende cogliere i segnali di miglioramento o di peggioramento che hanno caratterizzato le diverse fasi attraversate dal sistema economico dell'Est Milano.

Dal diagramma si può osservare, innanzi tutto, che la linea blu giace sistematicamente al di sotto rispetto a quelle di colore marrone ed arancio scuro, pur avvicinandosi a quest'ultima in corrispondenza dei mesi di agosto e di settembre. Ciò significa che per tutto il 2010 il numero degli avviamenti è risultato sistematicamente inferiore rispetto a quanto si era verificato durante il 2008 e, ancor più, nel 2007. A titolo di esempio, a gennaio 2010 sono state registrate 4.470 assunzioni, a gennaio 2007 ed a gennaio 2008 se ne contavano, rispettivamente, 5.522 e 5.723. Analoga è la situazione di ciascuno dei periodi successivi. Questo fatto è indicativo del divario che continua a sussistere rispetto ai livelli pre-crisi. Il sistema economico locale, infatti, pur in presenza di alcune tendenze lievemente migliori, visibili nella riduzione dei differenziali dei mesi più recenti continua ad attestarsi su un sentiero evolutivo i cui tratti sono ancora troppo deboli e, comunque, insufficienti per ripristinare le perdite subite specialmente nelle fasi maggiormente involutive.

D'altro canto, come è già stato osservato anche nel commento dei dati relativi ai flussi complessivi, da più parti si avverte un progressivo recupero. Confrontando, infatti, la curva del 2010 con quella di colore arancio chiaro, relativa al 2009, si può apprezzare un certo allineamento

²⁰ Limitatamente ai primi tre trimestri dell'anno.

durante il primo trimestre, segnalato dalla posizione quasi sovrapposta delle due linee²¹, ed un successivo imbocco di una traiettoria favorevole, confermato nel corso dei periodi successivi. A maggio 2010 la situazione si mostra ancora relativamente statica, dal momento che gli avviamenti superavano di appena 24 unità il livello di maggio 2009, tuttavia da giugno in avanti questa tendenza si rafforza, dapprima con differenziale positivo di 370 unità, quindi, a luglio, pari a 503 unità, per poi toccare, a settembre, le 1.066 unità.



Avviamenti al lavoro (scala di destra) e numeri indice relativi all'andamento degli avviamenti al lavoro nell'Est Milano (scala di sinistra). I numeri indice esprimono un bilancio delle variazioni intervenute nel corso degli ultimi dodici mesi antecedenti il mese osservato. Valori superiori a 100 sono indicativi di una crescita, valori inferiori a 100 di un calo. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Se questa è la condizione che si desume dai dati in valore assoluto, lo studio di una serie di altri indicatori rappresentativi di un'ottica di medio periodo confermerebbe il percorso ascendente che caratterizza il 2010 ed il raggiungimento di una svolta positiva solo successivamente al terzo trimestre, dopo quasi due anni interi di sistematico arretramento della domanda di lavoro.

²¹ Nel confronto temporale si consideri che il picco visibile in corrispondenza del mese di aprile 2009 corrisponde alle regolarizzazioni dei contratti di lavoro domestico relativi all'attività prestata svolta presso le famiglie da personale extracomunitario.

Detti andamenti possono essere approfonditi ricorrendo ad una particolare elaborazione statistica²² dei dati puntuali, attraverso la quale si riesce a rappresentare in maniera ancora più chiara di quanto emerge dal confronto tra la consistenza degli avviamenti nei diversi mesi dell'anno i fenomeni in essere ed il loro corso di svolgimento. A tal fine, i flussi mensili sono stati dapprima raffrontati su base annua²³, quindi, attraverso l'applicazione delle medie mobili²⁴ a dodici termini si è proceduto ad eliminare le componenti erratiche ed irregolari che disturbano la visione delle tendenze di fondo. In tal modo si sono ottenuti dei numeri indice (n.i.), che illustrano sinteticamente le variazioni degli avviamenti e la loro progressione o regressione nel tempo. In altre parole, attraverso di essi sono stati, di volta in volta, osservati i dodici mesi più recenti e, con riferimento a questi, si è proceduto a fornire un'indicazione degli andamenti riscontrati. Attraverso i numeri indice, dunque, si dispone di una sorta di bilancio aggiornato mensilmente su quanto è accaduto nel corso dell'ultimo anno e, nello specifico, il valore dell'indicatore riassume la media annua delle variazioni tendenziali. Per una questione di semplicità di lettura, i numeri indice sono stati costruiti in modo tale che livelli maggiori di 100 corrispondono ad un incremento della quantità esaminata, viceversa, livelli inferiori a 100 ne segnalano un calo.

Ad esempio, il numero indice delle nuove assunzioni relativo al mese di ottobre 2010 deriva dalla considerazione delle variazioni che gli avviamenti hanno registrato in ciascuno dei mesi compresi tra ottobre 2009 e settembre 2010 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Esso è pari a 100,9 e, dunque, indica che, mediamente, in questo lasso di tempo il mercato del

²² Questa metodologia è stata sviluppata dall'OML – Provincia di Milano ed è stata applicata per la prima volta all'analisi dei mercati del lavoro locali nell'ambito del progetto "Implementazione di presidi locali a supporto delle attività dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano". L'iniziativa, realizzata in collaborazione tra l'OML – Provincia di Milano ed Euro lavoro, ha prodotto una serie di analisi delle dinamiche dei mercati del lavoro sub-provinciali relative al bacino territoriale di riferimento di ciascuna Agenzia per la Formazione, l'Orientamento ed il Lavoro (AFOL). Alcuni indicatori possono essere consultati anche direttamente, accedendo (mediante appositi ID e password) al sito internet <http://lavoro1.provincia.milano.it/sintesi/elabreport/> da cui è possibile scaricare anche le note metodologiche e gli altri materiali di supporto alla loro interpretazione.

²³ Matematicamente, ciò si ottiene calcolando le variazioni mensili tendenziali (V_t). Esse sono costituite dal confronto tra la situazione di un certo mese e quella rilevata nel corrispondente periodo dell'anno precedente (es. gennaio 2010 con gennaio 2009, febbraio 2010 con febbraio 2009, ecc.). Il termine di paragone viene definito base e, convenzionalmente, è posto pari a 100. A titolo di esempio, l'indice degli avviamenti complessivi di gennaio 2010 è:

$$V_{\text{gennaio}2010} = \frac{\text{Avviamenti}_{\text{gennaio}2010}}{\text{Avviamenti}_{\text{gennaio}2009}} \cdot 100$$

²⁴ La media mobile è la media di una determinata grandezza osservata nel tempo ed è costruita in modo tale da considerare via via solo i dati più recenti, per dare perciò conto dell'evoluzione in atto.

Nel nostro caso, si è scelto di utilizzare una media mobile semplice, cioè in cui si assegna la stessa importanza ad ogni singolo valore, e a 12 termini, dal momento che, di volta in volta, si sono usate le informazioni relative all'ultimo anno.

Con la media mobile, i numeri indice ($n.i._t$) divengono:

$$n.i._t = \left(\frac{V_{t-1} + V_{t-2} + V_{t-3} + V_{t-4} + V_{t-5} + V_{t-6} + V_{t-7} + V_{t-8} + V_{t-9} + V_{t-10} + V_{t-11} + V_{t-12}}{12} \right)$$

lavoro dell'Est Milano ha registrato una crescita molto stentata, pari a +0,9%²⁵. Ottobre rappresenta, però, il primo periodo in cui le dinamiche dei flussi degli avviamenti sono tornate nuovamente entro un'area positiva, dopo una lunga fase di deterioramento avviatasi già agli esordi del 2008. Dapprima, queste avevano visibilmente smorzato di intensità, come emerge dal progressivo abbassamento della curva relativa ai numeri indice, che segnala un costante ridimensionamento rispetto al valore di gennaio 2008 (n.i.=137,1), periodo in cui era culminata la precedente fase espansiva. A novembre dello stesso anno, sono stati registrati per l'ultima volta dei valori che si collocassero l'area ancora al di sopra della soglia di parità (n.i.=101,5), quindi è stato intrapreso, così come è accaduto in tutta la provincia, un rapido deterioramento. La capacità di tenuta del sistema economico locale è drasticamente declinata e, ben presto, tutto ciò ha avuto degli influssi drammatici anche sulla situazione occupazionale, giungendo a toccare i picchi peggiori specie durante la seconda metà del 2009, in cui le perdite si sono aggirate tra il -15% ed il -20% su base annua, con il punto di minimo nel mese di ottobre (n.i.=79,0), in cui la domanda di lavoro ha segnato un calo del 21,0% (=100-79).

Nel corso del 2010 si assiste ad un flebile ma costante recupero, evidenziato dalla risalita continua della curva dei numeri indice relativa agli avviamenti che, come si diceva, ha palesato un bilancio che ha abbandonato la propria connotazione negativa solo a partire dal mese di ottobre, ribadendo questo stesso risultato anche a novembre (n.i.=101,9) ed a dicembre (n.i.=103,7). Si tratta di una dinamica stentata ma in progressione, che dovrà ulteriormente consolidarsi prima che si possa avere qualche beneficio evidente rispetto all'attuale quadro di crisi. Permangono ancora numerosi elementi di incertezza e parecchi nodi irrisolti, per cui, attualmente, risulta piuttosto prematuro dare delle indicazioni, seppur di massima, su quelle che potranno essere le attese di breve termine, specialmente in presenza di una serie di linee evolutive non ancora del tutto nitide nei loro tratti. Sicuramente, occorrerà ancora diverso tempo prima che si possa parlare di un recupero rispetto alla situazione degli anni addietro, così come la ripresa richiede ancora l'irrobustimento di queste avvisaglie senza che intervengano ulteriori elementi di *shock*, che, se si manifestassero oggi, rischierebbero di far ripiombare il sistema economico locale in una fase ancor più grave di quella da cui sta lentamente uscendo.

²⁵ L'entità della variazione è data dal valore del numero indice al tempo t meno 100, in questo caso $0,9=100,9-100$.

4.1.2 L'evoluzione della situazione occupazionale

Al di là di quelle che sono state le tendenze che hanno caratterizzato la domanda di lavoro è opportuno avere una visione di insieme ed esaminare, nel complesso, gli effetti sull'occupazione che derivano dagli accadimenti di questi ultimi anni. A tal fine, è possibile integrare le informazioni desunte dall'analisi degli avviamenti con quanto emerge considerando anche i flussi orientati nella direzione opposta, vale a dire le cessazioni. Benchè le comunicazioni ad esse relative vadano lette con una certa cautela, per via di alcune incompletezze che riguardano, in particolare, le fattispecie connesse al pensionamento o le situazioni sfociate nella chiusura dell'azienda (specie nel caso delle realtà minori o delle imprese artigiane), il confronto tra queste e gli avviamenti, attraverso il loro saldo, consente di avere una misura, seppur indiretta, degli incrementi o dei decrementi in termini di addetti nell'area²⁶.

Indicatore	Anni			Semestri		
	2008	2009	Variazioni	1° sem. 2009	1° sem. 2010	Variazioni
Totale						
Avviamenti al lavoro	48.954	39.189	-19,9%	20.608	19.936	-3,3%
Cessazioni	48.905	43.204	-11,7%	20.999	20.130	-4,1%
Saldo	49	-4.015		-391	-194	
Scostamento % avviamenti - cessazioni	0,1%	-9,3%		-1,9%	-1,0%	
Escl. rapporti 1 gg e regolarizz.						
Avviamenti al lavoro	43.564	32.966	-24,3%	16.682	17.931	7,5%
Cessazioni	44.057	38.610	-12,4%	18.379	18.358	-0,1%
Saldo	-493	-5.644		-1.697	-427	
Scostamento % avviamenti - cessazioni	-1,1%	-14,6%		-9,2%	-2,3%	

Avviamenti al lavoro, cessazioni e relativi saldi nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano

Nel corso del 2009, a fronte di 39.189 nuove assunzioni, sono state registrate 43.204 cessazioni e, allo stesso modo, anche la prima metà dell'anno appena passato ha registrato uno sbilanciamento

²⁶ A questo proposito si ricorda che i dati oggi disponibili sulla consistenza degli addetti alle unità locali permettono una foto parziale di quella che è la situazione dell'Est Milano e, comunque, tale da non consentire di quantificare in alcun modo i riflessi e le conseguenze sulla struttura occupazionale dei fenomeni in atto. Dette informazioni, infatti, sono aggiornate al 2008 e diffuse, a livello sub-provinciale, solo per i Sistemi Locali del Lavoro o per i comuni che, al Censimento 2001, contavano almeno 5.000 abitanti. Per approfondimenti si veda: Istat, *Struttura e dimensioni delle unità locali delle imprese*, 7 dicembre 2010.

sui flussi in uscita dall'occupazione, con 20.130 cessazioni e 19.936 avviamenti. Come si può notare, in entrambi i periodi considerati i saldi mostrano dei valori negativi, rispettivamente -4.015 e -194 unità, indicando così, anche per l'Est Milano, la presenza di una serie di rilevanti processi di erosione dell'occupazione, tuttora in corso di svolgimento.

Queste stesse tendenze rappresentano un tratto ricorrente (non solo dell'area) nelle dinamiche degli ultimi anni ed emergono in modo ancor più rilevante se dal calcolo si esclude, da un lato, la turbolenza indotta dai rapporti lavorativi della durata di un solo giorno, dall'altro, le variazioni determinate dai processi di regolarizzazione. Anzi, in tal modo, si nota con maggiore chiarezza come il ridimensionamento del mercato del lavoro locale e le problematiche connesse al suo depotenziamento abbiano mostrato le prime avvisaglie già nel 2008, quando il rallentamento che ha avuto corso ha determinato un bilancio sostanzialmente stagnante e deficitario sotto un profilo occupazionale, sintetizzato da un saldo pari a -493 unità. Le susseguenti fasi congiunturali hanno impattato in modo visibile, aggravando questa situazione e abbattendo drasticamente la capacità del tessuto economico di assorbire l'eccesso di manodopera presente sul mercato e mantenere l'organico in forza. Nel 2009, infatti, per effetto di una forte caduta della domanda (-24,3%), di gran lunga superiore al calo delle cessazioni (-12,4%), il saldo si è vistosamente ampliato, giungendo ad uno dei livelli peggiori degli ultimi tempi, -5.644 unità²⁷. Detto in altri termini, in questi mesi la frequenza con cui sono terminati dei rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato è stata maggiore del 14,6% rispetto alle attivazioni di nuovi contratti²⁸.

I miglioramenti dal lato della domanda ed il riavvio della dinamica degli avviamenti del primo semestre 2010 hanno frenato queste tendenze, smorzandole in modo evidente, tant'è che i saldi sono migliorati sia nel complesso (-194 unità), sia se osservati, ancora una volta, al netto dei contratti di un giorno e dell'emersione del lavoro nero (-427 unità) evidenziando, in tal modo, una riduzione della distanza tra le due tipologie di flussi, quantificabile nell'ordine di pochi punti percentuali. In aggregato, in questi mesi, le cessazioni superano dell'1,0% gli avviamenti, nel calcolo effettuato al netto dei fenomeni di natura non prettamente socio-economica ciò avviene in misura del 2,3%.

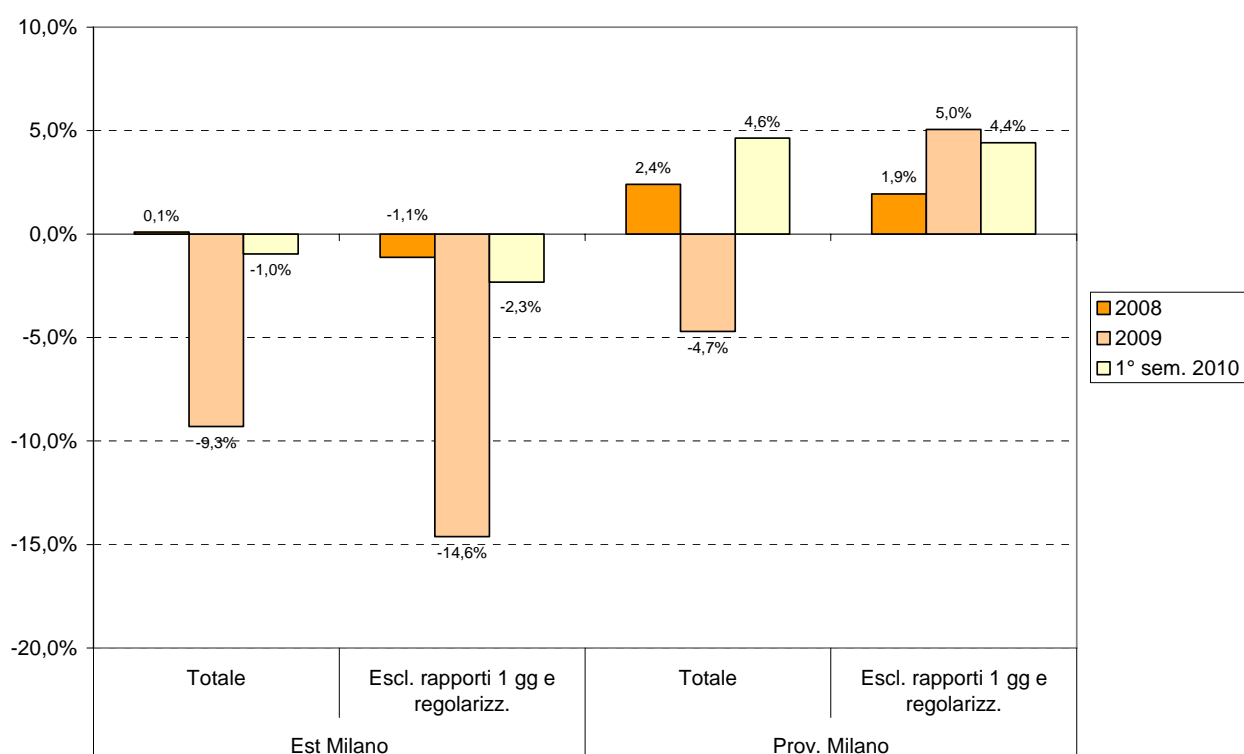
Analogamente a quanto è accaduto per quanto riguarda le comunicazioni ai Centri per l'Impiego, considerando le persone effettivamente coinvolte da questi accadimenti, si osserva una parabola discendente nel biennio 2008-2009 ed un recupero solo parziale durante la prima metà del 2010.

²⁷ Il valore, come si diceva, è al netto dei rapporti lavorativi di un giorno e non considera le attività oggetto di regolarizzazione.

²⁸ L'indicatore discusso fa riferimento allo scostamento percentuale tra il numero degli avviamenti e quello delle cessazioni ed è così definito:

$$IND_t = \left(\frac{Avviamenti_t}{Cessazioni_t} - 1 \right) \cdot 100.$$

Nel 2008, infatti, a fronte di 38.167 lavoratori avviati, ne sono stati cessati 38.447 (con un saldo pari a -280 unità), nel 2009 si contavano 31.013 lavoratori avviati e 34.818 lavoratori cessati, rilevando così un *deficit* di 3.805 unità. Tra gennaio e giugno del 2010, infine, si parla, rispettivamente, di 16.984 e di 17.333 persone, denotando una situazione caratterizzata da un saldo di -349 unità e pressochè immutata rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente, durante i quali si era registrato un saldo pari a -351 unità.



Scostamenti (saldi) percentuali tra gli avviamenti e le cessazioni nell'Est Milano ed in provincia di Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Quest'immagine di fondo si distingue, in ciascuna delle diverse fasi isolate, per una serie di risultati peggiori rispetto alla media provinciale²⁹. Nel 2008, infatti, lo scostamento tra gli avviamenti e le cessazioni nella zona (+0,1%) evidenziava già una condizione di sofferenza rispetto ad un bilancio che, per il complesso dell'area milanese si caratterizzava ancora per una certa capacità di tenuta (+2,4%). Allo stesso modo, nel 2009 il saldo negativo ha delle proporzioni doppie rispetto al dato provinciale (-9,3% contro -4,7%), così come il recupero dei primi sei mesi del 2010 risulta ancora parziale, denotando, come si diceva, un valore deficitario (-1,0%) che si contrappone ad un più generale ritorno al di sopra della soglia di parità (+4,6%).

²⁹ Si tenga presente che il dato medio risente molto dell'influenza di Milano città, per cui la situazione in cui versa l'Est Milano non rappresenta un caso isolato ma, piuttosto, trova ampie conferme anche in altre porzioni del territorio provinciale.

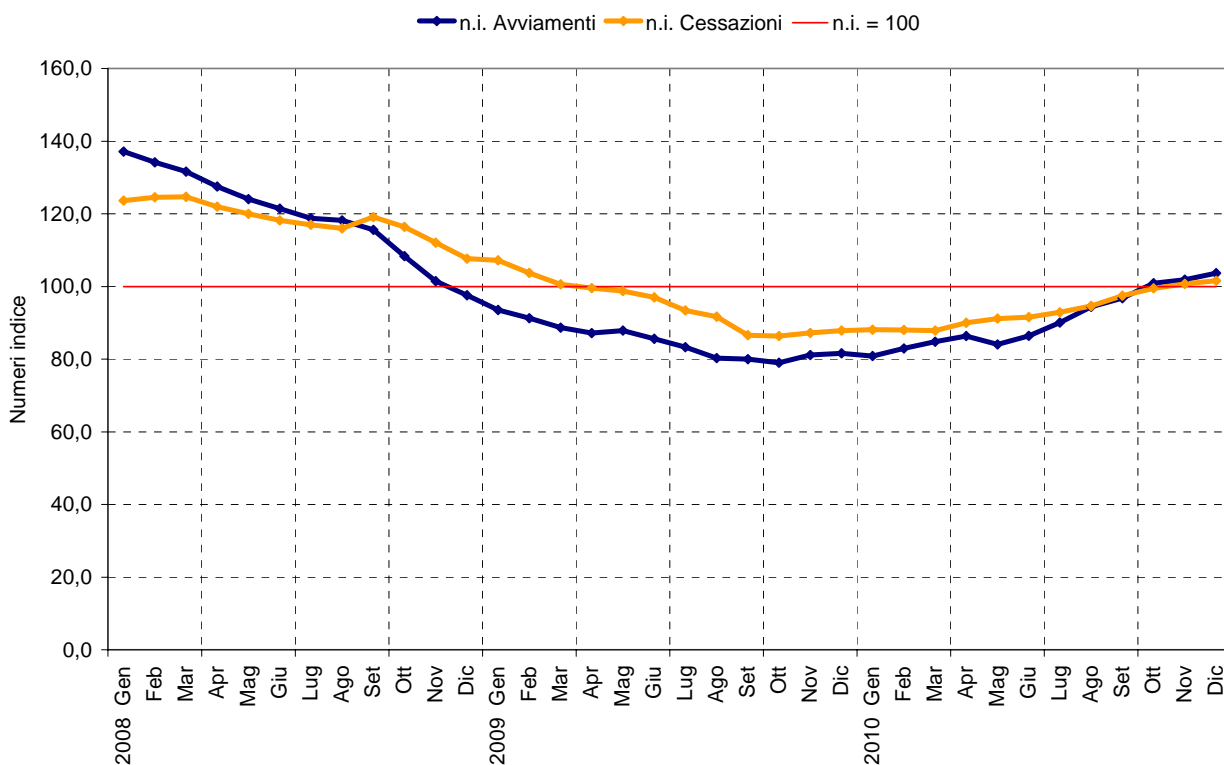
Analogamente, effettuando il calcolo, come nelle parti precedenti, al netto dei rapporti lavorativi di un giorno e delle comunicazioni riferite ai settori oggetto di regolarizzazione³⁰ i tre lassi temporali esaminati mostrano una situazione relativamente più sfavorevole per l'Est Milano, con dei saldi pari a -1,1% (2008), -14,6% (2009) e -2,3% (primo semestre 2010) a fronte di valori pari a +1,9%, +5,0% e +4,4% per la provincia nel suo insieme.

Il quadro di decremento occupazionale ora illustrato si spiega alla luce delle varie dinamiche che, nel corso del tempo, hanno interessato tanto le nuove assunzioni, quanto le cessazioni.

I risultati di fine 2009 sono influenzati dal contemporaneo andamento involutivo di queste due grandezze, che hanno proceduto, nella loro caduta con ritmi ed intensità visibilmente differenti, nei quali la domanda di lavoro ha mostrato dei tassi di variazione annua sistematicamente più ampi di quanto, invece, non sia avvenuto dal lato delle cessazioni. Nel biennio 2008-2009, infatti, il decremento degli avviamenti procede ad una velocità quasi doppia, pari al -19,9% a fronte di un ridimensionamento che, per le cessazioni, è stato del -11,7% (rispettivamente -24,3% e -12,4% se si ragiona sul dato depurato).

Il recupero del primo semestre dell'anno appena trascorso si spiega, invece, con la riduzione del divario tra queste dinamiche ed il loro spostamento in una direzione orientata ad un'inversione di rotta, tant'è che rispetto ai periodi addietro ora l'arretramento degli avviamenti (-3,3%) risulta meno marcato di quello delle cessazioni (-4,1%).

³⁰ Si tratta delle attività raggruppate nella sezione T della classificazione ATECO 2007 "attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico e attività; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze".



Numeri indice relativi all'andamento degli avviamenti al lavoro e delle cessazioni nell'Est Milano. I numeri indice esprimono un bilancio delle variazioni intervenute nel corso degli ultimi dodici mesi antecedenti il mese osservato. Valori superiori a 100 sono indicativi di una crescita, valori inferiori a 100 di un calo. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Per comprendere più a fondo questi andamenti e cercare di intravedere le prospettive di breve termine giova, ancora una volta, rivolgere l'attenzione alle tendenze di fondo e considerare la visione che i numeri indice mensili offrono con riguardo ai flussi di mercato del lavoro. Il grafico proposto illustra congiuntamente questi indicatori (si badi bene che non riporta i valori assoluti) elaborati con riferimento all'andamento degli avviamenti (linea blu scuro) e delle cessazioni (linea arancio).

Esaminando la posizione delle due curve, si può notare che quella raffigurante la dinamica delle cessazioni giace quasi sempre al di sopra di quella relativa le nuove assunzioni, fatta salva una breve fase esauritasi ad agosto 2008. Ciò significa che, in via generale e per ben 23 mesi, queste ultime hanno mostrato una serie di andamenti sistematicamente peggiori e tali da determinare una situazione sbilanciata e incline a generare una serie di fuoriuscite dal mercato del lavoro non contrastate da una dinamica di segno opposto sufficientemente forte e, comunque, tale da non intaccare i livelli occupazionali dell'area. Dapprima ciò è avvenuto nella forma di un rallentamento più marcato che ha avuto luogo durante i periodi regressivi ancorchè contraddistinti da alcuni connotati debolmente positivi (settembre 2008 – novembre 2008), quindi, iniziando a calare già prima che si arrestasse la crescita delle cessazioni (dicembre 2008 – aprile 2009) e, da ultimo, contraendosi in misura più marcata ed in maniera ininterrotta fino a tutta la prima parte del 2010.

Solo nelle fasi più recenti, in particolare dopo il primo trimestre dell'anno, si è avuta una progressiva convergenza nelle tendenze che ha ridotto la distanza tra i numeri indice (e, quindi, i tassi di variazione medi annui) relativi agli avviamenti e quelli rappresentativi delle cessazioni, rilevando taluni segnali di inversione del *trend* negativo a partire dal mese di ottobre, periodo in cui gli avviamenti hanno ripreso ad imboccare una via espansiva di entità superiore rispetto alle cessazioni. Come si può notare, però, si tratta di fenomeni non ancora consolidati, i cui effetti richiederanno diverso tempo prima di poter essere visibili nitidamente e, quindi, risolleveranno la situazione in cui versa l'Est Milano dall'attuale quadro di crisi.

4.1.3 La caratterizzazione di genere

Un elemento che contribuisce ad approfondire la lettura di quella che è la fisionomia del mercato del lavoro locale riguarda gli aspetti connessi alle questioni di genere ed, in particolare, alla presenza ed al ruolo della componente femminile nelle dinamiche occupazionali dell'Est Milano. Benchè tale segmento si sia caratterizzato per una certa crescita, che è progredita nel corso del tempo, esso continua ad apparire stabilmente sottodimensionato rispetto ai dati medi provinciali, presentando rispetto a questi ultimi, una serie di differenziali piuttosto evidenti.

Nel corso del 2009, le imprese dell'area hanno comunicato 17.843 avviamenti (44,6%) che hanno interessato 13.374 donne (43,1%), mentre per gli uomini si sono registrati 21.706 contratti (55,4%) in capo a 17.639 persone (56,9%). Analogamente, anche nei primi sei mesi del 2010, si ripropone una situazione tale per cui la quota di lavoratrici a cui è stato attivato un nuovo rapporto di tipo subordinato o parasubordinato è pari al 39,5%, quella dei lavoratori è, invece, pari al 60,5%.

A livello provinciale si osserva, invece, un quadro più vicino alla soglia di parità, contraddistinto da uno scostamento più contenuto tra i due sessi. Le donne rappresentano il 48,0% degli avviati nel 2009 e, pur ridimensionando di peso nei mesi successivi, detengono ora una quota attestata al 45,8%, facendo emergere, ancora una volta, una sovrarappresentazione rispetto a quanto si osserva nel territorio oggetto di analisi. Considerando sempre l'area milanese nel suo complesso in termini di avviamenti si parla, poi, rispettivamente, di valori pari al 48,6% (2009) ed al 47,3% (1° semestre 2010), a fronte di un'incidenza che nel territorio raggiunge il 44,6% ed il 40,4%.

Questa configurazione mette in luce un risultato non nuovo, che ripropone una situazione ricorrente ormai da tempo. Già in occasione di alcune analisi effettuate sulla base dei dati riferiti al biennio 2004-2005³¹ emergeva, infatti, un quadro in cui i flussi di avviamenti risultavano sbilanciati sulla forza lavoro maschile, mentre alle femmine erano imputabili poco più di due assunzioni ogni

³¹ Per ulteriori approfondimenti si veda: Provincia di Milano, *Territori in movimento. Rapporto 2005 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Franco Angeli, Milano, 2006.

cinque (40,9% nel 2004 e 42,1% nel 2005). Dai confronti territoriali, si poteva, inoltre, cogliere anche allora un divario di alcuni punti percentuali rispetto al complesso della provincia di Milano ed uno ancora più marcato, attorno ai 5-6 punti percentuali, se il termine di paragone era rappresentato dalle circoscrizioni che presentavano le punte più elevate (Milano, Corsico e Rozzano).

Periodo	Avviamenti		Lavoratori avviati		Cessazioni		Lavoratori cessati	
	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale
Maschi								
2008	27.576	56,3%	22.655	59,4%	27.807	56,9%	23.051	60,0%
2009	21.706	55,4%	17.639	56,9%	25.056	58,0%	20.757	59,6%
Variazioni v.a.	-5.870		-5.016		-2.751		-2.294	
Variazioni %	-21,3%		-22,1%		-9,9%		-10,0%	
1° sem. 2009	11.900	57,7%	10.295	59,4%	12.133	57,8%	10.538	59,6%
1° sem. 2010	11.879	59,6%	10.283	60,5%	11.750	58,4%	10.260	59,2%
Variazioni v.a.	-21		-12		-383		-278	
Variazioni %	-0,2%		-0,1%		-3,2%		-2,6%	
Femmine								
2008	21.378	43,7%	15.512	40,6%	21.098	43,1%	15.396	40,0%
2009	17.483	44,6%	13.374	43,1%	18.148	42,0%	14.061	40,4%
Variazioni v.a.	-3.895		-2.138		-2.950		-1.335	
Variazioni %	-18,2%		-13,8%		-14,0%		-8,7%	
1° sem. 2009	8.708	42,3%	7.036	40,6%	8.866	42,2%	7.144	40,4%
1° sem. 2010	8.057	40,4%	6.701	39,5%	8.380	41,6%	7.073	40,8%
Variazioni v.a.	-651		-335		-486		-71	
Variazioni %	-7,5%		-4,8%		-5,5%		-1,0%	

Avviamenti al lavoro e lavoratori avviati, cessazioni e lavoratori cessati e saldi occupazionali nell'Est Milano per genere. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Da un punto di vista dinamico, durante la recessione, l'andamento dei flussi di mercato del lavoro presenta una connotazione piuttosto simile per entrambi i generi, registrando, nel biennio 2008-2009, un ridimensionamento complessivo accompagnato da alcuni saldi occupazionali fortemente deficitari ed una serie di tendenze ancora problematiche ma in attenuazione a partire dai mesi successivi. Negli anni in cui la crisi economica ha attanagliato la zona in maniera particolarmente violenta, la forza lavoro femminile è stata protagonista di una serie di dinamiche lievemente meno marcate, ma non per questo esenti dalle preoccupazioni illustrate nei paragrafi

precedenti. La prima metà dell'anno appena trascorso mette, invece, in luce un fattore da considerare con una certa attenzione, vale a dire la maggiore rigidità di questa parte della domanda di lavoro che, pur, riducendo il proprio calo, continua tuttora a mantenere una connotazione negativa. Ancora una volta trova, dunque, conferma la sua minor centralità che si traduce nei termini di una serie di *performances* sotto tono. Se, infatti, per le donne, il semestre conta 335 lavoratrici avviate in meno (-4,8%) di quanto aveva caratterizzato i corrispondenti mesi del 2009, nel caso dei maschi si può constatare già una battuta d'arresto della fase discendente, con dei flussi che, in volume, sostanzialmente eguagliano la situazione dell'anno precedente (-0,1%).

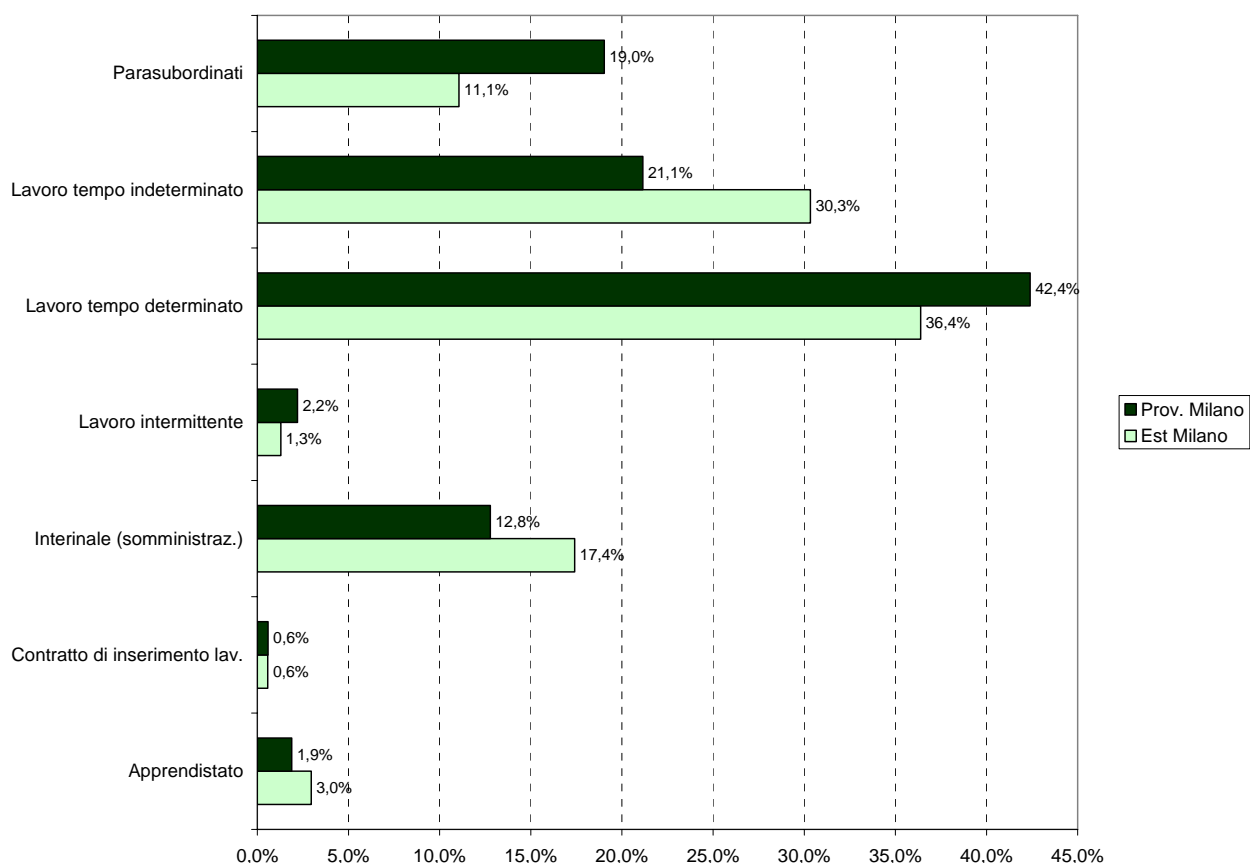
4.2 Le tipologie contrattuali

Tenendo presente gli andamenti che hanno avuto luogo in questi ultimi anni, risulta opportuno esaminare in modo approfondito i flussi di mercato del lavoro dell'Est Milano, focalizzando, in particolare, l'attenzione su una serie di variabili che permettono di studiarne le caratteristiche sotto varie angolature e, quindi, da ciò desumere una serie di indicazioni sulla situazione occupazionale in cui versa l'area.

Una prima dimensione di analisi considerata è la tipologia contrattuale. Essa consente di cogliere, da un lato, il grado di stabilità lavorativa offerta alla persona al momento dell'assunzione, dall'altro evidenzia, attraverso la lettura anche di quanto accade sul versante delle cessazioni, quali ambiti registrino delle dinamiche positive e quali altri, invece, risentano in modo rilevante dei processi di erosione della base di addetti attualmente in corso.

Considerando i dati sugli avviamenti con questa articolazione, emerge, innanzi tutto, un ricorso alle forme di inquadramento che, per la loro natura, rientrano nell'alveo del lavoro dipendente decisamente maggiore di quello che si osserva in provincia di Milano e, di contro, un sottoutilizzo di altre modalità – essenzialmente le collaborazioni – nelle quali, invece, non sussiste un vincolo di subordinazione così forte tra il prestatore ed il datore di lavoro.

La domanda dell'Est Milano, nonostante tutto, continua, poi, a distinguersi dalla media provinciale per un più elevato grado di stabilità, evidenziato dal minor numero di avviamenti per ciascun lavoratore avviato (1,17 contro 1,55), dal decisamente meno frequente uso dei contratti di breve e brevissima durata (8,0% contro 25,3%) ed, infine, dalla sovrarappresentazione della quota di assunzioni per le quali le aziende hanno scelto il tempo indeterminato (30,3% contro 21,1%) o altre forme destinate, comunque, a sfociare in un successivo consolidamento, come è il caso dell'apprendistato (3,0% contro 1,9%). Questi indicatori, qui discussi con riferimento alla prima parte del 2010, nel tempo, hanno registrato delle oscillazioni nei loro valori correlate agli andamenti economici, ma, malgrado ciò, non hanno mai smentito la connotazione del territorio rispetto all'immagine di insieme dell'area milanese.



Avviamenti al lavoro per tipologia contrattuale nell'Est Milano ed in provincia di Milano. 1° semestre 2010. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Entrando ora più nel dettaglio di quella che è la composizione delle nuove assunzioni, innanzi tutto, si coglie una certa regolarità rispetto al peso con cui emergono, in ciascuno dei periodi considerati, le varie tipologie contrattuali. Benchè tutto ciò sia influenzato in maniera decisa dalla congiuntura sfavorevole e dall'atteggiamento estremamente cauto del tessuto imprenditoriale, in via generale, si osserva, una ricorrente preminenza dei rapporti a tempo determinato ed indeterminato. Questi, nonostante tutto, continuano a costituire le forme di inquadramento in assoluto più utilizzate dalle aziende dell'area arrivando, complessivamente a coprire almeno due terzi delle comunicazioni. Tra gennaio e giugno 2010, il tempo determinato annoverava 7.254 avviamenti (36,4%), il tempo indeterminato 6.049 (30,3%), a fronte di un totale di 19.936 assunzioni. In questo stesso periodo, in provincia, le due fattispecie citate caratterizzavano, rispettivamente, 154.097 (42,4%) e 76.864 (21,1%) rapporti lavorativi.

Nella zona la quota del tempo determinato presenta una serie di andamenti altalenanti, dapprima, incrementandosi dal 35,2% del 2008, al 38,8% del 2009 e, poi, scendendo al 36,4% nel primo semestre del 2010. Il tempo indeterminato, invece, in questi stessi periodi, subisce un costante arretramento, passando dal 37,0% del 2008, al 33,0% del 2009 ed al 30,3% della prima metà del 2010.

Un'altra forma contrattuale abbastanza rilevante è il lavoro somministrato (interinale), il cui peso si è aggirato attorno al 15% nel biennio 2008-2009, per, poi, innalzarsi al 17,4% con la prima metà dello scorso anno (3.470 avviamenti). Il parasubordinato riguarda, invece, dei volumi quantitativamente più limitati, compresi tra il 7,6% del 2008 ed un più recente 11,1% (2.205 avviamenti), raggiungendo, con tale valore, il picco più alto toccato a seguito di un ininterrotto incrementato di peso. Come già si diceva, queste collaborazioni sono tuttora visibilmente sottoutilizzate rispetto a quanto accade nel resto della provincia (11,1% contro 19,0%), così come accade anche per il tempo determinato (36,4% contro 42,4%), ma non per l'interinale (17,4% contro 12,8%).

Decisamente più contenuta è la quota dei contratti a causa mista e a contenuto formativo, con un ruolo dell'apprendistato pari al 3,0% (589 avviamenti) e un'incidenza pressoché residuale per quanto riguarda i contratti di inserimento lavorativo (0,6%), che, analogamente a quanto è accaduto anche negli altri territori, non sembrerebbero aver mai preso piede in misura significativa. Il lavoro intermittente³², infine, con 256 avviamenti rappresenta l'1,3%.

Come si può notare, nel corso del tempo, il mutamento riguarda la composizione e l'incidenza delle diverse tipologie contrattuali ed è indicativo di un progressivo spostamento della domanda in una direzione orientata sempre più al ricorso a forme di lavoro a termine, meno vincolanti per i soggetti che assumono, che, in questa fase di persistente difficoltà, optano per lo più per la messa in atto di una serie di strategie di tipo difensivo. Con esse, le imprese tendono a fronteggiare le proprie esigenze in termini di organico con delle soluzioni che garantiscano il mantenimento di un certo margine di manovra a fronte dell'incertezza circa le prospettive future attraverso la progressiva sostituzione del tempo indeterminato con il lavoro *non standard* ed i contratti atipici. Questo ricorso alla flessibilità, riletto con un'ottica attenta alle implicazioni che ne discendono per la persona, determina una serie di conseguenze che potrebbero tradursi in una precarizzazione della propria condizione. Il rischio di fondo, infatti, è costituito dall'intrappolamento entro forme di lavoro di breve durata, che, anziché rappresentare una fase di passaggio verso un inquadramento più stabile, determinerebbero la permanenza in una situazione caratterizzata da una successione di contratti che coprono un orizzonte temporale limitato e, quindi, comportano un maggiore rischio di interruzione dei flussi di reddito disponibile a seguito della conclusione del rapporto lavorativo. Nell'immediato, tutto questo determina, nei casi più problematici in cui non vi sono altre entrate a sostegno del

³² Il lavoro intermittente o a chiamata è un contratto (a tempo determinato o indeterminato) con il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che ne può utilizzare la prestazione in alcuni casi specifici, individuati dall'art. 34 del d. lgs. n. 276/2003. Da un punto di vista strettamente giuridico, esso rappresenta una estrema forma di flessibilità: il datore di lavoro, una volta sottoscritto il contratto, può chiamare il prestatore in relazione alle proprie esigenze (quando), per il tempo necessario (quanto), senza per questo – tranne che non sia stata pattuita una indennità di disponibilità – scatti un obbligo preciso (se).

bilancio familiare, un passo assai breve alla creazione di nuove aree di povertà. In prospettiva, si profilano, poi, degli ulteriori impatti negativi anche sulla sfera previdenziale.

Descrizione	2008		2009		1° sem. 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Apprendistato	1.799	3,7%	1.079	2,8%	589	3,0%
Contratto di inserimento lav.	373	0,8%	183	0,5%	113	0,6%
Interinale (somministr.)	7.583	15,5%	5.926	15,1%	3.470	17,4%
Lavoro intermittente	150	0,3%	325	0,8%	256	1,3%
Lavoro tempo determinato	17.233	35,2%	15.187	38,8%	7.254	36,4%
Lavoro tempo indeterminato	18.102	37,0%	12.925	33,0%	6.049	30,3%
Parasubordinati	3.714	7,6%	3.564	9,1%	2.205	11,1%
Totale	48.954	100,0%	39.189	100,0%	19.936	100,0%

Avviamenti al lavoro per tipologia contrattuale nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Da un punto di vista dinamico, le tendenze che sono state illustrate a proposito della composizione della domanda di lavoro sono la risultante di una serie di andamenti, che, pur trovando un denominatore comune nel pesante declino del biennio 2008-2009, si sono differenziati per segno ed intensità durante la prima parte del 2010. In linea generale, le forme orientate alla stabilità sono state contraddistinte dalle *performances* peggiori, a fronte di un quadro abbastanza eterogeneo nel quale, nei mesi più recenti, si assiste all'emersione della somministrazione di lavoro, delle collaborazioni a progetto e del lavoro intermittente.

Considerando le variazioni che hanno caratterizzato gli ultimi due anni e mezzo, l'aspetto che spicca in maniera vistosa è il costante arretramento dei contratti a tempo indeterminato, alla luce del quale si può asserire che questo segmento abbia sistematicamente rappresentato la tipologia in assoluto più penalizzata nell'Est Milano, ma non solo nell'area, dal momento che si osservano delle tendenze sostanzialmente analoghe in tutto il territorio provinciale. Tra il 2008 ed il 2009, infatti, ad essa è imputabile un calo di 5.177 assunzioni (-28,6%), vale a dire oltre la metà del risultato complessivo (-9.175 avviamenti) che ha caratterizzato tale lasso temporale. Questa contrazione procede con analoghe proporzioni (-24,5%) ed un ritmo che non segna significativi rallentamenti anche durante il primo semestre del 2010, in cui si contano 1.961 avviamenti in meno rispetto alle comunicazioni dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel periodo citato, l'ampiezza di queste dinamiche arriva a più che compensare la crescita che si è avuta negli altri casi, essendo responsabile del risultato negativo (-672 avviamenti) con cui, in aggregato, si è chiuso il semestre.

La fase involutiva del biennio 2008-2009 è un tratto ricorrente anche per tutte le altre forme contrattuali, con l'unica eccezione del lavoro intermittente a proposito del quale si osserva una crescita (+175 avviamenti), poi confermata anche successivamente (+108 avviamenti). Le collaborazioni, mostrano, tutto sommato una certa tenuta (-4,0%) diminuendo solo di 150 unità, mentre particolarmente evidente è il declino anche del tempo determinato (-2.046 avviamenti) e dell'interinale (-1.657 avviamenti).

In tutti i casi, il confronto con le cessazioni evidenzia una situazione pesantemente critica anche dal punto di vista occupazionale e un cospicuo sbilanciamento sui flussi in uscita dal mercato del lavoro, fatti salvi, ancora una volta, il lavoro intermittente, per il quale la differenza tra i flussi nelle due direzioni segnala un dato positivo pari a 93 unità, ed il saldo pressochè in pareggio (-1 unità) delle collaborazioni.

Il superamento delle fasi peggiori da un punto di vista congiunturale si traduce, nei sei mesi successivi in una crescita su base annua dell'interinale (+841 avviamenti), delle collaborazioni (+347 avviamenti) e del lavoro intermittente (+108 avviamenti), per i quali torna positivo anche il saldo occupazionale, rispettivamente pari a +116, +117 e +479 unità.

Segna un lieve riavvio anche la dinamica del'apprendistato (+24 avviamenti) e dei contratti di inserimento lavorativo (+23 avviamenti), anche se con alcuni limiti e con un'intensità insufficiente per compensare lo sbilanciamento sul fronte delle cessazioni.

Descrizione	2008-2009		1° sem. 2009 – 1° sem. 2010	
	v.a.	%	v.a.	%
Apprendistato	-720	-40,0%	24	4,2%
Contratto di inserimento lav.	-190	-50,9%	23	25,6%
Interinale (somministr.)	-1.657	-21,9%	841	32,0%
Lavoro intermittente	175	116,7%	108	73,0%
Lavoro tempo determinato	-2.046	-11,9%	-54	-0,7%
Lavoro tempo indeterminato	-5.177	-28,6%	-1.961	-24,5%
Parasubordinati	-150	-4,0%	347	18,7%
Totale	-9.765	-19,9%	-672	-3,3%

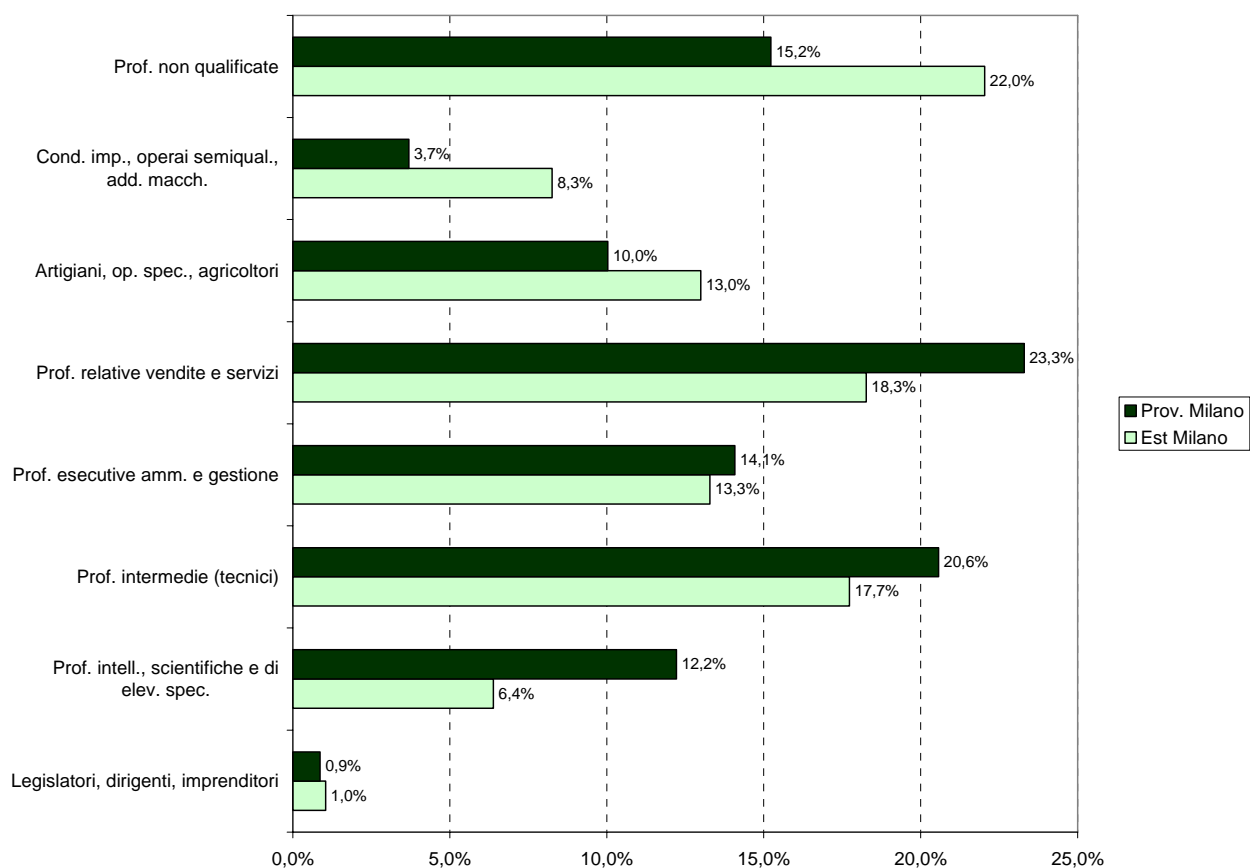
Variazioni annue del numero di avviamenti al lavoro per tipologia contrattuale nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

4.3 Le qualifiche professionali

Un'altra angolatura rispetto alla quale si propone l'esame delle informazioni relative agli avviamenti ed alle cessazioni considera la mansione a cui la persona reclutata è stata adibita o quella svolta fintanto che è durato il suo rapporto lavorativo. La lettura dei dati secondo questa dimensione di analisi fornisce una serie di spunti estremamente interessanti, in quanto fotografa, dal lato delle assunzioni, le professionalità richieste dal sistema delle imprese ed effettivamente reperite sul mercato. Dal lato delle cessazioni è, invece, indicativa di quali figure fuoriescano dal tessuto economico locale.

Un simile approccio risulta particolarmente importante specialmente in una fase del ciclo economico, come quella attuale, in cui permangono una serie di criticità connesse alla riduzione dei livelli dell'attività aziendale, alla presenza di ampie fasce di manodopera in attesa di una ricollocazione, nonché imputabili agli altrettanto vasti segmenti a forte rischio di esubero a conclusione degli ammortizzatori sociali erogati in loro favore. Al proposito, basti solo pensare ai lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria o a coloro che beneficiano degli interventi in regime di deroga.

In tutti questi casi, le misure di *policy* devono basarsi, innanzi tutto, sulla considerazione di quelle che sono le reali opportunità offerte dal territorio, partendo da una visione di insieme del mercato del lavoro e dei profili ricercati dalle imprese. In relazione a ciò, infatti, è possibile valutare il grado di spendibilità dell'utenza presa in carico ed individuarne le necessità. Allo stesso modo, vi sono più elementi per pianificare delle azioni mirate a ridurre lo scollamento tra le esigenze espresse dalla domanda (le imprese) e quelle dell'offerta (le forze di lavoro) – il cosiddetto *mismatching* – ed andare, dunque, ad agire sull'adattabilità del soggetto e sulla sua occupabilità. Questa chiave di lettura consente, infine, di rispondere all'interrogativo circa il grado di specializzazione richiesto alle persone che si pongono alla ricerca di un'occupazione e, al tempo stesso, permette di valutare se la capacità di riassorbimento da parte del sistema riguardi solo degli aspetti peculiari rispetto ad alcuni particolari ambiti di attività economica o, al contrario, si presenti in modo più trasversale e fungibile ai diversi settori.



Avviamenti al lavoro per qualifica professionale nell'Est Milano ed in provincia di Milano. 1° semestre 2010. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Da questo punto di vista, l'Est Milano, presenta una configurazione piuttosto ricorrente nel tempo, senza evidenziare particolari variazioni in quanto alla composizione dei flussi che hanno contraddistinto i diversi periodi esaminati. La caratterizzazione degli ultimi anni, pur risentendo delle note difficoltà sul fronte congiunturale, appare, infatti, ancora incentrata in maniera piuttosto evidente sulla tradizionale vocazione manifatturiera dell'area, che determina una consistente richiesta di profili operai. Al contempo, però, si osserva una certa articolazione anche per quanto riguarda le figure natura impiegatizia e tecnica, pur sussistendo, in questi casi, ancora una considerevole distanza rispetto alla media provinciale. Questo differenziale appare tanto più marcato quanto più si considerano le categorie ad elevato contenuto di conoscenza e competenza, a fronte di un maggior ricorso, nella zona, a personale che non possiede alcuna particolare qualificazione.

Quest'ultimo gruppo risulta, in via generale, uno dei principali bacini a cui si rivolgono le aziende del territorio e conta oltre un quinto degli avviamenti complessivi. Durante il primo semestre del 2010, ad esso sono imputabili 4.393 comunicazioni (22,0%). Si tratta per lo più di un insieme composito di posizioni che si sostanziano nell'esecuzione di una serie di attività molto

semplici e ripetitive che comportano, di norma, l'uso di utensili a mano o della sola forza fisica, senza particolari responsabilità e con un grado limitato di autonomia di giudizio e di iniziativa. Al suo interno è possibile individuare essenzialmente tre tipologie, quella connessa alle attività gestionali (2.457 avviamenti), al cui interno si annoverano figure come uscieri, facchini e magazzinieri, quella riguardante i servizi di cura alla persona (582 avviamenti) e quella relativa all'industria e, soprattutto, alle costruzioni (1.074 avviamenti).

Accanto a ciò, la domanda di profili operai si articola attorno ad una serie di altre figure.

Per quanto attiene quelle a maggiore specializzazione, si contano complessivamente 2.590 avviamenti (13,0%) che trovano una propria collocazione, ancora una volta, principalmente nel settore edile (1.496 avviamenti) ed, oltre ad esso, in quello metalmeccanico (721 avviamenti).

Nel caso del personale semiqualeficato, invece, sono stati comunicati 1.646 avviamenti (8,3%). La maggior parte di questi ha riguardato gli addetti alla conduzione di veicoli, macchinari mobili e di mezzi per il sollevamento (570 avviamenti), il lavoro su macchinari fissi per le produzioni in serie ed il montaggio (558 avviamenti) e la conduzione ed il controllo di impianti industriali, di impianti automatizzati o di altre linee di assemblaggio (459 avviamenti).

La composizione delle assunzioni ora descritta distingue l'Est Milano da quella che è l'immagine che, in aggregato, emerge a proposito della provincia, evidenziando una generale sovrarappresenzione di tutti quei segmenti della domanda di lavoro più direttamente legati al comparto industriale e manifatturiero. A livello locale, infatti, i flussi che hanno interessato le maestranze rappresentano una quota significativamente maggiore di quanto non avvenga su scala provinciale, in particolare per quanto riguarda le figure semiqualeficate (8,3% contro 3,7%) e quelle non qualificate (22,0% contro 15,2%), mostrando, inoltre, seppur in misura meno accentuata, delle tendenze di segno analogo anche per quelle più specializzate (13,0% contro 10,0%). Nonostante le varie vicende che hanno caratterizzato i comparti produttivi ed il loro conseguente indebolimento che ha avuto corso nel tempo, si può osservare come questi continuino, dunque, a rappresentare un bacino rilevante e ad offrire numerose opportunità anche da un punto di vista occupazionale per la forza lavoro presente sul territorio.

Benchè sottodimensionato rispetto a quanto caratterizzi nel complesso l'area milanese (18,3% contro 23,3%), un altro segmento quantitativamente importante attiene le figure qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, a cui sono imputabili 3.642 avviamenti. Questo gruppo professionale riguarda essenzialmente lo svolgimento di compiti all'interno del commercio (1.860 avviamenti) e dei pubblici esercizi (1.183 avviamenti), con riferimento, in particolare, a posizioni adibite alla vendita di beni ed al contatto con la clientela, oltre che al servizio all'interno di bar, ristoranti o strutture ricettive. Accanto ad essi, vanno citati una serie di profili i cui compiti

consistono nella fornitura di una serie di servizi alla persona (464 avviamenti) di diversa natura, in taluni casi inerenti l'assistenza domiciliare, in altri connessi con l'attività di parrucchieri, estetisti e via dicendo.

A differenza di ciò che accade con riferimento alla richiesta di figure operaie, il mercato del lavoro locale presenta una domanda ancora relativamente limitata per quanto riguarda i profili impiegatizi. Se per il personale addetto a mansioni esecutive e a lavori d'ufficio che non comportano l'espletamento di funzioni direttive ciò emerge in misura piuttosto limitata (13,3% contro 14,1%), questo divario assume, invece, una particolare evidenza per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, la cui incidenza è pari alla metà dei valori medi provinciali (6,4% contro 12,2%) e per i tecnici (17,7% contro 20,6%).

Le professionalità maggiormente qualificate hanno assorbito, nella prima metà dello scorso anno, un totale di 1.274 avviamenti che hanno riguardato, principalmente, l'ambito delle scienze umane, sociali e gestionali (671 avviamenti), la formazione e la ricerca (288 avviamenti). Ai tecnici, invece, sono imputabili 3.534 avviamenti relativi a posizioni connesse principalmente all'applicazione delle scienze fisiche e naturali e di altre conoscenze specialistiche ai processi industriali (1.304 avviamenti), allo svolgimento di attività legate all'amministrazione, alla sfera contabile e alla partecipazione agli aspetti gestionali della vita aziendale (1.313 avviamenti) o all'ambito dei servizi pubblici e alla persona (681 avviamenti) o, ancora, a quello medico e paramedico (236 avviamenti).

Infine, al pari di quanto accade anche nelle restanti porzioni del territorio provinciale, le figure dirigenziali spiegano una quota alquanto circoscritta della domanda di lavoro, limitata a 209 avviamenti (1,0%).

Descrizione	2008		2009		1° sem. 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Legislatori, dirigenti, imprenditori	449	0,9%	377	1,0%	209	1,0%
Membri corpi legislativi, dirigenti PA	69	0,1%	60	0,2%	26	0,1%
Imprenditori, amm., dir. grandi az. private	326	0,7%	250	0,6%	153	0,8%
Imprenditori, gest., resp. piccole imprese	54	0,1%	67	0,2%	30	0,2%
Prof. intell., scientifiche e di elev. spec.	3.275	6,7%	2.989	7,6%	1.274	6,4%
Specialisti scienze matematiche e fisiche	309	0,6%	205	0,5%	156	0,8%
Ingegneri ed architetti	252	0,5%	161	0,4%	102	0,5%
Specialisti scienze della vita	121	0,2%	47	0,1%	27	0,1%
Specialisti della salute	36	0,1%	69	0,2%	30	0,2%
Specialisti sc. umane, sociali, gestionali	1.115	2,3%	1.498	3,8%	671	3,4%
Specialisti della formazione, ricerca	1.442	2,9%	1.009	2,6%	288	1,4%
Prof. intermedie (tecnici)	8.414	17,2%	7.023	17,9%	3.534	17,7%
Tecnici nelle sc. fisiche, naturali	2.634	5,4%	2.583	6,6%	1.304	6,5%
Tecnici paramedici, nelle sc. salute / vita	248	0,5%	373	1,0%	236	1,2%
Tecnici nell'amm.ne, nelle attività fin. e comm.li	2.987	6,1%	2.112	5,4%	1.313	6,6%
Tecnici nei servizi pubblici e persone	2.545	5,2%	1.955	5,0%	681	3,4%
Prof. esecutive amm. e gestione	6.360	13,0%	4.467	11,4%	2.648	13,3%
Impiegati di ufficio	4.731	9,7%	3.382	8,6%	1.980	9,9%
Impiegati a contatto diretto con il pubblico	1.629	3,3%	1.085	2,8%	668	3,4%
Prof. relative vendite e servizi	7.688	15,7%	7.407	18,9%	3.642	18,3%
Prof. qualif. nelle attività commerciali	3.734	7,6%	3.588	9,2%	1.860	9,3%
Prof. qualif. nelle attività turistiche / alb.	3.028	6,2%	2.300	5,9%	1.183	5,9%
Maestri di arti e mestieri, addestratori	5	0,0%	2	0,0%	2	0,0%
Prof. qualif. nei servizi sanitari	186	0,4%	199	0,5%	133	0,7%
Prof. qualif. nei serv. soc., cult., sicurezza, pulizia	735	1,5%	1.318	3,4%	464	2,3%
Artigiani, op. spec., agricoltori	5.882	12,0%	4.927	12,6%	2.590	13,0%
Operai, art. ind. estrattiva ed edilizia	3.431	7,0%	3.005	7,7%	1.496	7,5%
Operai, art. metalmeccanici	1.718	3,5%	1.163	3,0%	721	3,6%
Operai, art. mecc. precisione, art. artistico, stampa	189	0,4%	175	0,4%	84	0,4%
Operai, art. agricoltura e pesca	92	0,2%	180	0,5%	110	0,6%
Operai, art. alimentari, legno, tessile, cuoio	451	0,9%	363	0,9%	172	0,9%
Operai, art. ind. spettacolo	1	0,0%	41	0,1%	7	0,0%
Cond. imp., operai semiquail., add. macch.	4.365	8,9%	3.067	7,8%	1.646	8,3%
Conduttori impianti industriali	902	1,8%	681	1,7%	459	2,3%
Operai semiquail. macch. fissi serie, montaggio	1.842	3,8%	1.058	2,7%	558	2,8%
Operai macch. fissi agricoltura, ind. alimentare	319	0,7%	243	0,6%	59	0,3%
Conduttori veicoli, macch. mobili, sollevamento	1.302	2,7%	1.085	2,8%	570	2,9%
Prof. non qualificate	12.490	25,5%	8.932	22,8%	4.393	22,0%
Prof. non qual. nelle attività gestionali	5.561	11,4%	3.578	9,1%	2.457	12,3%
Prof. non qual. nelle attività commerciali e servizi	421	0,9%	116	0,3%	122	0,6%
Prof. non qual. nei servizi di istruzione e sanitari	1.056	2,2%	805	2,1%	141	0,7%
Prof. non qual. nei servizi alle persone	2.292	4,7%	2.202	5,6%	582	2,9%
Prof. non qual. di agricoltura e pesca	14	0,0%	33	0,1%	17	0,1%
Prof. non qual. delle miniere, costruzioni, industria	3.146	6,4%	2.198	5,6%	1.074	5,4%
Totale	48.954	100,0%	39.189	100,0%	19.936	100,0%

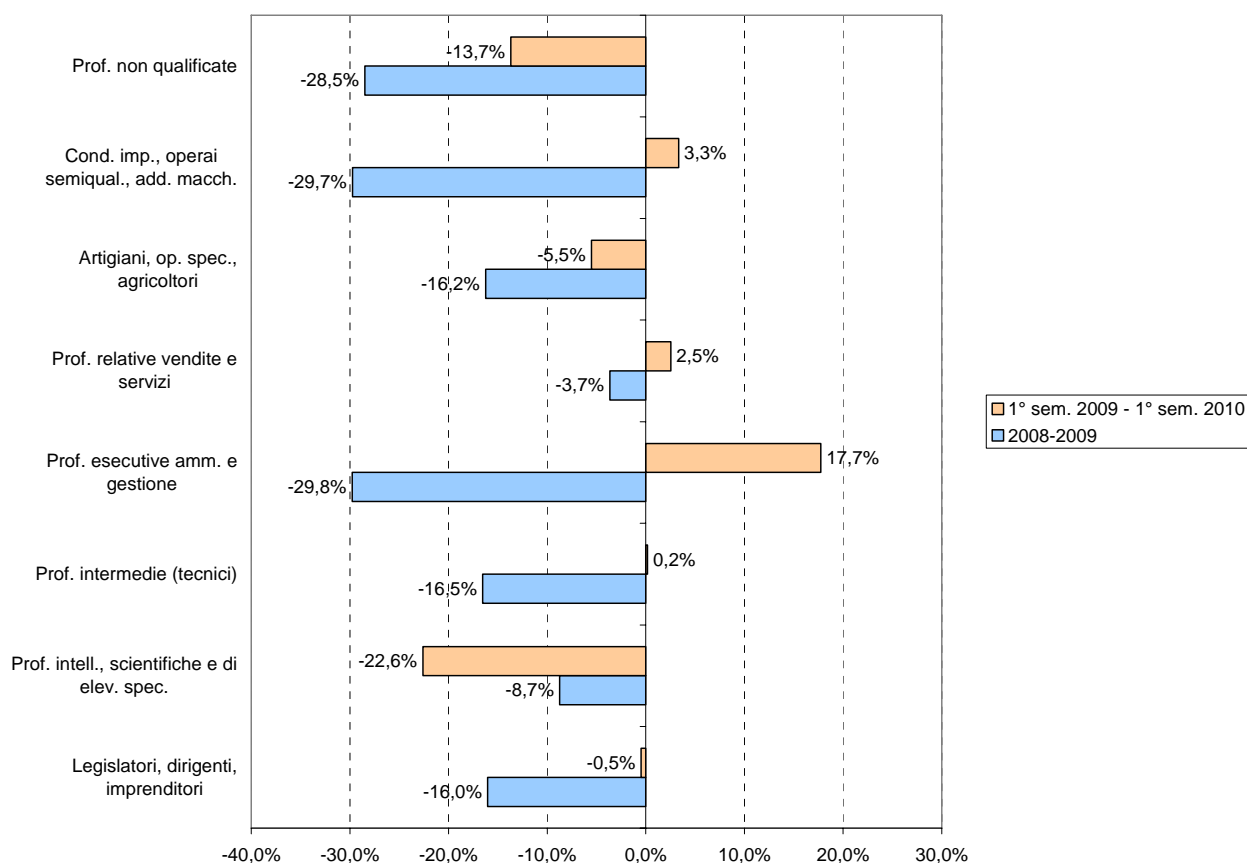
Avviamenti al lavoro per qualifica professionale nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Da un punto di vista dinamico, le traiettorie evolutive che hanno condotto al quadro ora descritto non hanno comportato mutamenti di particolare rilievo in quanto alle qualifiche professionali richieste dal sistema economico locale. Le differenze che si osservano, specie nei mesi più recenti, piuttosto, sottendono una serie di *performances* differenziate che starebbero ad indicare una diversa capacità reattiva da parte dei molteplici segmenti in cui si articola il mercato del lavoro.

Se il biennio 2008-2009 vede un generalizzato crollo rispetto al quale si osservano solo alcune eccezioni isolate e, comunque, di entità tale da non contrastare in maniera sostanziale le dinamiche involutive e l'arretramento generalizzato che caratterizza la fase più drammatica della crisi, la prima parte del 2010, confrontata con i corrispondenti mesi dell'anno precedente, invece, testimonierebbe alcuni segnali di recupero. Questi si manifestano nel caso delle professioni impiegatizie legate alle mansioni d'ufficio di natura esecutiva (+17,7%), degli addetti alle vendite ed ai servizi (+2,5%), in particolare nel settore del commercio e dei pubblici esercizi e, seppure a macchia di leopardo, in taluni ambiti della domanda operaia. Tra essi vanno citati la metalmeccanica, per quanto attiene le funzioni più specializzate, i conduttori di impianti industriali e gli addetti alle lavorazioni in serie ed al montaggio, il personale non qualificato adibito a talune attività gestionali, quali il magazzinaggio e lo stoccaggio.

Arretrano ancora, invece, le assunzioni dei profili impiegatizi ad elevato contenuto intellettuale e di conoscenza (-22,6%), quelle degli operai specializzati (-5,5%) e quelle legate a diverse funzioni tecniche, in particolare nel campo delle scienze fisiche (-8,6%) ed in quello dei servizi pubblici ed alla persona (-15,0%), la cui dinamica annulla la crescita dei tecnici paramedici e di quelli che operano nell'amministrazione, nelle attività finanziarie e commerciali.

Da questo punto di vista emerge, dunque, un quadro complesso in cui, accanto alle problematiche che si traducono nel calo in valore assoluto del numero totale degli avviamenti, se ne affiancano altre di natura più squisitamente qualitativa connesse al decremento che investe principalmente i segmenti della domanda più direttamente legati alle mansioni a valore aggiunto e ad intensità di conoscenza.



Variazioni annue del numero di avviamenti al lavoro per qualifica professionale nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

4.4 Il contributo delle diverse attività economiche agli andamenti del mercato del lavoro locale

A completamento anche di quanto è stato illustrato nella sezione 3 a proposito degli andamenti che hanno caratterizzato le diverse tipologie di attività economica, con quest'ultima chiave di lettura si propone una disamina dei flussi di mercato del lavoro in considerazione del settore³³ a cui appartiene il soggetto economico che li ha originati. Il contributo che una siffatta analisi apporta al quadro generale finora tracciato è ravvisabile su più fronti.

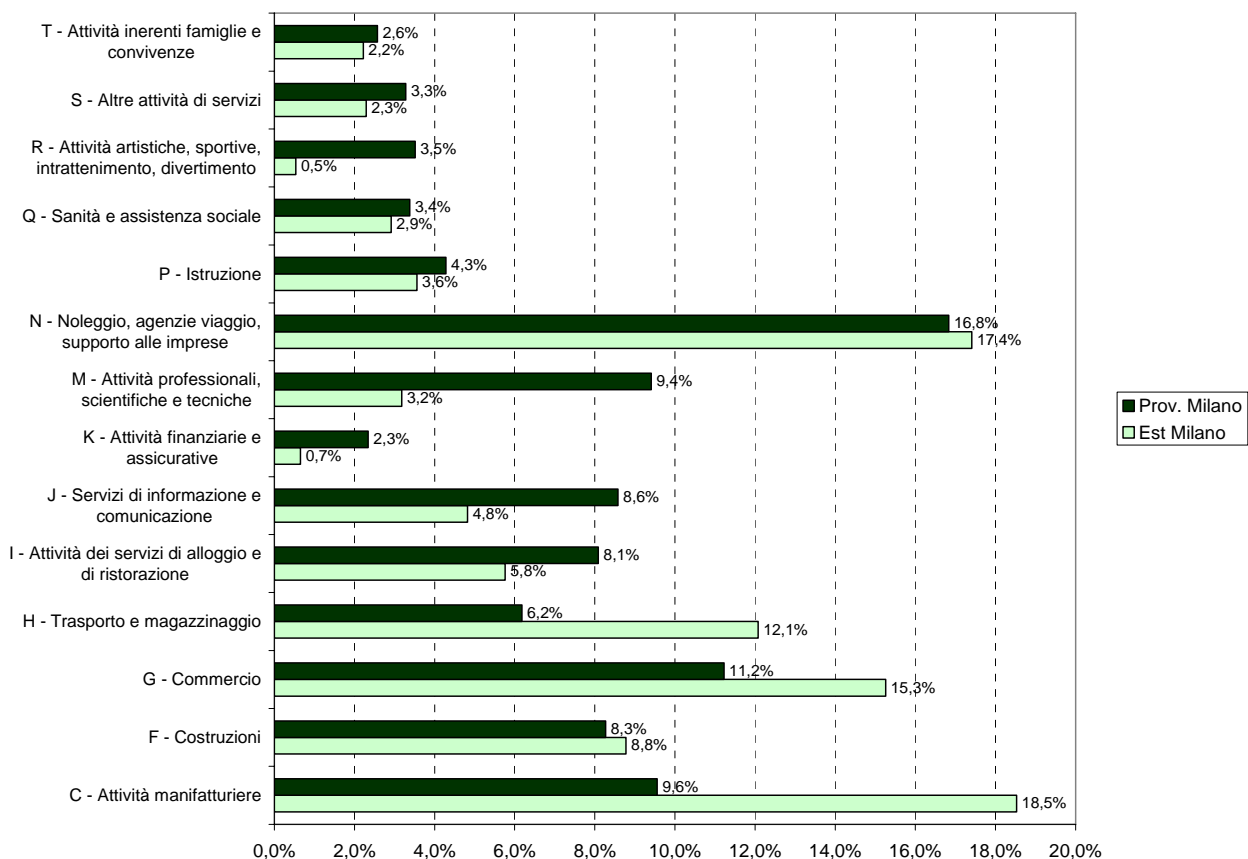
Innanzitutto, sulla scorta delle comunicazioni relative alle nuove assunzioni, è possibile individuare quali segmenti del sistema imprenditoriale abbiano dimostrato la maggiore vitalità e quali altri, invece, abbiano versato in una condizione di difficoltà, valutando la capacità di ciascuno di essi di alimentare la domanda di lavoro. Questo tipo di informazione, oltre a fornire una declinazione di quelle che sono state le varie dinamiche settoriali anche da un punto di vista occupazionale, integra lo spaccato già emerso dall'esame delle qualifiche, specificando

³³ Al fine di avere un'immagine quanto più fedele possibile rispetto agli andamenti reali che hanno caratterizzato il lasso di tempo esaminato, è opportuno precisare che nell'estrazione del dato settoriale si sono esclusi i rapporti di un giorno.

ulteriormente il fabbisogno di professionalità e le richieste delle aziende circa i profili da loro ricercati.

In seconda istanza, dai dati sulle cessazioni è possibile esaminare il fenomeno dal lato opposto, considerando le fuoriuscite di manodopera riconducibili ai più diversi motivi: la conclusione dei termini contrattuali, le dimissioni, i pensionamenti, i licenziamenti legati a riorganizzazioni produttive, la cessazione dell'attività aziendale e via dicendo.

Un'ulteriore sfaccettatura che, infine, è possibile desumere è quella che riguarda, più squisitamente, gli andamenti congiunturali e le tendenze di breve periodo. La considerazione congiunta di come si sono evoluti gli avviamenti, della frequenza delle cessazioni e dei saldi tra queste due grandezze, fornisce, infatti, alcune interessanti indicazioni in merito a quelle che sono state le traiettorie vissute da parte delle diverse componenti del tessuto economico locale.



Avviamenti al lavoro (esclusi i contratti di un giorno) nei principali settori di attività economica nell'Est Milano ed in provincia di Milano. 1° semestre 2010. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Dall'esame dei flussi di mercato del lavoro emerge, ancora una volta, la connotazione fortemente terziaria dell'Est Milano. Tale comparto, nel corso del primo semestre del 2010, così come anche nei periodi addietro, spiega la maggior parte degli avviamenti, essendo ad esso imputabili quasi i tre

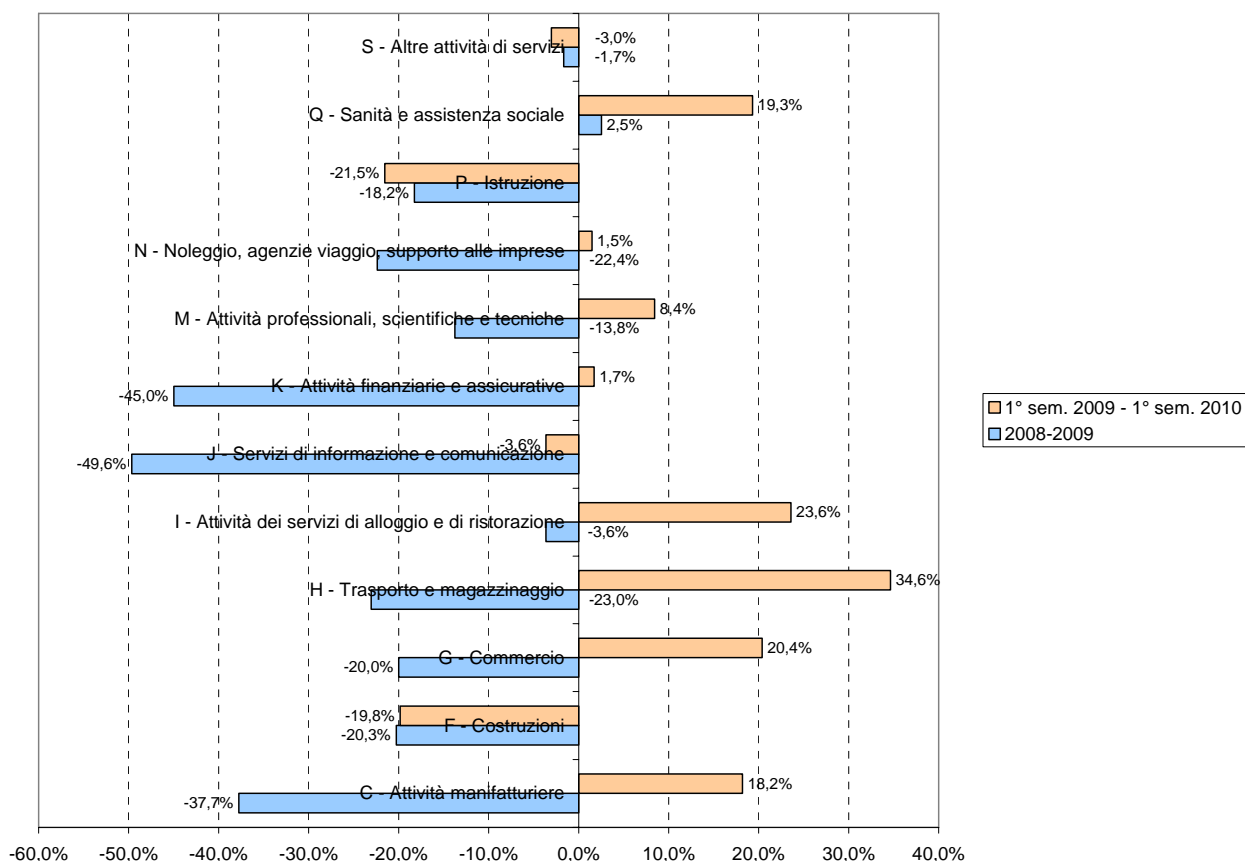
quarti delle nuove assunzioni (73,6%). Al suo interno, gli ambiti principali sono costituiti dai noleggi, le agenzie di viaggio ed i servizi a bassa qualifica a supporto delle imprese (3.165 avviamenti), il commercio (2.774 avviamenti), i trasporti ed il magazzinaggio (2.196 avviamenti), accanto ad una serie di altre attività connesse ai pubblici esercizi (1.048 avviamenti), ai servizi di informazione e comunicazione (877 avviamenti), all'istruzione (648 avviamenti), alle attività professionali, scientifiche e tecniche (579 avviamenti), alla sanità (531 avviamenti), nonchè ai servizi alla persona (417 avviamenti) e a quelli erogati presso le famiglie e le convivenze (404 avviamenti).

Rilevante, ma decisamente più contenuto è il ruolo delle costruzioni (8,8%) e del manifatturiero (18,5%). Quest'ultimo ambito è rappresentato principalmente dalla filiera metalmeccanica, in particolare per quanto riguarda le lavorazioni connesse alla realizzazione di macchinari, alla fabbricazione di prodotti in metallo ed alla metallurgia, con, rispettivamente 541, 496 e 187 assunzioni. Le industrie alimentari hanno determinato un flusso di 489 avviamenti, mentre la gomma-plastica e la fabbricazione di prodotti farmaceutici e ne hanno comunicati 295 e 268.

Rileggendo queste cifre in rapporto a quanto accade mediamente nel più vasto contesto socio economico in cui si colloca l'Est Milano, vale a dire l'intera provincia, emergono alcuni elementi che mettono in risalto una serie di peculiarità del territorio, indicative di quelle che sono le sue specializzazioni e le sue vocazioni produttive.

Le attività manifatturiere, insieme al commercio, si caratterizzano in maniera evidente per un ruolo di relativa maggiore importanza di quanto non si possa constatare per tutta l'area milanese, come si evince dalla più elevata quota della domanda da essi determinata. Il peso di questo comparto, infatti, oltrepassa il dato provinciale in maniera alquanto visibile (18,5% contro 9,6%), palesando un'incidenza pressochè doppia. Oltre che in aggregato, questo accade, indipendentemente dalla specifica fase congiunturale attraversata, anche se si considera, nel dettaglio, i principali settori da cui è composta la struttura industriale.

Analogamente, anche nel caso delle attività commerciali emergono dei differenziali che, pur meno marcati, sono, comunque, orientati nella medesima direzione (15,3% contro 11,2%). A fronte di ciò si osserva, invece, una condizione di sostanziale sottodimensionamento per quanto attiene tutti gli altri servizi, ad eccezione della logistica (12,1% contro 6,2%) e delle attività di supporto alle imprese, ricomprese nella sezione N, non caratterizzate da una particolare qualificazione (17,4% contro 16,8%). Di nuovo, questa sottorappresentazione si presenta con dei caratteri ancora più accentuati a proposito delle funzioni a maggiore contenuto in termini di valore aggiunto, quali i servizi di informazione e comunicazione (4,8% contro 8,6%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (3,2% contro 9,4%).



Variazioni annue del numero di avviamenti al lavoro (esclusi i contratti di un giorno) nei principali settori di attività economica nell'Est Milano. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Il ruolo giocato da parte delle diverse tipologie di attività economica e la capacità dimostrata da ciascuna di esse di alimentare la domanda di lavoro, offrendo una serie di opportunità per il territorio, è strettamente legata anche agli andamenti congiunturali di questi ultimi anni.

Nel corso del biennio 2008-2009 emerge una situazione di diffusa difficoltà che si traduce in un generalizzato ridimensionamento delle nuove assunzioni, accompagnato da un altrettanto rilevante arretramento occupazionale che può essere desunto, seppure indirettamente, dalla presenza di una serie di saldi sistematicamente deficitari tra gli avviamenti e le cessazioni. In questo lasso temporale, le perdite quantitativamente più preoccupanti hanno interessato le attività manifatturiere, che hanno registrato un calo della domanda di lavoro di -3.227 unità (-37,7%) ed una serie di flussi di mercato del lavoro fortemente sbilanciati dal lato delle cessazioni (7.362 comunicazioni) rispetto a quelli di segno opposto (5.322 comunicazioni). Al suo interno i segnali peggiori vengono dagli ambiti più tradizionali e che più caratterizzano la fisionomia produttiva locale, soprattutto la meccanica, dove si assiste ad un calo degli avviamenti particolarmente accentuato specie per la fabbricazione di prodotti in metallo (-707 unità), per la realizzazione di macchinari ed apparecchiature ad uso industriale (-486 avviamenti).

Altrettanto drammatica è la condizione in cui versano le costruzioni ed il commercio, per le quali il decremento della domanda è dell'ordine di 20 punti percentuali, rispettivamente, -20,3% e -20,0% e, ancora una volta, le fuoriuscite dal mercato del lavoro sono più frequenti rispetto alle nuove assunzioni. In maniera similare, risulta problematica anche la condizione degli altri servizi, con dei picchi di particolare intensità nel caso dei servizi alle imprese a bassa qualifica (-1.630 avviamenti), delle attività di informazione e comunicazione (-1.404 avviamenti) e della logistica (-949 avviamenti).

I pochi dati positivi che si osservano in questo periodo riguardano delle nicchie il cui ruolo è del tutto marginale o le attività inerenti le famiglie e le convivenze, a proposito delle quali, come si è già avuto modo di osservare, più che ad una reale espansione, si assisterebbe all'emersione di talune forme di lavoro nero.

Nel corso del primo semestre del 2010, si iniziano ad intravedere alcuni segnali di cambiamento rispetto a questo quadro di generale problematicità, ancorchè non si possa parlare di una svolta in senso espansivo nè, tanto meno, del ripristino dei livelli occupazionali antecedenti la crisi.

La domanda di lavoro espressa dall'industria e, in particolare, dalle attività manifatturiere segna una fase dai tratti indubbiamente migliori rispetto all'immagine che caratterizzava il corrispondente periodo dell'anno precedente, presentando per la prima volta un apprezzabile riavvio delle nuove assunzioni (+18,2%), non solo a livello aggregato ma anche pressochè in tutti i principali settori³⁴ del comparto. Allo stesso modo, migliora anche la situazione del commercio (+20,4%) e quella di alcuni degli altri servizi, in particolare quelli legati alla logistica (+34,6%) ed alle attività di alloggio e ristorazione (+23,6%). Non sempre, però queste dinamiche significano l'inversione di rotta dei processi di erosione della base di addetti, dimostrandosi, invece, spesso ancora largamente insufficienti per marcare la via di un recupero in tal senso e, in ogni caso, risultano tuttora troppo deboli in proporzione a quelle che sono state le dimensioni delle perdite passate.

Permane, invece, ancora sostanzialmente critica la situazione delle costruzioni, che oltre a subire un ulteriore decremento delle assunzioni (-19,8%), che non pare perdere di intensità rispetto al biennio 2008-2009 (-20,3%), continuano a segnalare un'immagine profondamente problematica anche dal punto di vista occupazionale.

³⁴ Fanno eccezione a queste tendenze la produzione di preparati farmaceutici (-77 avviamenti), la stampa e la riproduzione di supporti registrati (-38 avviamenti), oltre che una serie di altri ambiti minori.

5 I LAVORATORI IN MOBILITÀ

A conclusione di tutte le varie analisi proposte, risulta opportuno soffermarsi sulla condizione delle fasce di forza lavoro che, dal 2008 ad oggi, hanno subito in maniera più drammatica i contraccolpi della crisi economica. Non va, infatti, dimenticato che le difficoltà manifestatesi sul fronte congiunturale hanno avuto delle pesanti ripercussioni, oltre che sulla capacità competitiva dell'Est Milano, anche sulla situazione occupazionale, determinando un consistente numero di esuberanti ed una serie di situazioni di particolare emergenza. Basti solo pensare, al proposito, a tutti quei casi in cui si sono generate delle vere e proprie forme di nuova povertà a seguito della fuoriuscita dal mondo del lavoro.

Letti dal punto di vista dei residenti nell'area, questi fenomeni si presentano ancora con delle dimensioni particolarmente preoccupanti, nonostante abbiano iniziato a profilarsi alcuni elementi di cambiamento in senso positivo. Benchè questi segnali stiano emergendo da più parti e ormai non rappresentino più una tendenza di natura episodica, paiono tuttora limitati. Il sistema economico locale, infatti, ha subito delle perdite talmente rilevanti che risulta ancora troppo debole per riuscire a riassorbire, in tempi contenuti, la consistente compagine di coloro che, avendo perso la propria occupazione, sono alla ricerca di una collocazione alternativa.

Nell'intento di approfondire queste problematiche e di dare un supporto conoscitivo di quella che è la situazione in cui versa l'area, in questa sezione si è scelto di focalizzare l'attenzione sul fenomeno dei licenziamenti collettivi derivanti dalla cessazione dell'attività di impresa o, comunque, da un suo pesante ridimensionamento, tale da comportare, di conseguenza, degli importanti processi di riorganizzazione aziendale.

Box metodologico: le liste di mobilità

Che cosa sono?

Si parla di mobilità quando interviene il licenziamento (collettivo) del lavoratore. Tali situazioni sono strettamente connesse alla riduzione, riorganizzazione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro delle imprese. L'istituto della mobilità è una politica che combina una dimensione passiva, consistente nel sostegno al reddito a parte degli iscritti in lista (quelli provenienti dalle realtà rientranti nel campo di applicazione della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria), ed una attiva, che si sostanzia in un sussidio erogato a favore dei datori di lavoro che assumono attingendo dalle liste di mobilità.

I riferimenti normativi che regolano la materia sono la l. 223/91 e la l. 236/93. Quest'ultima disciplina i casi di esubero da aziende con meno di 15 dipendenti o che, comunque, non hanno titolo per la fruizione dell'indennità economica (cosiddetta "piccola mobilità").

Come si legge il dato?

Una prima possibile chiave di lettura è costituita dagli *stock*, vale a dire dal numero complessivo dei lavoratori che risultano ancora in mobilità alla data di riferimento, indipendentemente dal momento effettivo del loro ingresso in lista. Questa grandezza rappresenta il complesso dei disoccupati (a seguito dei fenomeni di crisi) che non hanno ancora trovato un lavoro alternativo e che, per tale motivo, rappresentano uno dei segmenti prioritari delle politiche di ricollocazione.

Un'ulteriore dimensione di analisi è costituita dai **flussi**, cioè dai casi recenti di ingresso in lista, ovvero da coloro che, in un certo lasso temporale hanno perso il proprio lavoro e, per tale motivo, sono confluiti in mobilità. Rispetto al dato di *stock*, il flusso quantifica le nuove fasce di disoccupati e ne descrive le principali caratteristiche.

In genere, queste due grandezze vengono elaborate con riferimento alla **residenza del lavoratore**. Tuttavia, volendo concentrare l'attenzione sul sistema delle imprese (cfr. par. 3.3), è possibile prescindere dal domicilio della persona ed effettuare il calcolo anche sulla base del **comune nel quale è localizzata l'azienda** che ha originato gli esuberi. In tal modo, si ottiene un'informazione di natura diversa e si riesce a quantificare gli esuberi dalle imprese dell'area ed a costruire una serie di indicatori circa lo stato di salute del tessuto socio-economico locale.

In via generale, qualunque sia la prospettiva che si sceglie di adottare, la disaggregazione del dato a seconda della tipologia di iscrizione in lista approssima le dimensioni dell'azienda da cui provengono i licenziamenti. I casi che rientrano nelle fattispecie disciplinate dalla l. 236/93 riguardano le realtà con meno di 15 dipendenti. Quelli riconducibili alla l. 223/91, invece, derivano da imprese che superano tale soglia di addetti.

Nelle pagine seguenti i ragionamenti condotti si basano sui dati elaborati in considerazione del luogo di residenza della persona entrata in mobilità.

Ripercorsi con quest'ottica, gli ultimi due anni e mezzo sono stati caratterizzati da un imponente numero di espulsioni ed una continua e consistente serie di nuove situazioni confluite nelle liste di mobilità. Se nel corso del 2008 si parlava di 842 casi, nel 2009 ne sono stati registrati 1.712 (+103,3%), mentre nella prima metà del 2010 se ne contano altri 930. Il primo semestre dell'anno appena trascorso rappresenta, indubbiamente, un ridimensionamento delle dinamiche negative rispetto a quanto aveva caratterizzato il biennio precedente – le iscrizioni in lista, infatti, crescono

ora “solo” del +4,7% se paragonate ai corrispondenti mesi dell’anno precedente – ma ancora eccedono di gran lunga i livelli del 2008. Al riguardo, si consideri che gli ingressi in mobilità avvenuti nel semestre (930 casi) hanno già superato numericamente quelli che avevano avuto luogo allora nel corso di un intero anno (842 casi).

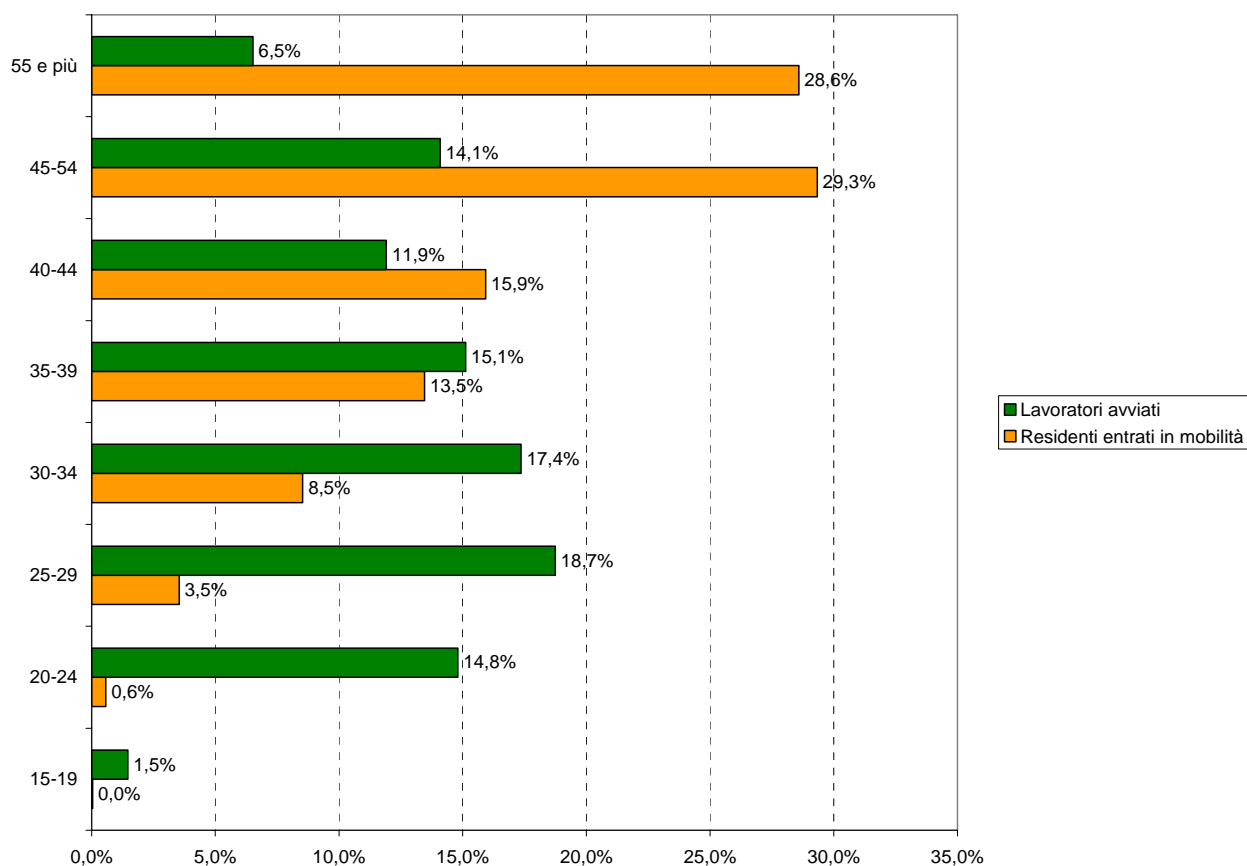
Descrizione	2008		2009		1° sem. 2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	480	57,0%	1.004	58,6%	517	55,6%
Femmine	362	43,0%	708	41,4%	413	44,4%
Totale	842	100,0%	1.712	100,0%	930	100,0%
Classi di età						
Fino a 19 anni	-	0,0%	-	0,0%	1	0,1%
20-24 anni	7	0,8%	6	0,4%	5	0,5%
25-29 anni	23	2,7%	54	3,2%	44	4,7%
30-34 anni	80	9,5%	132	7,7%	78	8,4%
35-39 anni	127	15,1%	227	13,3%	112	12,0%
40-44 anni	118	14,0%	269	15,7%	168	18,1%
45-49 anni	140	16,6%	283	16,5%	149	16,0%
50-54 anni	107	12,7%	217	12,7%	125	13,4%
55 anni e più	240	28,5%	524	30,6%	248	26,7%
Totale	842	100,0%	1.712	100,0%	930	100,0%

Lavoratori residenti nell'area entrati in mobilità (flussi) per sesso e classi di età. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Considerando le caratteristiche socio-demografiche delle persone che, loro malgrado, hanno subito questi eventi, si possono individuare alcuni tratti abbastanza chiari. Si tratta, prevalentemente di maschi (55,6% nel primo semestre 2010), la cui incidenza supera sistematicamente la metà dei casi, sebbene nei tempi più recenti vi sia stato comunque un incremento dell’afflusso della componente femminile, e dei lavoratori in età matura. Da questo punto di vista, il segmento in assoluto più numeroso è costituito dagli *over 40*, che rappresentano i tre quarti del complesso dei flussi (il 71,9% nel 2008, il 75,5% nel 2009 ed, infine, il 74,2% nella prima metà del 2010). Si tratta di una fascia particolarmente problematica di cui sono note le difficoltà, per la quale si profila un più alto rischio di permanere a lungo nella condizione di non occupazione.

Gli andamenti della domanda di lavoro sul territorio suffragano tale preoccupazione, visto che, in questi stessi anni, le assunzioni, in genere, hanno riguardato le coorti più giovani. Considerando, infatti, il numero di coloro che sono stati avviati dalle imprese della zona, tra il 2008 ed i primi sei

mesi del 2010, e confrontandolo con i nuovi ingressi in mobilità emerge che, se, da un lato, le classi di età più alte spiegano la maggior parte delle espulsioni, d'altro canto, rappresentano anche quelle in corrispondenza delle quali si assiste meno frequentemente ad un nuovo evento lavorativo. Tale divario si amplifica al crescere dell'età della persona. Coloro che si collocano tra i 40 ed i 44 anni rappresentano il 15,9% del flusso confluito in mobilità ma solo l'11,9% degli avviati, per la coorte 45-54 anni si parla di una quota pari al 29,3% a fronte di un'incidenza del 14,1%, per quella successiva di valori, rispettivamente, del 28,6% e del 6,5%. Benchè i dati discussi facciano riferimento alla media dell'intero lasso temporale considerato, la situazione di ciascun periodo conferma in modo chiaro queste tendenze.



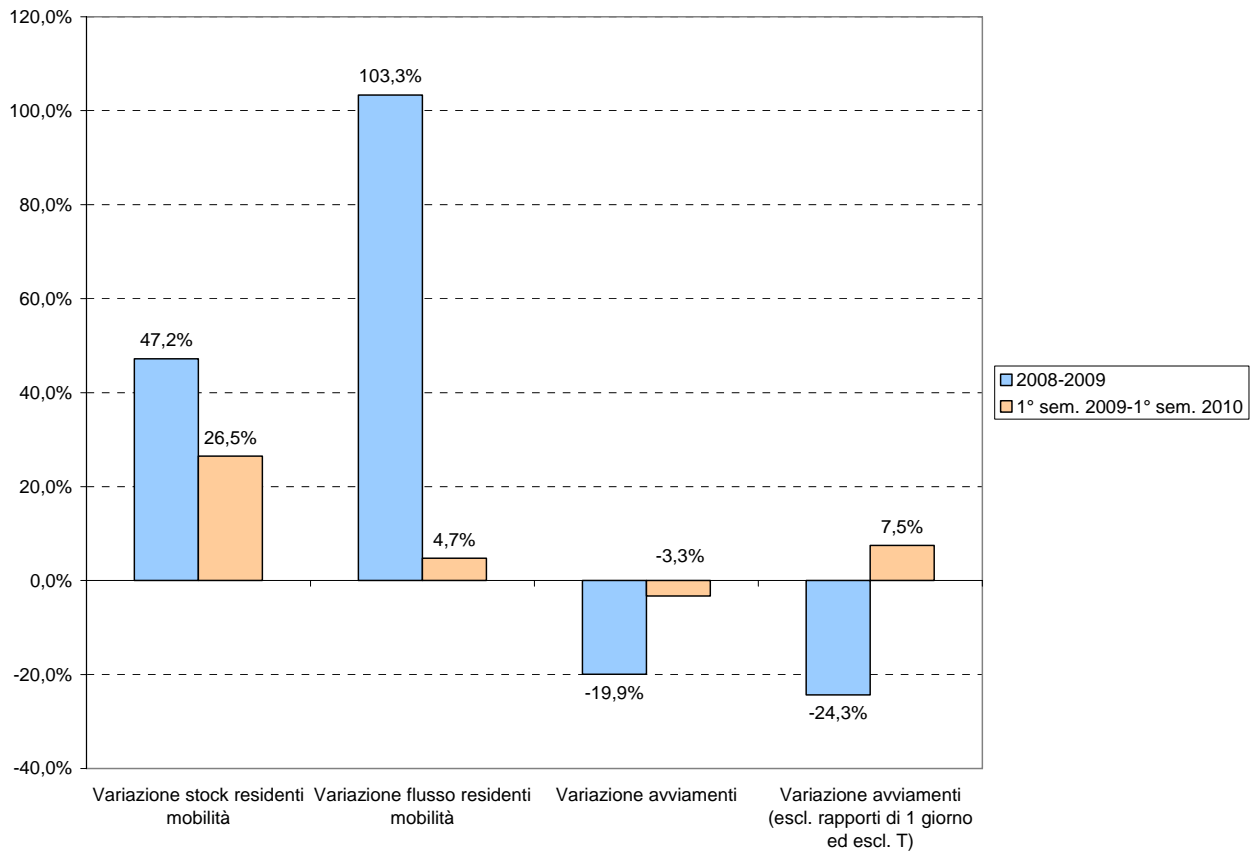
Lavoratori residenti nell'area entrati in mobilità (flussi) e lavoratori avviati per classi di età tra il 1/1/2008 ed il 30/6/2010. Fonte: OML – Provincia di Milano.

La dinamica delle nuove iscrizioni ed il corrispondente basso tasso di uscita da questa condizione ha comportato un progressivo incremento della consistenza dei lavoratori tuttora in mobilità. Lo *stock*, infatti, è aumentato dalle 1.783 persone del 2008, alle 2.625 di fine 2009 (+47,2%), per culminare, infine, alle 2.914 dello scorso giugno e segnare una nuova crescita rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente (+26,5%).

Riletto in relazione alla popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni), il dato di insieme evidenzia come i livelli oggi raggiunti siano alquanto elevati, dal momento che una quota pari all'1,3% di coloro che, per caratteristiche anagrafiche, potrebbe lavorare, attualmente non lo fa perchè ha perso la propria precedente occupazione e non è stato ancora in grado di trovarne un'altra. Le prospettive che si profilano, al proposito, sono ancora critiche.

Pur migliorando il quadro congiunturale nel suo insieme, permane un basso grado di reattività da parte del tessuto imprenditoriale, al punto che i tassi di variazione degli avviamenti (sia quelli complessivi, sia quelli calcolati al netto delle regolarizzazioni e dei contratti di brevissima durata) risultano sistematicamente peggiori rispetto all'amplificarsi della consistenza delle liste mobilità. La domanda di lavoro espressa dal territorio risulta ancora sostanzialmente incapace di riassorbire in tempi contenuti le varie fasce di manodopera espulse per via della crisi economica, il che rappresenta un fattore di ostacolo da non sottovalutare rispetto al percorso di ricollocazione delle persone in cerca di una nuova occupazione. Questa particolare situazione, caratterizzata dalla presenza sul mercato del lavoro di un'offerta (alimentata in modo consistente dagli esuberanti avvisi recentemente) eccedente rispetto alla domanda e da una condizione ancora stagnante dei flussi occupazionali, in particolare, quelli degli avviamenti, determina, in ultima analisi, un riavvio della disoccupazione di lunga durata e, dunque, la necessità di dover fronteggiare il problema connesso al cronicizzarsi entro tale *status* specialmente dei segmenti più fragili, quali, come si è visto, i lavoratori in età matura, il personale caratterizzato da bassi livelli di istruzione e quello a scarsa qualifica.

Un ulteriore elemento di preoccupazione, anticipato nelle pagine precedenti, è, poi, rappresentato dalla quota elevata (46,3%) di coloro scoperti dall'indennità salariale, cresciuta considerevolmente in relazione al fatto che i licenziamenti di questi ultimi tempi provengono sempre più spesso da realtà di piccole e piccolissime dimensioni e da fattispecie per le quali la normativa non prevede alcuna forma di integrazione rispetto ai mancati introiti per via della cessazione del rapporto lavorativo.



Confronto tra i tassi di variazione dei lavoratori in mobilità e quelli relativi agli avviamenti al lavoro. Fonte. OML – Provincia di Milano.

6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Con questo contributo si è inteso concentrare l'attenzione sulla situazione dell'Est Milano all'indomani del picco più drammatico toccato con la crisi. Come si è avuto modo di vedere dai dati discussi, anche l'area, come il resto del territorio provinciale e regionale, ha subito in maniera particolarmente acuta i contraccolpi del biennio 2008-2009, vivendo un'evoluzione profondamente negativa sotto numerosi punti di vista. In questi anni si assiste, infatti, ad un drastico declino produttivo, accompagnato da una sostanziale battuta d'arresto nei volumi di attività delle imprese e da una serie di problematiche ancor più gravi per quanto riguarda il mercato del lavoro.

Con il 2010, come accade un po' ovunque, ha, invece, avviato una fase nuova, durante la quale iniziano a manifestarsi non più in modo episodico i primi, seppur parziali, segnali di recupero. Si tratta di fenomeni abbastanza visibili nelle loro linee evolutive, ma dai connotati ancora deboli ed incerti e, comunque, insufficienti perchè si possa parlare di una ripresa nel breve periodo. Ad ogni modo, si osserva come la tendenza ad intraprendere questa via parrebbe svilupparsi, pur lentamente, ma in modo progressivo e costante. Il bilancio dei mesi appena passati presenta parecchi nodi irrisolti, specie se si considera la sfera occupazionale, ma, al tempo stesso, denota alcuni elementi in miglioramento rispetto ai quali se ne sono messi a fuoco la portata, le potenzialità ed i limiti.

Innanzitutto, per quanto riguarda il sistema delle imprese e si è avuto modo di constatare come, in realtà, la crisi, si sia innestata su una situazione in rallentamento che era in atto già prima che il crollo si concludesse in modo palese. Inoltre, essa avrebbe enfatizzato taluni processi di lungo periodo, sovrapponendosi ad essi, basti pensare, ad esempio, a quelli di deindustrializzazione, determinando, così, l'ulteriore selezione e la perdita di peso delle attività manifatturiere.

Rispetto a questo quadro di insieme, vi è stata una risposta alquanto diversificata da parte dei singoli segmenti del tessuto economico locale. Se, in aggregato, gli accadimenti che si sono succeduti in questi due anni e mezzo hanno dimostrato, tutto sommato, una certa capacità di tenuta, d'altra parte hanno fatto emergere con particolare enfasi la fragilità connessa al fattore dimensionale. Ciò si è tradotto in una maggiore stabilità da parte delle realtà tendenzialmente più strutturate, facendo emergere, di contro, per quelle minori e per l'artigianato una situazione di diffusa sofferenza con numerosi segnali in pesante arretramento.

Al di là di ciò che concerne la sopravvivenza, si può, comunque, cogliere come generalmente, le imprese abbiano mantenuto un comportamento estremamente cauto, specie nelle loro interazioni con il mercato del lavoro locale, ed improntato su strategie essenzialmente di tipo difensivo.

Anche dal punto di vista settoriale, si profilano alcune divaricazioni nelle dinamiche, specie nei mesi più recenti. Accanto al persistere di varie situazioni negative (si considerino, ad esempio, le

costruzioni), vi sarebbero altre tipologie di attività che recuperano, pur in maniera differenziata, nelle proprie *performances*. È il caso del riavvio delle assunzioni nei comparti industriali o della crescita di taluni segmenti del terziario. Ancora una volta, si tratta di tendenze importanti, ma che si dovranno consolidare nei mesi a venire, per cui risulta tuttora difficile riuscire a scorgere gli ambiti di attività economica che potranno concretamente trainare la ripresa futura.

Come è stato più volte sottolineato, l'occupazione è l'elemento di maggiore problematicità. Durante i primi sei mesi del 2010 la domanda di lavoro inizia a risalire la china, mostrando un progressivo avvicinamento ad un punto di svolta, che, però, presenta ancora alcuni limiti.

In primo luogo, l'intensità di questo recupero riesce a contrastare parzialmente lo sbilanciamento verso le cessazioni, con l'effetto di smorzare sensibilmente ma non di arrestare del tutto il fenomeno dell'erosione della base di addetti che operano presso le realtà produttive del territorio. Le tendenze di fondo evidenziano un percorso di progressivo riassorbimento di questo *deficit* che parrebbe andare oltre il semestre ma, al tempo stesso, denotano una serie di andamenti contraddistinti da prospettive che potranno dirsi positive solo nel futuro, sempre che, nel frattempo, non intervengano ulteriori *shock*.

Un secondo ordine di riflessioni deriva dalla considerazione delle ingenti perdite che hanno caratterizzato il 2009 e dal forte incremento degli esuberi e delle situazioni a forte rischio in tal senso. Le condizioni attuali, nonostante l'indubbio miglioramento a livello congiunturale, presentano ancora un basso grado di reattività perchè si possa realizzare nel breve periodo il reingresso e la ricollocazione delle ampie fasce di manodopera fuoriuscite dal mondo del lavoro. Questo fatto, da un lato, alimenta la disoccupazione di lunga durata e la marginalizzazione dei segmenti più deboli e meno centrali. Si pensi, al proposito, al personale in età matura o a coloro che hanno un basso livello di istruzione e una scarsa spendibilità sul mercato del lavoro. D'altro canto, ciò innesca una serie di ulteriori problematiche di tipo sociale, *in primis* l'insorgere di nuove situazioni di povertà, connesse all'elevata quota di coloro che si trovano scoperti da un punto di vista reddituale, del momento che in parecchi casi la mancanza di un'occupazione non è sostenuta da alcuna forma di sussidio.

Da ultimo, è importante richiamare l'attenzione ad una serie di questioni di natura più squisitamente qualitativa che sono emerse dai confronti con il contesto provinciale, dalle quali si coglie un'ulteriore minaccia per la capacità competitiva dell'area.

In diverse occasioni si è, infatti, avuto modo di osservare alcuni differenziali sfavorevoli che emergono a proposito di quelle funzioni ad intensità innovativa o, comunque, a maggiore contenuto in termini di valore aggiunto. Si pensi, al proposito, al sottodimensionamento dei comparti più

avanzati del terziario o alla sottorappresentazione della richiesta di profili ad elevata specializzazione, in alcuni casi addirittura in fase di ulteriore arretramento.

Da questo punto di vista è importante che gli interventi di *policy* considerino anche ciò e non si limitino ad intervenire unicamente in maniera “curativa”, ma affianchino anche delle misure di tipo “preventivo”, in grado di rafforzare il sistema puntando sul capitale umano, sulla conoscenza, sul *know-how* e sullo sviluppo della specializzazione.

7 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Caiazza A., Flaminio F., et al., *Il sistema imprenditoriale: la dinamica dell'ultimo anno, il family business e l'impresa sociale*, in CCIAA di Milano, *Milano produttiva 2010*, giugno 2010
- Cavicchini E., Corsi E., *Struttura produttiva e mercato del lavoro nell'Est Milano*, 2005
- CCIAA di Milano, *Analisi congiunturale dell'artigianato manifatturiero della provincia di Milano*, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010
- CCIAA di Milano, *Analisi congiunturale del commercio della provincia di Milano*, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010
- CCIAA di Milano, *Analisi congiunturale dell'industria manifatturiera della provincia di Milano*, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010
- CCIAA di Milano, *Analisi congiunturale dei servizi della provincia di Milano*, 1° trimestre 2008 – 3° trimestre 2010
- IPI – Istituto per la Promozione Industriale, *I distretti individuati dalle regioni*, Roma, febbraio 2009
- Moioli R., Moioli V., *Brevi considerazioni sulle trasformazioni intervenute nella struttura imprenditoriale dell'Est Milanese nel corso della fine degli anni '90 e dei primi anni 2000*, settembre 2005
- OML – Provincia di Milano, *Gli andamenti del mercato del lavoro locale nel 2008 e nei primi mesi del 2009. Est Milano*, luglio 2009
- OML – Provincia di Milano, *Tempi difficili. Economia e lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2009-2010*, Franco Angeli, Milano, 2011
- OML – Provincia di Milano, *Territori in movimento. Rapporto sui mercati locali del lavoro in provincia di Milano*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Osservatorio Territoriale Permanente per lo sviluppo dell'Est Milanese, *Rapporto 2007*
- Penatti L., *Il settore manifatturiero dell'Est Milanese*, settembre 2008
- Squeglia M., *Manuale del lavoro in crisi: licenziamenti collettivi, integrazioni salariali, indennità di disoccupazione e di mobilità*, Giappichelli, Torino, 2004
- Tursi A., Varesi P. A., *Lineamenti di diritto del lavoro. Rapporti di lavoro e relazioni sindacali nel settore privato*, Kluwer Ipsoa, Torino, 2004